BIBLIOTECA RARA

PUBBLICATA DA G. DAELLI

IL GAZZETTINO

IL

GAZZETTINO

DI

GIROLAMO GIGLI

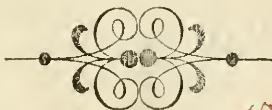
NUOVA EDIZIONE

CORRETTA COL RISCONTRO

DEL CODICE DELLA BIBLIOTECA DI SIENA

per cura

DI L. BANCHI



MILANO

G. DAELLI e C. EDITORI

MDCCCLXIV.



TIP. BOZZA.

STEREOTIPIA G. DASSI E C.

PREFAZIONE

DELL' EDITORE.

Dalle ceneri di una spenta coltura sorge talora un tardo rappresentante che pare ne abbia raccolto nell'animo le ultime faville, e voglia farle divampare in fiamma. Talora questo rappresentante è un uomo certo; talora un'ombra. La coltura senese ebbe il vero in Girolamo Gigli; il fantastico in Alessandro Bandiera.

Questi rappresentanti postumi quando sono reali, pare veramente che portino in seno la patria, di cui abbracciano con vero amore e cercan resuscitare tutte le glorie dell'intel-

letto. Così il Gigli rinnovò la gloria della lingua propugnata dal Tolomei, dal Borghesi, dal Cittadini; la gloria della commedia, portata sì alto dai Rozzi e dagl'Intronati, la gloria della santità, di cui fu specchio sì maraviglioso Santa Caterina. Lo spirito conversevole ed arguto de' Senesi si dimostrò dal Gigli in tutto il suo stile, e particolarmente in quelle inventive del *Gazzettino,* che provan esser lui una pagliuola di quella vena d'oro, onde Voltaire fu un ricchissimo masso.

Due consorterie ebbe nemiche il Gigli, la consorteria della Crusca e la consorteria del Gesù; pari in rabbia, incomparabilmente diverse in potenza. L'una e l'altra lo perseguitarono fieramente; il *Vocabolario Cateriniano,* e il *Don Pilone*, l'uno bruciato per man del boia in Firenze, avvezza ai roghi del pensiero, attizzando il fuoco l'ombre degl'Infarinati e degl'Inferigni, l'altro raccogliendo per ciascun sogghigno una maledizione, e l'implacabile guerra dell'impostura. Il Gigli, pel quieto vivere, ritrattò il Dizionario; pel quieto morire il Don Pilone: onde alla sua morte intervennero i Gesuiti che per tre giorni in tutte le loro chiese prodigaron messe

e divozioni in suffragio dell'anima sua; non intervennero gli Accademici della Crusca per alcun loro delegato; tanto i pedanti son feroci più dei divoti.

«Nacque egli in Siena, dice il Corniani, l'anno 1660, da Giuseppe Nenci e da Pietra Fazioni, ed adottato da poi da Girolamo Gigli, marito di sua zia, Francesca Nenci, prese il suo nome. Una mente vasta e vivace il trasse a pascersi assai per tempo di filosofia, di poesia, di eloquenza, di varia erudizione, di architettura, e persino di agronomia. Solitario e cogitabondo, ruminava incessantemente le nozioni scientifiche, di cui si arricchiva, o intendea l'animo a rivestire di forme poetiche i vaghi pensieri, che di quando in quando se gli affacciavano alla mente. Allora però ch'entrava egli in società conversevole alcun non era più loquace, nè più festivo di lui. Gli piovevano dalla bocca le giocondezze, e i sali ingegnosi, e sovente acri e pungenti, i quali destavano in taluni amarezza, e in taluni smodato riso. Al piacere di dire un motto arguto egli sagrificava ancor l'amicizia.

« Una tale dicacità spiccava del pari nelle

farse, e ne'drammi, ch'egli scrivea, e che il Lami appella favole atellane, perchè troppo mimiche, e beffatrici. Quella che tra esse levò più romore fu la commedia del Don Pilone, ch'egli imitò, ma non ricopiò dal Tartuffo di Molière, come alcuno asserì. Tolse il Gigli dal poeta francese il generale carattere dell'ipocrita, ma lo applicò ad originali, che avea sotto gli occhi, [1] dei quali si fece a contraffare persino i gesti, e il vestito, rappresentando egli l'accennata favola insieme con altri giovani di bel tempo.

« I nemici che questa a lui suscitò fecero pervenire al Gran Duca Cosimo una relazione assai svantaggiosa del suo costume;

[1] Così egli nella prefazione a questa commedia: *Il soggetto di quest' opera è tirato dal celebre Tartuffo del Molière, ma egli è così mutato nel passaggio che ha fatto da un idioma all'altro che il D. Pilone è oggidì un'altra cosa, che non è il Tartuffo. Il dialogismo è tutto variato, l'idiotismo, la sentenza, il sale: molte scene si sono aggiunte, molti episodj ec. In somma leggi il Tartuffo, e leggi il D. Pilone, che ne apprenderai la diversità.* Non lo lesse l'Enciclopedista torinese che lo dice tradotto dal francese di Molière. È vero che lo stesso Enciclopedista qualifica il Gigli celebre *Giureconsulto!*

e quindi il sovrano chiamò il Gigli a presentarsi a lui. Obbedì egli, e dette appena alcune parole a propria discolpa entrò a narrare al Gran Duca le dure fatiche ch'ei sostenea per dare al pubblico una completa, ed esattissima edizione delle opere di Santa Caterina da Siena, e ciò fece con tanta facondia, che il pio principe convertì lo sdegno in favore; anzi gli fece alcun dono, acciocchè potesse più agevolmente condurre al suo termine la vantata edizione. Di poi creollo precettore di lingua Toscana nel Collegio Tolomei, e professor pubblico di belle lettere nella Università di Siena sua patria. Questa stessa ricompensò il di lui merito, aggregandolo all'ordine de suoi patrizj.

« Si era il Gigli accasato con Lorenzina di Stefano Perfetti. Undici figli [1] nacquero da questo coniugio, quantunque fossero gli sposi di umore dissomigliante all'estremo. Girolamo, benchè avveduto bastantemente per non lasciarsi giuntare, era ciò nondimeno dedito ai piaceri, agli agi, al lauto e splen-

[1] Il Fanfani dice *dodici*, non sappiamo con quale autorità; il Lami *undici*, sei maschi e cinque femmine.

dido vivere. La moglie allo incontro era sottile, spigolistra, e strettissima nello spendere.

« Avendo il marito quasi interamente consunto il pingue suo patrimonio, volle ella sottrarsi dal di lui convitto.

« Ad onta di questa sua ritrosía, il bisogno fece al Gigli far buona fronte. Ritornando da Roma smunto affatto di quattrini, andò franco a smontare alla casa di Lorenzina. Lo accolse ella con modi non solo freddi, ma dispettosi.

« Lorenzina avea una fantesca di sua confidenza; buona donna, e sol dominata da impaziente prurito di maritarsi. Divisò il Gigli di guadagnarsi la di lei affezione, e in pari tempo di prendersi giuoco della sua dabbenaggine. Le affibbiò dunque che un principe Romano di sua conoscenza avea fondate alcune ricche doti per donne di mal affare, le quali, mediante il matrimonio, si riscattavano dalla dissolutezza; che se però volea essa participare di tale beneficenza, onde procacciarsi un ottimo accasamento, conveniva che si facesse ascrivere nel catalogo delle meretrici. Si godette il Gigli il contrasto ridicolo, che destossi nell'animo della ser-

va tra la cura del proprio onore, e la smania di conseguire la dote. Intanto con tali blandizie cavò dalla sua bocca il segreto, che Lorenzina ne'tempi de'di lui scialacquamenti avea trafugati di casa parecchi effetti preziosi, e riposti presso persona amica. Se ne insignorì il Gigli, e ridusse a partito il cervello della moglie. Ei mise questa piacevole avventura in Commedia, che intitolò la Sorellina di Don Pilone. [1] »

Don Pilone e la Sorellina si rappresentarono con gran diletto in molte parti, e di Pienza, così detta da Pio II che vi nacque, e si chiamava prima Corsignano, dice il Gigli: « i graziosissimi cittadini nella espressione di azioni sceniche ammirabili... ultimamente nelle replicate rappresentazioni del *Don Pilone* e della *Sorellina*, tanto buon frutto fecero nelle missioni contro l'ipocrisia, a condotta del nostro Pacioso Intronato. »

« Il Gigli, ripiglia il Corniani, accudiva in Roma alla già promessa edizione delle Opere di Santa Caterina, e nell'anno 1717

1 V. i citati Prolegomeni al Don Pilone.

le pubblicò in quattro volumi. Premise al secondo il così detto Vocabolario Cateriniano divenuto da poi romorosamente famoso, ad oggetto, egli dice, « di alfabeticamente disporre le forme particolari del « dire, la sua congiunzione, le maniere, e « le frasi proprie della pia autrice. » Ma questo non fu che un colore palliato onde sfogare i suoi odj. In più di un luogo di questo Repertorio, e segnatamente alla voce *Pronuncia* egli fa scopo l' Accademia della Crusca di sarcasmi amari, e d'irrisioni, e di scherni senza numero. Non pago di ciò, vilipende tutta la Nazion Fiorentina, e lancia allusioni oltraggiose anche ai sovrani.

« Pubblicato il Dizionario, destò in Firenze rancori, adiramenti, tumulti. L'autore venne cassato dal ruolo degli Accademici della Crusca, ed esiliato dalla Toscana, e il libro dato alle fiamme per man di carnefice. Ad istanza del Gran Duca il Pontefice pose all'Indice il Dizionario, ed ingiunse all'autore di partire da Roma, e di rimanerne almeno per quaranta miglia lontano. Si ricoverò il Gigli in Viterbo, e sentì nell'animo il pentimento. Si rivolse alle preghiere, e si accinse alle ritrat-

tazioni, e alle disdette.[1] Protestò quindi solennemente, e in istampa *di avere calunniosamente pregiudicato al buon nome di persone ecclesiastiche e religiose, anche d'ordini molto benemeriti, a cui professava distintissime obbligazioni* (i Gesuiti cioè presi di mira nel D. Pilone). Dichiarò in fine *di avere scritto e parlato non per amore di verità, ma sol per passione, e per dar gusto ai libertini.*

« Cosimo finalmente, ad intercessione di Violante Beatrice sua nuora, principessa coltissima, e proteggitrice degli uomini colti, concesse al Gigli il perdono.

« Rientrò egli in patria, ma molto danneggiato nella salute. Si ricondusse a Roma sperando miglioramento in quel clima, ma invece incontrò ivi la morte il dì 4 Gennaio del 1722. In S. Maria della Minerva se gli celebrarono pompose esequie, alle quali intervennero in buon numero anche i Padri della compagnia di Gesù, *nel che,* dice il Giornale de' Letterati

1 Le accennate particolarità risultano tutte dai volumi XXIX e XXXIV del *Giornale de' Letterati d'Italia*, dalle Lettere di Apostolo Zeno, tom. II e IV, e da una Lettera del conte Mazzuchelli a pag. 262 del tomo VI della *Biblioteca Crevenniana.*

d' Italia, *diedero un raro lodevolissimo esempio di grandezza d' animo verso la memoria di un uomo della cui lingua, e della cui penna non molto ebbero di che lodarsi.* [1]

« Dopo la morte del Gigli comparve una nuova edizione del *Vocabolario Cateriniano* colla falsa segnatura di Manilla nelle Isole Filippine, e senza data di anno. In questa seconda furono aggiunte le ultime cinque lettere dell'Alfabeto, tratte dai manoscritti dell'autore, le quali mancavano alla prima, non oltrepassando essa la lettera R. »

Il Gigli fu il primo a introdurre lo spirito nelle quistioni filologiche, che d' ispide e noiose si fanno facili ed amene, quando siano trattate con l'ingegno di Aulo Gellio, o di F. Génin. Il Monti, nella *Proposta*, discende dal Sanese, dal quale però rimase assai distante per dottrina, e per quella sobrietà nella forma dello scherzo, che condensato, come *l'aceto pizzicante dell'Aretino, leva il pelo.* I Fiorentini, soliti a deridere, dal Boccaccio in poi, la *bessaggine* de' Sanesi, non si sdegnarono tanto dell'esser combattuti con

1 Citato vol. XXXIV.

ragioni nel primato della favella, quanto dell'esser vinti di spirito, sconfitta incomportabile a chi suole e crede sopr'ogni altro saper motteggiare.

Il genio comico del Gigli traluce dai caratteri ch'egli abbozza nel *Gazzettino*, come dagl' incidenti ch'egli fantastica, o che esagera dal vero. Il Monti mise anch'egli una specie di commedia nella *Proposta;* ma i suoi personaggi sono senza efficacia come le *ombre* di Voltaire scimieggiante Shakespeare. Il Gigli è l'antico *comedo,* che dalla maschera e dal socco cava i ringrandimenti del reale, e fa effetto più vivo.

La gorgia fiorentina fu fonte inesauribile di scherzi al Gigli, che chiamò ancora in aiuto, e non ne avea bisogno, Pier Iacopo Martelli, e al maggior uopo Santa Caterina, per liberarne i Sanesi, a cui quel flagello era stato portato con l'aria in certi fiaschi vuoti da Firenze. « *Trovo necessario, che ricorriamo alla nostra Santa Caterina, la quale siccome dall'infezione dell'aria liberò la terra di Voragine nel Genovese, e molti appestati in Siena salvò dalla morte, così dall'infezione della fiorentina gorgia, e del fiorentino dialetto ci guardi; avendo forse per ciò voluto che in Siena rimanessero*

gli ossi della sua graziosissima gola presso le sue suore titolate dal Paradiso, affinchè a quelli toccando noi le gole nostre infette ed insaponate alla pristina sanese grazia e sanità di pronunziare ci fossero restituite, e quella pura favella, ond'essa con tal divina eloquenza ragionava, alle nostre lingue ritorni. » Qui il Gigli stiracchia un po' troppo lo scherzo, e così altrove; ma di raro.

Il Gigli, per quanti fiorentini ammazzasse, non ne poteva spegnere il seme. Come nella commedia dei *Tre Gobbi*, appena ne gettava uno in Tevere, ne usciva fuori un altro. Ond' egli tornava a picchiare. Ma a Roma egli racconta che l'invasione fiorentina era peggiore che quella del loro Totila. Si trovavano da per tutto, ed ora facevan toeletta pei prelati; ed ora le dame facevan toeletta per lòro. Il Gigli li rincorrea fin sulle forche, e rideva dei preti che accompagnavano i condannati; riso sconcio, ma vivo esempio della seccaggine della pedanteria.

Eravi allora, così il Gigli, *Prete Gian Pagolo, famoso censore del nostro dottor Bertini, il quale buon sacerdote, dall'offizio d'indiscreto*

grammatico era passato a quello di più indiscreto confortatore per quel tempo che in Roma si tratteneva. Giunto dunque il disgraziato alla scala della forca, disse Gian Pagolo: O via, fratello, che fate oi? saigghiano la scala dil paradiso: dite sue: Maria mater graizziæ. *E il già mezzo morto penitente proferì al meglio che potea la mal imparata orazione così:* Maria mater gratia: *e volendo seguire: Noe, noe, disse Prete Gian Pagolo:* graizzia graizzie, *come* musa musae; *onde il popolo che altra voglia avea che di ridere, diede tosto in un crepaccio improvviso di sghignazzate, non senza scandalezzare quel meschino, che non sapea perchè di lui si dovea ridere: onde d'allora in poi fu provveduto dalla confraternita che a' preti grammatici fiorentini più non si desse tal carico.*

Con lo spirito e l'argutezza di Swift egli descrive questa preponderanza de' Fiorentini, e la preponderanza dell' orecchio ne' Fiorentini.

Leggeste mai ciò che si riferisce da Celio Rodigino degli abitanti di cert'isola indiana chiamati Cubitelli? Costoro non sono più alti

di un cubito, ma furono forniti dalla natura di così grandi orecchie, che sopra di una si distendono e coll'altra si coprono, di modo che abbiano le orecchie al bisogno per letto ed al bisogno per tavola, e fra di loro addivenga che il senso dell' udito faccia a compagnia d'uffizio col senso del gusto e del tatto, dividendosi da buoni compagni i piaceri della copula e della crapula; ed anzi servon loro le orecchie per casa medesima, tanto che cento cubitelli uniti insieme compongano una terra, e mille di loro con mille paia d'orecchie una città.

Bello è il discorso che egli mette in bocca contro sè stesso al Gatta, bidello della Crusca, che fra l'altre cose gli dice:

E' vi ogghian' ora rieder le bucce di certe ostre commedie, ch'i' ò 'nteso dire, e di certa gramatica che vo' olete pruvicare. Vo' non ate a mangiare il caol co' ciechi. N'abbiano moilti censori, che leano il pelo. Vo' siate, come 'l gallo di Piero Botti, che l'era nil cesso e cantaa: cioè, vo' non ate d'accozzare il desinare colla cena, e volete dar a tutti l'erba trastulla, e mettete tutti in ridicolo. Basta, i' non

so se l'anderà bene, dicea colui che mettea il cristere con un coppo. Vo' l'ate presa colle persone buone, vo' l'ate presa co' musichi, vo' l'ate presa co' galoppini, vo' l'ate presa co' dottori, vo' l'ate infinente presa con que' di casa ostra in quella commediaccia della Sorellina. *E ora vo' tirate i sassi dall'uscio della Chiesa contro questo e contro quello, ideste coil pretesto di pigghialla per S. Caterina, vo' malmenate ogni sorta di gente dabbene.*

Se volete intender, risponde il Gigli, *delle mie opere sceniche lavorate, tali e quali, fra le angustie di quegli ordini, che si prescrivono dalle comunità religiose, io ben mi avvisai più volte, che per quanto le lucerne de' teatri avessero loro fatto buon lume, elleno però non rendevano tutta la buona puzza della lucerna del tavolino, ed io medesimo le giudicava:* Non cedro, verum Vulcano, aut Tethyde digna. *Ma elle furono infrattanto con poco giudizio in fretta raccolte, e con fretta maggiore ristampate in Venezia da que' librai, e talmente nelle scorrezioni travisate e mal conce, ch'io per me vi riconosco pochissime di quelle prime fattezze, colle quali trovarono la prima volta qualche grazia; ed ebbero più fortuna delle commedie dell'antico Livio Andronico, di cui*

scrisse M. Tullio, che non furono giammai lette più d'una volta. Però essendomi risoluto restituirle a forma migliore con una nuova edizione, pregate, Bidello mio, i signori Accademici a differire fino a poco tempo le loro censure, che a tale effetto ho ordinato allo stampatore che lasci ne' fogli una larga margine ad uso delle postille. E continua a difendersi dall' accusa di farsi di S. Caterina come una feritoia per percuotere gli avversarj.

Il *Gazzettino* ribocca di questo arguto spirito, il quale fa più spicco ed è più efficace perchè la materia è più importante che le questioni di filologia. Le fole e le ridicolaggini della falsa devozione, gl' intrighi politici annestati sulle più assurde superstizioni, le sciocchezze delle degeneri imaginazioni ascetiche, che dalle stimate di san Francesco e dalle battaglie di san Domenico eran cadute ai traffici de' Gesuiti, e alle boccaccesche storie di san Cresci, davan acconcia materia al genio satirico del Gigli, che, vaglia il vero, trovava largo assenso e favore fra i più dotti prelati romani, che sono un po' sempre come gli auguri antichi, e si ridono soprattutto di chi li piglia sul serio. Il

Galluzzi nella *Storia del Granducato di Toscana,* fa un quadro di Cosimo III [1] e del conte Fede, che può valere ad illustrazione di parecchi passi del *Gazzettino,* e noi riportiamo le sue parole:

L'eccessiva profusione di Cosimo per questo genere di persone, e per certi atti di devozione interpretati dal pubblico come inspirati dalla vanità più che da una pietà solida e ragionata, lo rendeano odioso universalmente, ed inasprivano i popoli, che con ragione esigevano un maggior riflesso alle loro miserie. Angustiati dalle pubbliche calamità, oppressi dalle gravezze, privi di commercio, e in conseguenza mancanti dell'esercizio delle loro arti, non sapeano tollerare gli esorbitanti dispendj del principe per fondare e nobilitare delle chiese, per inviare suntuosi donativi ai più venerati santuari del cattolicismo, somministrar somme ai missionari dell'Asia e dell'Africa, e sostenere alla Corte con riguardevoli pensioni un infinito numero di convertiti. È indicibile con qual trasporto egli eser-

[1] Vol. IV, p. 393-400 e 403-404. Firenze, Cambiagi, 1781.

citasse il suo zelo per le conversioni, e con quanto dispendio richiamasse apparentemente alla verità da ogni setta delle persone; si procedeva a Livorno con gli schiavi barbareschi fino alla forza, il che dando motivo alle reggenze d'Africa di fare altrettanto con gli schiavi Cristiani, gli attirò per tal causa delle gravi riprensioni da Luigi XIV e dal re di Spagna. Promoveva segretamente le missioni nei paesi protestanti della Germania e del Settentrione, e teneva espressamente in Amburgo un residente, affinchè di concerto col vescovo Stenone s'impiegasse nelle conversioni, e provvedesse i proseliti dell'opportuna assistenza per portarsi in Italia. Teneva dei segreti corrispondenti alle Corti dei principi protestanti per insinuarli di abbracciare il cattolicismo, ed aveva potuto per tale effetto introdurre dei trattati con quelli di Bareith e di Holstein. Molto si affaticò per tentare di riunire la Chiesa greca moscovita a quella di Roma con farli accettare il concilio di Firenze, ma specialmente s'internò con tutto l'impegno nelli interessi dei cattolici d'Inghilterra e d'Olanda. Molto sperò per vincere l'incredulità di Saint Evremond, presso del quale non omesse attenzioni, persuasioni, do-

nativi, e l'assistenza dei suoi ministri. Ciò siccome gli conciliava la venerazione e la stima delli ecclesiastici, così avvalorava sempre più la di lui autorità alla Corte di Roma che facilmente gli accordava delle sodisfazioni in occasione di promozioni e di vacanze di benefizj. Ed infatti aveano ben ragione i frati di corteggiarlo, perchè oltre il profitto e l'autorità che ne ritraevano, potevano da esso sperare gli avanzamenti maggiori fino al cardinalato. L'esempio del Noris e quello del Morigia lusingavano non poco la loro ambizione. Il primo de' precettori del principe Ferdinando e professore nell'università di Pisa fu promosso al cardinalato per l'autorità del Gran Duca, non meno che per il merito delle sue virtù; il secondo essendo barnabita e catechista dei principi, fatto vescovo di S. Miniato e poi arcivescovo di Firenze, fu nel 1698 *promosso al cardinalato con sorpresa dell'universale. Tante premure faceano che dapertutto, ove erano frati, egli avesse corrispondenti, e persone addette a servirlo con esattezza. Essi gli assicuravano universalmente l'opinione di principe santo, generoso e benefico, e questa reputazione era quella che principalmente impegnava la sua vanità.*

Restò perciò estremamente sorpreso, allorchè uno di essi lo rese ridicolo, contradicendo alla verità delli atti di S. Cresci fatti pubblicare con tanto apparato. L'abate Gondi, segretario di Stato, aveva per mezzo dell'arcivescovo Marigia fatto insinuare al Granduca il ristabilimento del culto dei santi martiri Cresci e Onnione, e la restaurazione della loro chiesa situata in Valcava in Mugello, dove il Gondi avera le sue possessioni. Le insinuazioni del prelato animarono facilmente il fervore del Granduca, il quale concorse subito col proprio erario a nobilitare quella chiesa, e facendo compilare gli atti del martirio di detti santi, domandò a Roma l'uffizio particolare dei medesimi, e delle indulgenze per il giorno della festa da celebrarsene. Un frate servita ebbe il coraggio di sostenere che questi atti erano apocrifi ed insussistenti, e ciò gli produsse un esiglio dalla Toscana; ma riscaldandosi non dimeno la controversia divenne un piacevole argomento di passatempo per i letterati d'Italia. Ciò non ostante il Granduca si elesse questi santi martiri per suoi speciali avvocati, e ogni anno, in occasione della loro festa che cadea nell'estate, si portava formalmente in Mugello come ad un sacro pellegri-

naggio, ed esercitava per più giorni in tal luogo gli atti della devozione e della pietà.

.... Era per ciò la corte di Roma l'oggetto delle principali applicazioni di Cosimo, poichè con l'appoggio di essa procurava di rendersi autorevole presso le altre. Trattava colà i suoi interessi con carattere di agente un uomo il più destro ed insinuante, che, trapassato per la carriera dei più fini artifizj di quella Curia, era finalmente giunto al grado di ministro di un principe e di confidente di due pontefici. Era questi Anton Maria Fede, nato sulla Montagna di Pistoia, che, esercitando in Roma la professione di procuratore, aveva servito in qualche causa il cardinale De Medici, e da cui fu proposto al Gran duca. Non mancava a costui l'ipocrisia, la sfrontatezza, l'intrigo e l'adulazione per meritarsi la confidenza di Cosimo; e sapendo alternare opportunamente l'orgoglio, e una apparente modestia, guadagnossi con la sua esteriorità la stima e l'opinione della prelatura; vile adulatore dei cardinali promoveva i loro interessi presso di esso, e si rendeva in tal guisa autorevole per conseguire delle grazie. Divenuto intimo d'Innocenzio XII e favorito di Clemente XI, rendendosi potente ed

esigendo il rispetto universalmente, era divenuto l'oggetto della osservazione di tutti, che non riconoscendo in esso se non artifizio e falsità, desumevano dal di lui carattere la debolezza del principe che lo favoriva. Ciò faceva l'argomento di piacevoli passatempi, e animò la penna di Girolamo Gigli a farne il ritratto nei suoi gazzettini.

Con l'opera di questo ministro aveva potuto Cosimo III dominare assolutamente in Roma nel pontificato d'Innocenzio XII e nei primi anni di Clemente XI, e in conseguenza rendere dei rilevanti servizj a molti principi della Germania, che ad esso ricorrevano nelli affari più urgenti che avessero coi pontefici. Quest'aura di autorità, combinata col fasto che ostentava al di fuori, gli conciliava il credito di essere il primo principe dell'Italia; tale opinione aquistata prima in Germania, e coadiuvata dall'Elettore palatino, si era estesa in Olanda e presso le Corti del settentrione. Spargevansi ogni anno dei donativi ai principi ed ai ministri di tutto ciò che la Toscana produce di più delizioso, e specialmente dei vini, la coltivazione dei quali formava una delle sue più piacevoli occupazioni.

A proposito del conte Fede e de' suoi superlativi, è da ridere che il Gigli, parlando dei villani pistoiesi che passano nelle città a fare il procuratore, dice che s'aintano *« ad empire l'informazioni di superlativi » i quali pretendono essi, prima che in altra regione d'Italia, appresso di loro avessero l'uso; sia forse per indole del terreno, che ogni frutto in superlativo produce maggiore, che le altre terre, come i cocomeri, le fave grosse ed altre cose che sono i superlativi de' frutti: siccome i superlativi grammaticali altresì sono i cocomeri e le fave grosse dell' eloquenza. »*

Nel *Vocabolario Cateriniano*, dal quale traemmo il passo testè citato, ne troviamo un altro a illustrazione di un personaggio del *Gazzettino*, già segnato nelle note, o sulle *Miserie* del padre Campana.

Quanto alla letteratura sacra, abbiamo pur vivo ed alla buona cera pare, che voglia campare un pezzo il padre Zanobi Campana Gavotto, celebre predicatore evangelico, che dell'evangeliche massime quella particolarmente sa praticare d'accomodarsi alle mense de' peccatori. El medesimo sta compilando adesso il

Vocabolario dell'Onestà, opera non meno utile di questo Vocabolario nostro, imperocchè tutti i nomi di certe parti del corpo umano, per esempio, più scandalose con altri nomi da lui si cambiano: come le mammelle delle donne, quando scoperte si mirano, ei le chiama le Miserie, *e vuole, che vi si scriva di sopra un'aspirazione, siccome materia da sospirarvi ben su, per lo gran male che tal vista accagiona.*

Il *Gazzettino* diè altra materia e inaspettata di ridere; gli fu prestato fede, come a Maso del Saggio. Sentiamone il Corsetti citato dal Fanfani.

« *Ritrovandosi il detto signor Girolamo in Roma, per sodisfare alla curiosità d'alcuni suoi amici in Siena, soleva spesso comporre foglietti di finte ingegnose novelle, e quelle mandare al signor canonico Mariani, che con la sua facilità a credere delle frottole, e ancora insinuare altri a crederle, dava occasione al novellista di calcar sempre la penna. Tra l'altre novelle vi fu una lettera, che finge venir dalla Cina, la quale, non solo passò per vera presso al detto signor cano-*

nico, ma da lui fatta palese a diversi amici, e da questi mandata in diversi luoghi a particolari per vera, capitò finalmente a' gazzettieri d'Olanda e delli Svizzeri, e dagli uni e dagli altri fu stampata nelle loro portate, con le riflessioni anco politiche sopra le materie che avevano indotto l'Imperatore della Cina a far questa spedizione a Roma. Il Papa, a cui si fingeva esser la lettera indirizzata, ne rise di cuore; e sapendosi che certo personaggio palatino aveva confidenza con l'autore della frottola, chiese di vederne alcun'altra delle simili, di quelle che scriveva al credulo canonico, che li furono mostrate; e riconoscendo l'autore qualche gradimento nel Santo Padre, ritornato che egli fu in Siena, continuò la composizione delle novelle, formandole d'inventati accidenti nella Toscana, e Roma, ed altri luoghi. Fin ad ora si sono possute vedere solo diciassette produzioni, ma speriamo cavarne di mano al suo copista anco dell'altre. »

Il Gigli stesso se ne ride nel *Dizionario Cateriniano*, ed ecco le sue parole:

Vaglia, a prova di ciò (della felicità nel contraffare lo stile), riferire (e lasciamo

tante imposture fatte alle penne dei santi Padri) quella notissima frottola, ultimamente da un bel cervello inventata, ciò fu quella falsata lettera del re della Cina, così per tutto il mondo divulgata e creduta, atteso il carattere tanto ben copiato del simbolico scrivere cinese. Ella fu accettata per vera da' menanti dell'Haja, e nel Mercure historique et politique, *stampato* a la Haya chez Henri Van Bulderen 1713 *al* 1 *giorno di gennaio si riporta tutta in francese, e fino a carte* 23 *si fanno i commenti alla penna dello Struzzo vergine, ed a quegli altri poetici ritrovamenti; fu pure ricevuta in Polonia (siccome afferma il nostro abate D. Ferdinando Campeggi, segretario allora di monsignor Erba, nunzio a quella corte, che oggi è l'eminentissimo Odescalchi arcivescovo di Milano), e quivi nelle stampe pubblicata; e ne' foglietti degli Svizzeri e di Parigi, e di più in Londra medesima profondamente barbicò questa carota, così nella corte, come nell'opinione dei più accreditati valentuomini; il che più volte alla presenza di monsignor Giusto Fontanini mi ha assicurato l'eruditissimo barone Filippo Stochs prussiano, letterato tanto creduto e in Roma, e in Europa tutta; il per-*

chè stimo, che i giornalieri scrittori dell'età nostra parleranno di Gionata Settimo imperatore della Cina (che mai non è stato al mondo) e della sua richiesta sposa in Roma, e della sua acclamazione nel collegio d'Arcadia, che negli avvisi seguenti quella lettera vien riferita; e della spedizione delle Amazzoni cinesi in Italia; e dell'arresto del bagaglio loro nella dogana di Firenze, colla cassetta delle zinne incartate, che furono tagliate da bambine alle dette amazzoni; e dell'istoria di madama l'Aja Zinnaria, che le dette mammelle castissime custodiva; e del latte verginale, che la mammella poetica dell'Amazzone Bicestre, traduttrice di Dante in lingua cinese prodigiosamente mandò fuora, allorchè fu spremuta da un indiscreto accademico della Crusca; con tutto quel che segue in quei celebri avvisi di Parnasso dallo stesso autore della lettera di Gionata Settimo, a divertimento di gran personaggio composti. Or va a credere al passaggio de' Trojani in Italia: e per andar più indietro allo sbarco de' nipoti di Noè in Toscana, dei quali fu scritto dal Villani, che alcuni restassero quivi a fondar Fiesole, avendo avuto in visione (che è quello, che al Villani restò su la penna) che

i muratori fabbricanti la nuova città spegnendo la calcina nell'acqua gramaticale di Arno, non avrebbero fatti quegli sbagli di lingua, i quali fecero poco addietro nell'edifizio della Torre di Babel; onde furono obbligati a lasciare a mezz'aria quel gran lavoro per non farsi intendere, in quella guisa, che ho dubitato io di dover lasciare questo vocabolario imperfetto, per essermi fatto intendere un poco troppo.

Ora di questo grazioso libretto che arieggia alle *Lettere Persiane,* e come dicemmo, agli scherzi di Voltaire, inesauribile in queste fizioni, noi ci proponemmo dar una nuova edizione, essendo esausti i pochi esemplari (centoventicinque) pubblicati da Pietro Fanfani (Firenze 1861), uomo di finissimo gusto, e con pochi pari nella conoscenza e nel possesso pell' odierno uso toscano. Se non che per avvantaggiare in qualche modo la nostra edizione, ottenemmo che il signor L. Banchi, chiaro per lavori filologici, riscontrasse il testo Fanfani col codice della Biblioteca di Siena ond' era tratto; e ne cavammo belle correzioni e varianti, che in parte riponemmo nel testo e in parte a piè di pagina; se-

gnando le lezioni del Fanfani con F. e quelle del Banchi con B. Il codice senese non è autografo, a parere del Banchi, ma assai buono. Tuttavia allo stesso Banchi pare che i codici Marucelliani, coi quali l'ha riscontrato il Fanfani per la sua edizione, abbian talvolta ragione.

Tutte le izze e gare municipali di cui il Gigli fu uno de' più spiritosi rappresentanti sono pressochè svanite. Egli stesso, costretto dalla coscienza, deve spesso confessare, che il dialetto fiorentino ha i fini pregi dell'attico; se non che si rimangia subito la confessione con altre ingiurie e beffe. Ora il sovrano scrittore d'Italia ha adorato il dialetto, che già Dante, il Petrarca e il Boccaccio avevano sacrato. I Fiorentini che per alcun tempo avevano più amato che curato questa lor massima gloria, ora ne sono tornati in possesso con istudj splendidi ed opere famose. Hanno poi per amor patrio e fede all' Italia fatto lieto sacrificio d' ogni lor preminenza civile. È vero, che fusi con gli altri italiani, non saranno mai confusi tra loro; ma resteranno sempre esempio di costume mite e gentile, e di arguta, pura e beata favella.

GIULIO ANTIMACO.



A più compita illustrazione di quanto fu detto del Gigli diamo i passi, già citati in nota, del Giornale de' *Letterati d' Italia:*

(*Dal tomo* 34, *anno* 1721, *p.* 327.)

« Nacque egli in Siena di famiglia anzi oscura che illustre, e fu battezzato il dì 16 d'ottobre 1660. Suo padre fu il dottore Giuseppe di Sebastiano Nenci, e sua madre Pietra di Lorenzo Fazioni. Invogliatosi di sue spiritose maniere Girolamo Gigli, gentiluomo sanese, adottollo in suo figliuolo, e da esso ebbe il nome e 'l cognome. Da' suoi ereditò quarantamila e più scudi di valsente fruttifero. Venne a lui voglia di farsi nobile; e dopo diversi e grandi intoppi, ottenne d'essere eletto uno de' Signori del bimestre di novembre e dicembre del 1689. Menò vita assai splendida, di modo che per sua troppa generosità, per non dire prodigalità e scialacquo, mandò totalmente al fondo tutto 'l suo; il che reca in vero maraviglia a ciascheduno, sapendosi universalmente quanto ne' suoi interessi fosse ben raffinato e accorto, e per usar l' espressione di dotta persona, da cui sono state a noi partecipate in gran

parte le presenti notizie, sapesse far valere venticinque soldi la sua lira. A cagione di diversi accidenti fu obbligato ad abbandonare la patria, e portarsi a Roma, dove dopo qualche tempo s'ammalò d'idropisia, male che quasi potea dirsi essergli stato ereditario mentre dello stesso anche suo padre era morto. I medici di Roma stimarono opportuno, che per guarire tornasse all'aria nativa di Siena, com'egli fece; ma essendovi stato, senza molto approfittarsene, alquanti mesi, fu da' parenti e dagli amici consigliato di tornarsene a Roma; i quali per verità ciò fecero per isgravarsi della spesa eccedente che vi voleva per sostenere un uomo che voleva vivere con tutti i suoi agi, come s'egli non avesse necessità di vivere parcamente. Ritornato che fu egli a Roma, di subito notabilmente peggiorò, e di lì a poco se ne passò a miglior vita a dì 4 di gennaio di quest'anno 1722. Fu esposto con molti lumi, vestito dell'abito domenicano, com'esso aveva ordinato, in Santa Maria della Minerva; e que' pii religiosi onoraron le sue esequie con molte messe. Lo stesso fecero i padri della Compagnia di Gesù; nel che diedero un raro lodevolissimo esempio di grandezza

d'animo cristiano verso la memoria d'un uomo, della cui penna non molto ebbero di che lodarsi.

Non c'è quasi genere di componimento, in materia di lettere umane e d'erudizione, in cui non abbia egli dato più d'un saggio del suo grande ingegno; ed avendo molto scritto e molto dato in luce, tanto nella sciolta che nella legata eloquenza, gran lode s'è acquistato di pronto e di vivace, benchè non eguale di pesato e di giudicioso scrittore. Scrisse e recitò molte orazioni; eternò le glorie della sua patria, e 'l nome di molti suoi illustri cittadini; col pubblicare gli altrui e i suoi scritti, non mancò d'accrescer la stima del suo dialetto sanese; mostrò il valor suo nella drammatica, col tessere più componimenti in quel genere e in prosa e in verso; e sì anche nella poesia lirica e nella ditirambica; le quali cose tutte grandemente furon ricercate e pregiate dagli studiosi della toscana favella, e per sè stesse, e per lo condimento che a tutte dava il loro autore con frequenti e la maggior parte pungentissimi tratti satirici; nel che egli sempre affettò, finchè visse, di farsi distinguere non risparmiandola nè pure ad ac-

creditate e a sacre persone, nè agli stessi più cari amici. E di ciò, vicino a morte, diede segni chiarissimi e singolari di pentimento, con lo spargere da per tutto una scrittura o manifesto che, vogliam dirlo, in cui si ridice e ritratta quanto, per tutto il corso di sua vita, o in voce o in iscritto, avesse mai pronunziato a danno e pregiudizio della fama e dell'onore di chi che sia.

(*Dal tomo XXIX, anno* 1717, *p.* 410.)

Dopo molti anni, avvicinandosi al fine, la edizione dell'opere di Santa Caterina da Siena, divisa in quattro volumi, con la particolar direzione e assistenza del signor Girolamo Gigli, ha egli pensato di premettere al II.º volume un Vocabolario di alcune voci, e maniere di dire e di scrivere usate dalla Santa. Questo Vocabolario Cateriniano era già molto avanti con la stampa, essendosene tirati sino a 34 fogli, arrivando con l'ultimo di essi alla lettera R.; e alla facciata CCCXII, ma per le cagioni che sono note, e che tutte derivano dalla maniera con cui l'Autore ha maneggiato e disteso questo Vocabolario, egli è stato esigliato per 40 miglia da Roma; e 'l

suo Vocabolario da N. S. è stato proibito con decreto speciale del Maestro del Sacro Palazzo Apostolico in data de'21 agosto 1717, stampato ed affisso ne' luoghi pubblici il giorno seguente. Lo stesso decreto fu fatto ristampare in Firenze da quell'Inquisitor Generale, e pubblicato addì 1 di settembre. Il seguente giorno i sigg. Accademici della Crusca avendo maturatamente esaminato il detto libro, scritto da un loro Accademico, e riconosciutolo assai ingiurioso alla loro Accademia e Nazione, adunatisi nella loro solita residenza, a viva voce di tutti, e con l'approvazione del serenissimo Gran Principe di Toscana, loro protettore, hanno cassato il signor Gigli dal ruolo degli Accademici, registrandone il decreto negli atti dell'Accademia. Ai 9 finalmente dello stesso mese, fecero per mano del carnefice, e a suono di campane del Bargello, cioè del Palazzo di Giustizia, nella contigua piazza di Sant'Apollinare, il medesimo libro pubblicamente abbruciare.

Ma giacchè siamo sul ragionamento di questo Vocabolario del signor Gigli, non lasceremo di avvertire il pubblico, qualmente sono corse in Roma, in Firenze, ed in altri luoghi due lettere a mano, sotto nome dei

signori Pieriacopo Martello e Apostolo Zeno, dirette al medesimo signor Gigli, nelle quali non solo si loda ed approva il suo Vocabolario, ma si parla ancora con pochissimo rispetto sì di grandissimi personaggi, sì della Nazione Fiorentina, sì dell'Accademia della Crusca. Ma tuttochè alla sola comparsa e lettura di esse detestabilissime lettere sia già stata fatta da per tutto, e da tutti questa giustizia ai signori Zeno e Martello, di non credergli autori delle medesime, come di fatto nol sono; e comechè eglino stessi se ne sieno protestati in iscritto, e con la viva voce ovunque hanno stimato bene di farlo, hanno di vantaggio voluto, che noi qui attestiamo e dichiariamo in nome dell'uno e dell'altro, che le dette lettere non sono mai state nè scritte, nè dettate, nè concepite da loro, e che anzi in ogni parte le disapprovano e detestano, dichiarandosi apertamente di avere tutta la venerazione per li personaggi in esse nominati, e tutto il rispetto per la nobilissima Nazione Fiorentina, e tutta la più onesta stima che dee aversi per la insigne Accademia della Crusca. Siamo pure in obbligo di avvisare il pubblico, qualmente lo stesso signor Gigli, al quale le sopradette

due lettere si fingono dirette, le riconosce e le confessa per una solenne impostura, ordita da uomini malevoli o maliziosi; e sopra ciò ne ha lasciato correr fuori sue lettere, le quali pienamente lo giustificano contro chiunque volesse sopra di ciò diversamente crederne o sospettarne.



IL

GAZZETTINO

DI

GIROLAMO GIGLI



SPEDIZIONE PRIMA

Copia di lettera del Re della Cina al Papa, interpretata dal padre Secretario della Compagnia di Gesù.

A voi benedetto sopra i benedetti, padre ed imperator grande de' pontefici e pastori cristiani, dispensatore dell'olio de' Re d'Europa, Clemente XI.

Il favorito amico di Dio, Gionata VII, potentissimo sopra i potentissimi della terra, altissimo sopra gli altissimi sotto il sole e la luna, che siede nella sieda di smeraldo[a] della Cina, sopra cento scaloni d'oro, ad interpetrare la lingua di Dio a tutti i discendenti fedeli d'Abramo, e che dà la vita e la morte a centoquindici regni, ed a centosettanta isole, scrive con la penna bianca dello struzzo ver-

a di smeraldi — F.

gine, e manda salute ed accrescimento di vecchiezza.

Essendo arrivato il tempo, in cui il fiore della nostra gioventù reale deve maturar[a] i frutti della nostra vecchiaia, e confortare con quelli il desiderio de' nostri popoli[b] devoti, e propagar il seme di quella pianta che deve proteggerli[c], aviamo stabilito d'accompagnarci con un'eccelsa amorosa vergine, allattata alle mammelle della leonessa forte, e dell'agnella mansueta. Perciò, essendoci stato figurato il vostro popolo europeo romano per padre di donne invitte e caste, allunghiamo la nostra potente mano a stringere una di loro; e questa sarà una vostra nipote, o nipote di qualche altro gran sacerdote latino, che sia guardato dall'occhio diritto di Dio. Sarà seminata in lei l'autorità di Sara, la fecondità di Rachele[d], la fedeltà d' Ester, la sapienza di Saba. La vogliamo[e] con l'occhio della colomba, che guarda il cielo e la terra, e con la bocca della conchiglia, che si pasce della rugiada della mattina. La sua età non passi i 200 corsi della luna; e la sua statura sia alta quanto la spiga del grano verde; e la grossezza sia quanto un manipolo del grano

a maturare — F.
b de' popoli nostri — F.
c proteggersi — B. — *variante erronea.*
d Rachelle — F.
e voliamo — B.

secco. Noi la manderemo a vestire[a] per i nostri manderini ambasciatori, i quali la condurranno a noi; e noi l'incontraremo alla riva del fiume grande, facendola salire nel nostro cocchio. Ella potrà appresso di noi adorare il suo Dio, assieme[b] con ventiquattro ancelle a sua elezione; e potrà cantare con loro come la tortora la primavera[c]. Sodisfacendo voi, padre ed amico nostro, a questa nostra brama, sarete cagione d'unire in perpetua amistà cotesti vostri regni[d] d'Europa al nostro dominante impero; e si abbracceranno le nostre leggi come l'ellera abbraccia la pianta; e noi medesimi spargeremo del nostro seme reale in coteste provincie, riscaldando i letti de' vostri principi col fuoco amoroso delle nostre Amàzzoni, d'alcune delle quali i nostri mandarini ambasciatori vi porteranno le somiglianze dipinte. Vi confortiamo a tener in pace le due buone religiose famiglie de' missionari neri figliuoli d'Ignazio, e de' bianchi e neri figliuoli di Domenico; il cui consiglio degli uni e degli altri ci serve di scorta, come appunto fa lume l'olio che si getta nel mare.

Abbracciandovi intanto dal nostro trono, vi dichiariamo nostro congiunto e confede-

a a visitare — F.
b insieme — F.
c nella primavera — E. — *La lezione del codice senese è più conforme al parlar comune*
d cotesto vostro regno — F.

rato, ed ordiniamo che sia segnato questo foglio col nostro sigillo imperiale.

Dalla nostra città capo del mondo, il quinto giorno della terza lunazione, l'anno nono del nostro impero.

Roma, 8 ottobre 1712.

Avendo l'accennato Gionata VII Imperator della Cina dato così bel saggio del suo sapere, ed erudizione nella consaputa lettera, han[a] pensato bene questi pastori Arcadi di acclamarlo nel loro numero; perciò martedì passato, al suono di tutti i piffari di Roma e delle campagne circonvicine, fu descritto nel ruolo d'Arcadia; e dopo essersi variamente opinato sopra il nome che dovesse darsegli, fu stabilito che egli si chiamasse il *Pastor confuciano*. Si pensò in appresso ad assegnargli la mansione; e trovandosi nella topografia d'Arcadia non vi essere nè prato nè monte che assegnato non fusse,[b] fu proposto che si distinguesse dagli altri[c] così gran monarca, dandogli una possessione più luminosa e più alta che si potesse; chè però parve bene destinargli la sua mansione nel zodiaco fra le case pastorali o del montone o del capro, come più fosse piaciuto a S. M. confuciana. Fu poi avvertito, che nè presso al montone nè presso al capro fusse mansione troppo de-

a hanno — F.
b fosse — F.
c dalli altri — B.

corosa per un real pastore che vuol prendere moglie: onde fu in questo fatto il dì lassata[a].

Egli è però vero che può quest' adunanza sperare ogni gran vantaggio da questa ammissione, essendo Gionata VII amicissimo di ogni letteratura, e particolarmente delle buone lettere toscane sì scrupoloso osservante, che ha bandito da tutti li suoi felicissimi stati l'uso dell'H, a segno che sia oggidì più pericoloso in tutto quel vastissimo regno l'aver un'H in qualche scrittura domestica, che tener le pistòle corte. Anzi dicesi in questo proposito che l'istessi PP. Gesuiti sono stati forzati a cassar detta lettera dalla loro arma del nome di Dio; e che perciò si terrà una congregazione provinciale, ad effetto di sostituire qualche altro carattere nell' arma stessa della compagnia, secondo il gusto di S. M. gionatesca.

Per sodisfare alle richieste dell'istesso monarca, si è stabilito mandare in quell'imperio un novo missionario munito di tutta l'autorità; e questo sarà fra Damiano da Terra Rossa di San Francesco a Ripa, uomo di zelo indefesso e di sperimentata prudenza; al quale, perchè non possiede la lingua cinese, è stata conceduta licenza d'apprenderla da una spiritata, che parla in tutti i linguaggi del mondo, e che canta all'improvviso ancora in poesia giapponesca; ma perchè fra Damiano ha

a fu in questo intimato il *Dilata* — F.

in questa parte il capo un poco duro, e difcilmente apprende a coniugare i verbi cinesi, la spiritata lo frusta frequentemente con il suo cordone.

In questo Collegio bergamasco si è scoperto alli giorni passati un povero seminarista, denominato il signor conte Castro [a] Vincastro, morsicato dalla tarantola, e perciò necessitato a ballare per tre giorni e tre notti senza riposo. Vi erano accorsi molti signori romani per ballar seco; ma, vietando l'istituto del collegio che i seminaristi tocchino le mani ad alcuno, han voluto i PP. Direttori istessi ballar sempre con lui, tanto che il Padre Superiore, non essendosi astenuto da fare [b] questo grand' atto di carità, benchè molto vecchio e gottoso, si è posto in letto per mal di punta, non avendo avvertito di mutarsi la camicia al fin della danza.

Un letterato di questa corte intimò a'giorni passati di far sentire in sua casa un' accademia sopra la canonizzazioue di Sant'Andrea Avellino; ed essendo stato altre volte solito di tediare con lunghi componimenti, assicurò gl' invitati che questa volta sarebbe stata la più corta accademia che si fusse sentita in Italia da cent' anni in qua. Venuto dunque il giorno, e convocato l'erudito con-

a conte di Castro — F.
b astenuto far — B.

gresso, egli cominciò e finì l'accademia con questo distico:

Gentis Arelinæ Andreas, Catharina Bonomiæ
Cantalicum Fœlix Gloria, Bosco Pius.

Ma il più curioso si è che egli divise l'accademia in due parti, mandando fora [a] il rinfresco dopo il verso esametro; e finito il rinfresco, recitò il pentametro, e licenziò gli uditori. Savio avertimento in vero, per chi vol imparare [b] in questo secolo divertimenti latini alli studiosi de' nostri giorni.

Con l'occasione de' resarcimenti che si fanno alla Rotonda, è convenuto mutar luogo al celebre sepolcro di Raffaello; e perciò dismurarlo ancora, e trasferire il secco cadavere in sagrestia, dove concorse gran parte di Roma per curiosità di vedere le sembianze di quel gran pittore presso che tutte incorrotte; quasi che la natura, migliorata da lui nell'invenzione di tante nobili idee, abbi [c] fatto derogare alle leggi universali della morte.

È vestito il cadavere d'una toga pellicciata di scarlatto, con un cingolo verde prezioso a cintura, e solo trovasi sfondata la corona

a fuora — F. — Fora *è più senese*
b Savio avvedimento in vero per chi vuol preparare — F.
c abbia — F.

con cui fu sepolto. Se gli sono trovati sotto il capo i cartoni da lui preparati per la cupola della Rotonda stessa, dei quali il Vasari non ha fatta menzione, ed un mazzo di pennelli in mano; i quali dicesi che si trasporteranno nell' Accademia di Campidoglio, per conservarsi in quel Museo. Curiosa cosa in questo fatto è accaduta, cioè che molte donne del popol *a)* basso sono volute entrar a vedere; e tra l'altre alcune donne gravide, toccando il corpo del gran pittore, si raccomandavano che facesse loro concepire bambini di buon contorno e disegno in tutte le membra, tantochè un malizioso cieco birbante, accortosi della superstizione di quelle semplici, stava questuando alla porta e cantando:

Vi dirò l'orazion al gran pennello *b)*,
Perchè vi faccia fare il figlio bello.

Dicono i più informati, che, nella traslazione al nuovo sepolcro, si farà qualche solenne festa letteraria, della quale si darà avviso a suo tempo.

Girano per Roma molte copie della relazione venuta di Spagna delle feste fatte il giorno di san Luigi nel darsi la spada al principe d'Asturias; caccie del toro, tornéi, e diversi magnifici giuochi reali. Furono ar-

a del popolo — F.
* *b* del gran pennello — F.

nati successivamente dal principe 500 giovanetti coetanei, cadetti del Grandato; ed altre 500 collane si son mandate a Parigi, altre 500 al re d'Inghilterra, altre 500 a' principi d'Italia, per ordinare una nobil milizia di giovinetti, i quali doveranno ammaestrarsi nella disciplina militare, ad effetto di portarsi un giorno alla conquista di Gerusalem[a], regno d'antica ragione della corona di Spagna. A questo fine si concedono dalla Giunta diversi diplomi, con titoli d'investiture di vari luoghi della Palestina; e qui in Roma sono già investiti due principini, uno del ducato di Gerico, l'altro del maresciallato della Valle di Giosafat; ma pure si vede trasparire, in questo gran pensiero di pietà e tenerezza, qualche idea del gran contegno spagnolo: ed a questo proposito nel maresciallato[b] della Valle di Giosafat si legge, che a detto maresciallo si dà incumbenza di mettere in fila tutta l'umanità nel giorno finale, e porre a' primi[c] squadroni la nazione spagnola.

Sentendosi che nell'Isole natanti tiburtine siasi scoperta una setta che nega la dottrina e le tradizioni del padre Laderchi, si è portato il medesimo a farvi una missione.

Giacchè la gran Libreria Casanatta è incapace oramai di più volumi, si è aperta

a Gerusalemme — F.
b nel maresciallo — B.
c ne' primi — F.

nuovamente la nuova fabbrica d'aggiunta; e giovedì mattina si principiarono i fondamenti con particolar solennità letteraria, poi che cento Arcadi vi stavano a spegner la calcina, ed il gran bibliotecario di Lipsia, che qui si trova di passaggio, gettò nel fondo, per lapida fondamentale, la *Somma* di san Tomaso, proporzionato sostegno a tutte le macchine della scienza domenicana. Dopo questo fu data una solenne colazione a tutti i letterati; ed in luogo di tovaglie furon apparecchiate le tavole con tanti libri sciolti, tra i quali ne restarono alcuni talmente macchiati, che non si posson [a] più leggere; e forse sono de' migliori che ultimamente siano venuti d'Olanda, composti da que' belli [b] ingegni; tra' quali guasti si dice che sieno questi infrascritti: *Interpretationes ad legem salicam seminariorum.* Questo, per quanto si può [c] comprendere, tratta delle leggi, e limitazioni di escludere da' teatri carnevaleschi de' collegj i personaggi di femmine, benchè più eroiche, come l'Eudossie, le Fulvie, e simili; e si assegna la misura delle gonnelle, che non passino la mezza gamba, e le strutture delle scuffie, che sono mezze scuffie e mezze berrettini [d]: perciò chiamansi dall'au-

a si possono — F.
b quelli belli — B.
c si pol. — B. — Pol *per* Può *occorre sempre nel cod. sen. Dubito che sia errore dell'amanuense.*
d berrettine — F.

tore *Gonnello,* e *Scuffio ermafrodito.* Altro per ora non si distingue in questo esemplare.

Ad un altro libro macchiato, ed imbrodolato da qualche letterato troppo ghiotto, si scorgeva questo titolo: *La scala santa dell'Ipocrisia, per la quale i bacchettoni, ingannatori de' pii sovrani, sagliono da una carica all'altra inginocchioni.* Oh che peccato che questo libro non si possa leggere! ma bisognerà commetterne di molte balle in Olanda.

Un altro, più curioso de' precedenti, e forse pieno di più sensi significanti, aveva questo frontispizio[a]: *Lettere di diverse statue romane a diverse statue forastiere. Parte I, contenente le statue delle bestie.* Ma perchè in questo terzo libro non cadde vivanda, fu raccolta qualche cosa del medesimo; ed a me è capitato in mano un principio intiero di lettera del cavallo di bronzo di Campidoglio alla famosa mula di marmo che sta nel cortile dal palazzo de' Pitti di Firenze, in memoria d'aver servito a condur tutti i materiali serviti a quel gran palazzo; e sotto il deposito della quale sta, come voi sapete, inciso questo distico:

Lecticam, lapides et marmora, ligna, columnas
Vexit, conduxit, traxit, et ipsa tulit.

Il principio della lettera, è questo:

a frontespizio — F.

Noi cesareo caval capitolino,
  General de' cavalli trionfanti,
  Di Bucefal nipote consobrino,
Governato a fien greco e ceci infranti,
  Abbeverato in acqua di Nocéra,
  Ferrato d'oro a chiodi di diamanti,
A voi molt' onoranda lettighiera,
  Bestia da donne gravide e pievani,
  E bisognando bestia carrettiera,
Mandiam salute, e il ciel preghiam da' cani
  Vi scampi morta; chè viva sappiamo
  Ve li fate co' calci star lontani.
Con la presente vi legittimiamo,
  In virtù del diploma imperïale,
  E l'asin vostro padre addottoriamo.

Il resto di questa lettera è curiosissimo; e pare che il senso allegorico sia che, sì come il cavallo di Marc' Aurelio fa cortesia ad una povera mula da carrette, così i signori non devono disprezzare gli uomini bassamente nati quando siano abili a ben servirli, e portar le some più gravi che essi portar non possono.

In occasione della detta colazion[a] casanattense, si ebbe notizia di certa ben tirata scrittura, in cui si prova che il corpo di san Stefano papa e martire, protettore della religione pisana, trasportato dalla Calabria a Pisa dal conte Orazio d'Elci, non sia il

a colazione — F.

corpo di detto Santo papa, ma bensì d'un santo vescovo calabrese. Imperocchè egli è chiaro, che in una lapida di San Martino ai monti, indicativa le reliquie che ivi si conservano, si legge che il corpo del santo Papa è qui sepolto. Il conte Fede fa continuamente perchè a) questo libro non si stampi; e fece sentirsi l'altra sera con gran veemenza a un ministro; ma questo con prudenza gli rispose: signor Conte, troppe brighe vi pigliate contro i libri, e contro i letterati. Questi sono fortemente esacerbati contro di voi, e vi consiglierei a non far più romore per la controversia di questo Santo vostro pisano, perchè, se qualcuno ve l'ha fatto adesso diventar di papa vescovo, altra volta di vescovo ve 'l farà diventar piovano.



a fa continuamente premura perché — F.

SPEDIZIONE SECONDA

Roma, 15 ottobre 1712.

Hanno celebrato i padri cappuccini il lor solenne divoto ottavario per san Felice; e per mostrar anco in questa parte la loro umiltà, hanno voluto che i panegirici siano stati fatti da laici di diverse regole, i quali si sono sforzati, secondo la loro abilità, di mostrare qualche spirito nella stessa semplicità dello stile. Il più applaudito è stato quello di questa mattina del padre Ruffino, celebre cercatore del Gesù, il quale ha discorso come un maestro di rettorica; ed in ultimo ha finito con una bell' apostrofe al Santo sopra quel passo della sua vita, quando gli messero un giulio nella tasca del pane, ed egli la sentì così pesante che lo cacciò

fuora. Ha chiesto però perdono in nome di tutti i cercatori di Roma, protestandosi di non voler imitar quest' esempio di rifiutar denari.

È tornato dalla sua spedizione monsignor Bianchini, ed ha portato un famoso canocchiale di 60 palmi, con cui ha fatto, in queste sere di luna piena, veder così distintamente il mondo lunare, che vi si vedono non solo i vascelli, ma le persone. Fra [a] l'altre cose vi si ritrovano molti marchesati e contee incognite, come per esempio quella di Culagna, in cui si discernono benissimo alcuni castagneti, ed alcune pastorelle che colgon [b] le castagne.

Un mercante Guascone ha portate qui due colombe appaiate, di quella razza che anticamente portavan [c] le lettere sotto l'ali medesime, ove si vede come un piccol valigino [d] fatto dalla natura per portarvi fino a sei lettere in foglio. Si mette loro un poco di calamita al collo come nella bussola da navigare, e si adirizzano [e] così dove si voglia. Alcuni personaggi han provato di farne delle spedizioni

a ma le persone ancora. Fra — F.

b che colgono — F.

c portavano — F.

d sotto l'ali, ove si vede come un piccolo valigino. — F.

e si indirizzano — F.

a Frascati, e in un' ora vanno e vengono; ma il padrone non le vuol dar più a vettura, essendone tornata una impallinata indiscretamente da un cacciatore: e dicesi che Andrea del Rosso cerchi di farle ammazzare, perchè non levino il guadagno alla Posta. Il sopraddetto mercante ha messo in carta il modo di fare questo beneficio al commercio umano, con far moltiplicare questa razza d'uccelli, e mandargli in cambiatura per tutto il mondo, fabbricando a ogni sei miglia una colombara[a], per riposo e rinfresco delle colombe staffette; ma due forti difficoltà si prevedono che impediranno l'esecuzione di questo pensiero; ciò è il disordine che vi sarebbe, se dette colombe entrassero per le clausure; e l'impossibilità di salvarle dai falchi e dall'aquile, che bene spesso mangerebbero i corrieri, e manderebber male le lettere.

Preparandosi per san Luca l' accennata traslazione del corpo di Raffaello, ed essendo invitate alla funzione tutte le persone intelligenti di pittura, si crede perciò v'interverranno tutte queste signore che s'imbellettano e si disegnano ogni giorno un mustaccio diverso da quello d'ieri.

Sentendosi che da Palazzo debba uscire ordine di riforma intorno al mescolamento che si fa nelle chiese di uomini e di donne,

a colombaia — F.

e che per ciò debbasi in tutte le chiese far tavolati di divisione, molti prelati giovani si sono opposti a questo decreto. Onde dar compenso al partito della gioventù di qualche sodisfazione, si è trovato ripiego di far questa divisione con le tavole più tarlate che sia possibile, acciò per i buchi delle medesime possa passare qualche occhiata, e non separare affatto il commercio degli sguardi dell'uno e dell'altro sesso. Pertanto ognuno fa esito di tavole vecchie; e quasi tutti i frati disfarebbero volentieri le antiche strette mense ordinate da' loro fondatori. I padri d'Araceli vorrebbero per ciò metter fuori l'asse de' loro letti, ma per esser troppo incurvate, come si crede, i falegnami non potranno metterle in uso. Oltrechè saprebbero di quell'odore che invita i cani ad alzarvi la gamba, e farvi delle immondizie.

Gli accennati popoli scismatici dell'Isole natanti, avendo presentito che possa arrivar colà il padre Laderchi, per predicar la dottrina cristiana, hanno fatto sgombrare dai porti circonvicini tutti i legni, acciò esso non abbia il comodo dell'imbarco: ed un scismatico poeta di quelle natanti accademie ha espresse in questo sonetto le avventure del padre missionario[a]:

[a] missionaro — B.

Nell'Isole natanti tiburtine
  Sorta di nuovo un'eresia si sente,
  Che al culto de' tre Santi non consente
  Aggiunti alle tanie fiorentine.
Un Padre delle chiostre Filippine
  Colà si porta missionariamente *a)*;
  Ma giunto al mar, barca non ha nè gente,
  Che il trasporti all'incredulo confine.
Onde, steso nell'acqua il suo tondello,
  Fidato in sua bontà, vi pose il piede,
  Come fece di Paola il vecchierello:
Ma in fondo il missionario andar si vede;
  E col bordon pescandolo il fratello
  Dice: *Padre Laderchi, manco fede* *.



a missonariamente — B. — *Questa variante del cod. sen. di* missonario *e* missonariamente, *è costante. In seguito non sarà avvertita.*

* *Questo paragrafo manca nel cod. senese.*

SPEDIZIONE TERZA

Firenze, 30 ottobre 1712.

Il giorno del 24 del cadente si celebrò al santuario di Valcava la festa de' santi Cresci e compagni col solito concorso di questi contorni. La mattina per tempo vi capitò il canonico Scengh col solito equipaggio delle zittelle sue novizie; ed intesosi il suo arrivo dall' abbate Gondi ricevitor dei forestieri in quel romitaggio, andò subito a trovarlo, dicendoli: Ben venuto, signor canonico, quest'aria è migliore pe' santi oltramontani, che l'aria di Roma. E dopo passate tra di loro le più geniali a) convenienze, consumò il canonico Scengh tutta la mattina nelle solite di-

a gentili — F.

vozioni, con molta edificazione di quel contado. Celebrò la messa cantata il canonico Mozzi, cantando in quella basilica cresciana il Credo con la giunta del decimo terzo articolo fiorentino: e dopo la messa volle il canonico Scengh scongiurare alcuna zittella del suo indemoniato equipaggio; ma ciò seguì con poco profitto, imperocchè gli esorcisti riconobbero essere in quella chiesa gente che non aveva tutta la fede in quelli santi martiri, ed alcuno ha voluto dire, che monsignor Ansaldi, quivi presente, fusse uno di coloro, che per la poca sua credulità nel mistero cresciano, accrescesse forza al demonio, perchè resistesse agli esorcismi.

Nel restante del giorno il popolo concorso si occupò tutto in negozj della gran fiera, che suol farsi quivi in tal giornata, dove altro non accadde di considerabile, se non che, per opera dell'abbate Gondi, e forse ad istanza del canonico Mozzi eddomadario perpetuo di quella festa, fu catturato un povero leggendario, il quale vendeva certe stampe coll'immagine di san Cresci di nuova invenzione: imperocchè appariva in queste martirizzato il santo coi suoi compagni, non già nella forma altre volte espresso, ma in un'altra di nova erudizione, cioè il santo chiuso e battuto in un *Tamburo*, e sotto l' immagine vi era scritto, che l'ultimo martirio de' tre santi era seguito *Romae in Tamburo posito ad Pla-*

team columnae. Si sentirà la processura di detto leggendario, e la sua discolpa.

Sono capitate in questa dogana di Firenze molte some venute da Livorno del gran corredo quivi sbarcato delle 24 Amázzoni cinesi, che se ne vengono a Roma, secondo che ultimamente indicò la lettera di Gionata VII grand'Imperator della Cina *a)*, interpretata dal padre segretario dell'Indie gesuita. E perchè si pretende da' doganieri la ricognizione di dette robe, e dall'altra parte da' condottieri cinesi non si vuol accordare, s'aspetta la resoluzione di tal affare. Sopra tutto repugnano i Cinesi alla recognizione d' una cassettina d'argento, alla guardia della quale vegliano dodici di loro giorno e notte, non sapendosi qual preziosa cosa vi possa esser dentro.

Con le lettere di Montalcino della settimana passata, si ricevè notizia che fusse celebrato in quella piccola città il giorno natalizio di Montalcino musico, ministro del conte Fede, con le solite dimostrazioni degli anni *b)* passati, consistenti in feste letterarie, secondo il tenue talento di que' paesani. Si fece un'accademia nel palazzo del publico, in cui non fu notata cosa più considerabile della grande iscrizione che stava sopra la porta, sostenuta da due gran castrati a chiaro scuro, la quale diceva così:

a Imperatore della Cina. — F.

b dell'anni passati. — B. — *Nel Cod. sen. è scritto sempre,* delli, alli, *per* degli, agli, *ecc. lo noto una volta per sempre.*

Qui si fa un' accademica allegrezza
Pel giorno natalizio gloriöso
Di Montalcino musico famoso,
Paziente dell' agente di Sua Altezza.

Scrivono da Montepulciano, che, prima del terminare del cadente mese d'ottobre, doveva quivi portarsi la principessa Ruspoli per vedere il principino suo figliuolo, il quale si era portato per le vacanze in casa del marchese Nobili, parendo che la villa del Collegio Tolomei di Siena riescisse al principíno di troppa soggezione; ma ultimamente si credeva svanita la venuta di detta principessa, per non essersi accordato il ceremoniale da praticarsi fra sua Eccellenza, e la beata Agnesa di Montepulciano, pretendendo la principessa, che, nella visita che avrebbe fatta a detta Beata, dovesse questa alzare il proprio piede al bacio di sua Eccellenza, come fece grandi anni sono a santa Caterina da Siena.

Napoli, 15 ottobre.

Sentendo l'abbate di Gravina, che la Giunta di Spagna privilegiava molti giovanetti di gran nascita di nuovi feudi e dignità nella Terra Santa, per ragunare una fiorita milizia al riacquisto del Santo Sepolcro, sotto la condotta del principe d'Asturias (sì come si disse ne' passati foglietti), ha proposto il suo virtuoso giovanetto a) Metastasio per far il

Metastasio giovinetto — F.

poema della grand' impresa; ed ha chiesto per appannaggio anticipato l'appalto delle pésche del mare di Pentapoli e Gomorra, promettendo di più all'università de' letterati di fare curiose edizioni delle lapide, ed altre antichità che si pescheranno in detto mare.

Tivoli, 18 detto.

Colle lettere dell'Isole natanti, si è avuta certezza dell'arrivo del padre Laderchi missionario in quei porti, non sapendosi precisamente di qual imbarco si servisse per arrivarvi, dopo il gran pericolo da lui corso nell' imbarco del proprio mantello, che non gli resse sotto i piedi, come a san Francesco di Paola, ma lo fece andare a fondo. Certa cosa è che egli è colà arrivato; e che non aveva intrapresa ancora la sua predicazione per due motivi: uno perchè era stanco dal viaggio, e l'altro perchè era restato senza chierico, ciò è senza il suo caro Polidoro; atteso che, stando un giorno a lavarsi nella riva del mare, un lussurioso delfino l'aveva portato via: ed il peggio era che, non essendosi Polidoro, per modestia, cavati i calzoni, teneva in tasca il quaresimale del padre Laderchi, onde il delfino si era portato via il chierico e la missione.

Frascati, 14 novembre.

Essendosi monsignor Bianchini portato a questo villeggio[a] per divertirsi eruditamente

[a] villaggio — F.

al suo solito con alcuni letterati suoi amici, ed avendovi[a] il benefizio della luna piena, si è trasferita ogni sera la conversazione letteraria nella più alta loggia di Belvedere, per continuare le curiose osservazioni, che si fanno nel cielo lunare col novo canocchiale di 60 palmi, portato ultimamente d'Olanda da detto prelato. L'ispezione principale è stata fatta in quella curiosa parte del cielo della Luna, posta nel culaccio di detto cielo, e detta da' geografi lunari la Contea di Culagna; notandosi molti errori presi da' geografi terrestri, che ponevano detta contea in certi montuosi castagneti di Toscana. Asseriscono dunque questi nuovi osservatori del canocchiale del Bianchini, che detta contea culagnese non sia veramente circondata da tante eminenze, e da quelle favorita e difesa, come altri credeva, ma bensì che sia oggi in piano affatto, e segregata da ogni commercio, fuor che da quello di Terra Todesca.

Non fu poi vero ciò che si suppose con le lettere passate, che si discernessero delle pastorelle, che coglievan le castagne, giacchè ben si conosce che in quella provincia lunare non corre ancora l'autunno, ma la state. Imperò che il canocchiale è tanto perspicace, che ha saputo distinguere un ministro del Conte di Culagna, che sta ricevendo in calzoncini i personaggi che vengono all'udienza

* a ed avendo — F.

del padrone. Affermano finalmente i detti esattissimi osservatori, che, insinuandosi in detta contea una lingua di mare, si caricassero alle sere passate alcune barche di certe gran balle di certa mercanzía, che piglia gran luogo, ma è di poco peso, perchè ogni facchino ne portava alla barca sopra 50 balle, ogn' una delle quali è più grande d'una balla di lana. Fu fatto discorso da' letterati sopra la qualità della mercanzia; ed il più di loro conchiuse che queste fussero balle di superlativi indirizzati alla dogana di Roma; già che il Conte di Culagna fa così gran spacchio de' medesimi nella Corte Romana, facendosene continuo uso ancora in contrabando, contro le bone provicioni della grammatica toscana e latina, e contro il cirimoniale [a] dell'anticamera. Se le future sere appariranno così serene, si darà conto dell'altre osservazioni.



a cerimoniale — F.

SPEDIZIONE QUARTA

Firenze, 11 novembre 1712.

Si scrisse l'ordinario addietro che restava in questa dogana il corredo mandato avanti dalle Amázzoni cinesi, che era il carico d'una gran nave portughese, approdata ultimamente a Livorno. Si disse che i condottieri di detto corredo non ne avevano a' doganieri difficultata la recognizione; salva una piccola cassetta d'argento, alla custodia della quale restavano in guardia dodici Cinesi armati alla loro usanza. Or, non essendo stato possibile di derogare alle antiche leggi della dogana stessa, in tempo che le casse son così sprovvedute di denaro, è convenuto a' detti Cinesi pazientare l'apertura. Ieri dunque, venuto all'offizio un Cinese di statura venerabile, to-

gato alla mandarina, con veste di scarlatto pellicciata, e coperto nel volto, accompagnato da molta gente di suo séguito, si lassò intendere per mezzo dell' interpetre, che in quella cassetta si chiudeva robba sacra e casta, onde aprirsi doveva, o in qualche sacro luogo, o nel palazzo almeno del Principe, in presenza di qualche devoto mandarino cristiano. Questo gli fu accordato volentieri; e fu preso ripiego di salire nel Palazzo Vecchio alla Dogana contiguo, del che il venerabile Cinese coperto ne fu contento. Montarono dunque alla gran sala tanto i Cinesi quanto l'offiziali doganieri, seguiti da molto popolo curioso. Il manderino a) coperto fece intendere che sgombrasse di lì la plebe vile, incapace de' misteri cinesi, e la ragazzaglia: e poi che ciò fu fatto, il manderino si scoperse il volto, e fece conoscersi per quale egli era b), cioè per una donna di maestoso aspetto, e di età circa gli anni sessanta; e disse alcune parole in suo linguaggio, mostrando di piangere per la violenza che veniva fattale. Queste parole furon dall' interpetre riportate in Toscano, con una precedente scusa per parte della matrona cinese, la quale in sua vecchiezza non era stata capace di apprendere la buona lingua della Crusca, da Gionata VII nel suo felicissimo impero introdotta, come

a mandarino — F.
b per quel che egli era — F.

negli avvisi precedenti si disse. Le parole dunque della vecchia così riportò l'interpetre nel nostro idioma:

Popolo valoroso fiorentino, in questa misteriosa cassetta conservasi il ricco patrimonio dotale di quelle 24 Amazzoni che vengono a maritarsi in Europa; ma io non mi fido di farne mostra, se non alla presenza di qualche missionario nero, o di quelli bianchi e neri, amici delle nostre leggi.

Onde, intendendosi che volesse dire frati Domenicani e Gesuiti, fu spedito per il padre Campana de' Gavotti di San Marco, e per il padre Pennoni al collegio di San Giovannino. In tanto che si aspettavano questi religiosi, non si potevan ritenere i cani, che non andassero a pisciare a quella cassetta, per non so quale odore, che essi solo intendevano, e verun altro de' circostanti. Giunti questi religiosi, la veneranda vecchia disse loro, parlando sempre per bocca dell'interpetre, come si è detto:

Onorevoli missionari, ambasciatori di Dio, e difensori della reputazione delle Amazzoni cinesi, piacesse al cielo ed a Confucio, che io vi vedessi così amici nella Cina, e così uniti àlla buona istruzione di que' popoli e di quel principe, come lo siete in Toscana al governo di questi Stati! E fu osservato che alla parola *Confucio* il padre Campana Domenicano fece una scossa di testa; ed il padre Pennoni Gesuita si cacciò devotamente

il berrettino[a]. Poi seguì la sessagenaria donna in questo modo:

Voi sapete che le forti Amazzoni cinesi hanno da riscaldare i letti de' principi d'Europa per ordine di Gionata VII nostro grande imperatore; per tanto, avendo queste incamminato avanti tutto il bagaglio di proprio servizio, e particolarmente le cose necessarie allo stato maritale, hanno in questa cassetta racchiuse, ed a me consegnate, le loro zinne mancine, le quali si tagliarono nel far la professione d'Amazzoni, secondo l'antico statuto di quella cavallería femminile. E queste zinne portano in Europa, credendo che saranno molto accette a' potentissimi mariti loro, che dovranno prendere a riscaldare, particolarmente se ve ne saranno de' vecchi, come suol accadere nelli accoppiamenti de' gran signori, ne' quali bisogna che una tenera vite s' adatti tal ora a sostenere un pioppo cadente. Io fui per questo viaggio deputata custode assistente alle zinne predette, con titolo d'Aia zinnaria: onde a voi, savi e casti missionari, le raccomando, perchè le tocchiate leggiermente; e perchè le pudicissime zittelle guerriere non si sentano da lontano palpeggiare per consenso simpatico, ed arrivate poi in Europa, non prendino vendetta sopra di voi, guastando i vostri conventi ed i vostri collegj.

Piacque sommamente la traduzione della

a si cavò — F. — *Secondo il parlare romano, sta bene* cacciò, *come al cod. senese.*

concione al canonico Mozzi; se non che avrebbe voluto che l'interpetre, per meglio adattarsi al più accetto stile toscano, avesse detto, in vece d'aia zinnaria, aia mammellara[a]. Ma restarono a questo dire molto sorpresi i due accennati religiosi, e particolarmente il padre Pennoni, imperocchè il padre Campana, da che è fatto confessor[b] di monache, ha sentito di dette parti pettorali femminili proferir qualche volta il vocabolo con modestia. Furon però detti padri di vario parere circa all' aprimento della cassetta. Il padre Pennoni, sentendosi un poco caldo per quattro buone chicchere di cioccolata che aveva in corpo, non voleva esporsi al maneggio della pericolosa mercanzia; ed avrebbe contentato volontieri l'aia zinnaria con lassar chiusa la cassetta, sul pretesto d'evitar lo scandalo: e disse di più che, sì come alle porte delle città toscane non è lecito cercar in dosso alle contadine sospette di frodo, se non per via d' altre donne, così dovevasi per mezzo di donne far la ricognizione della cassetta virginale. Il padre Campana dall' altro canto s'oppose, dicendo che l' aprimento della cassetta sarebbe stato utile al popolo quanto una predica, imperocchè i giovani intemperanti, osservando quelle parti costituitive della femminil[c] bellezza più tenera e più palpa-

a aia mammellaria — F.

b confessore — F.

c femminile — F.

bile così guaste e verminose (come supponeva) averebbero meditato la morte con serietà e compunzione. Il padre Pennoni a questo dire fece domandare per mezzo dell'interpetre all'aia zinnaria, se quelle recise parti delle signore Amazzoni potessero esser secche, o bacate o consunte, come il padre Campana asseriva; e l'interpetre rispose che l'invittissime zinne amazzoniche erano imbalsamate, e fresche sì che parevano attaccate e vive, onde il padre Pennoni pieno di zelo cominciò a gridare: *Padre Campana, non c'esponiamo a vedere queste miserie, premiamoci la nostra catenella su 'l fianco, ed andiamocene di qui; più tosto chiamiamo il signor canonico Scengh, che è qui venuto in Firenze alla festa di San Cresci, come sa V. P. M. R., e lasciamo a lui questa assistenza, che ha più pratica di resistere a queste tentazioni;* e così dal padre Campana fu accordato di buona voglia. E restando l'aia zinnaria alla guardia della cassetta d'argento con alcuni dei cinesi balestrieri, fu differita la recognizione al giorno di domani, essendo a tal effetto invitato il signor canonico Scengh suddetto. E di quello che seguirà nella tanto aspettata recognizione, se ne darà ragguaglio nella spedizione futura.

Frascati, 16 novembre 1712.

Per quelle poche ore che iersera si fe' [a] vedere la luna scoperta da' nuvoli, non lasciorno questi dotti osservatori di far le loro osservazioni nel globo lunare, non partendosi dalla contea di Culagna, e da quel golfo che la cinge. Si viddero [b] più distinte e chiare che mai far vela verso questo globo terrestre le accennate navi cariche di superlativi; ma, dopo qualche tratto di tempo, fu osservato darsi loro la caccia da una quantità di legni, parte grossi e parte sottili. I letterati di più acuta vista, ben pratici delle bandiere marine di quelli golfi lunari, dissero, non essere altro quelli legni cacciatori della flotta culagnese, se non le galere Ansaldine, e le galeazze Capassiane, nemiche antiche della Contea, le quali cercano ogni occasione di mandare in fondo l'inutil mercanzía de' superlativi, nello spaccio della quale siegue tutto dì tanti inganni. Combatterono lungamente dette galere e galeazze con buon ordine militare; ma la flotta del Conte, con i superlativi stessi, si faceva [c] valere, e mandava gran fumo negli occhi di

a si fece vedere — F.

b nel globo lunare. Non partendosi dalla contea di Culagna, e da questo golfo che la cinge, si viddero — F.

c ma la flotta del Conte, caricando i suoi cannoni con i superlativi stessi, si faceva — F.

chi se gli accostava. In fine, vedendosi in pericolo d'esser abbruciata, prese partito di ritirarsi sotto il cannone del gran promontorio Settanico, [a] con cui il conte di Culagna ha rinnovata qualche corrispondenza. S' aspettava di vedere la riuscita; ma una nuvola coprì all'improviso il mondo lunare, e tolse l'oggetto di tutte l'osservazioni.

I parziali della flotta culagnese temono che ella possa patir qualche disastro, se più si fida sotto l'accennato promontorio, potendo forse esser spinta dentro quelli grottoni così terribili a tutta la navigazione, ne' quali stanno nascosti tanti mostri marini con le gran bocche fatte a' pèttini.

Le gran pioggie di questa settimana ci fanno restar senza le lettere dell' Isole natanti, e d'altri luoghi donde s'attendono curiose novità.

a sotto il gran promontorio Settanico — F.



SPEDIZIONE QUINTA

Firenze, 24 novembre 1712.

Intimato il signor canonico Scengh, il quale ancor continua qui la sua dimora per l'assistenza dell'aprimento del bauletto d'argento, contenente le recise invittissime zinne delle valorose Amazzoni cinesi (al quale aprimento non stimaron poter intervenire il padre Campana ed il padre Pennoni, senza pericolo almeno di dilettazione amorosa) chiese perciò detto signor barone [a] tre giorni di tempo per prepararsi a tal funzione, non mai riportata nel Rituale romano, tanto per consultare coi cerimonieri, quanto per disporsi co' digiuni,

a detto signor barbone — F.

e con le discipline a tal cimento. In tanto, volendosi onorare al possibile la venerabile aia zinnaria, e praticare il dovuto rispetto con la castità cinese, si pensò di far assistere all' aprimento predetto (con le dovute licenze) le molto reverende monache del monastero già coltivato da Maso di Lamporecchio. Ma, per quanto si facessero dall' offiziali di dogana tutte l'istanze, non se ne potè ottener alcuna, essendo quelle povere monache a letto per veleno preso nelle radici bacate del loro orto! Ma, pressando l'aia zinnaria per la spedizione, si venne il giorno de' 15 alla necessaria recognizione, non senza intervento di persone nobili e dotte. Bisognò prima per tanto al detto signor baron canonico [a] Scengh aderir al cerimoniale cinese, incensando da prima la cassetta verginale; indi, aperta la cassetta con tre chiavi, delle quali veruna per rispetto aveva l'ingegno maschio, fu veduto che quel gran tesoro carnale era chiuso in 24 cassettini disposti intorno, e segnati co' particolari nomi delle zittelle guerriere, appunto come sono disposti gli ammitti [b] nelle sagrestíe dei PP. della compagnia di Gesù. V'era il signor Magliabechi presente, ed invaghito dell'accennata così pulita disposizione, pensò a fare in quel disegno un grand'ordine di scansíe per ordinarvi i suoi confusissimi volumi, la maggior parte de' quali son

a al detto signor canonico — F.

b gli ammitti de' Padri — B.

vergini ancora essi immacolati, ed intatti dalle mani delli uomini, più che dal dente de' topi. Così l'aia zinnaria, cominciando a tirar fuori i cassettini, lesse il nome del primo, che era dell' amazzone Liápatro, i cui progenitori, disse l'interpetre, dal sangue di Cleopatra derivanti, e per lunghissime navigazioni nella Cina stabiliti, avevano fino a' dì nostri educate sempre le femmine nell' arte militare, ed a trattar per arco gli stessi serpenti vivi, [a] in memoria della gran Regina d'Egitto impugnatrice delle vipere. La zinna di Liápatro, sì come tutte l'altre, era in forma d' una pergamena di zuccaro, fasciata da uno zendado d'oro; e scoperta che si fu, parve ben fresca e conservata, ma alquanto livida per la spessa famigliarità con i veleni. Onde, accortasi madama l'aia, che i circostanti avrebbero veduto più volentieri qualche cosa di molle e di ben colorito, cavò fuori il cassettino dell'amazzone Bicestre, facendo dire all' interpetre che questa spiritosissima fanciulla, altrettanto sapeva maneggiare la penna quanto la spada; e che, avendo gran genio alla poesía toscana (da Gionata VII nel suo grand'imperio introdotta), aveva già riportato tutto il Dante in lingua cinese, e però col nome di Bice il suo nome s'era composto. Applaudirono a questa poetica mammella molti Accademici della Crusca quivi presenti; e tanto l'aia zinnaria, quanto il

a trattar l'arco gli serpenti vivi — P.

barone Scengh non difficoltarono che fusse trattata dagli Accademici più vecchi, e particolarmente dall'Arciconsolo, ammirandosi da tutti qualche moto ancora nelle vene lattuarie. Ma essendo data alle mani del soprintendente delle collette, che in quel congresso si trovava, egli la strinse così indiscretamente, che fece escirne qualche quantità di latte. Gridò l'aia zinnaria all'impertinente attentato, e fece forza di chiuder la cassetta; dall'altro canto insorse qualche mormorazione contro la castità cinese, perchè quel latte dava segno che Bicestre non era fanciulla, tanto che un bravo medico prese in fine a difenderla con l'autorità di più scrittori, e fra gli altri d'Isac Cardoso medico ebreo, il quale vuole che ancor dal petto delle vergini possa il latte scaturir fuora. [a] Onde vinse il partito che difendeva l'onestà di Bicestre traduttrice di Dante, e dagli Accademici della Crusca fu raccolto in un'ampollina il prodigioso liquore, per riporsi nella tramoggia con questo polizíno: *Giuncata bellica virginale.* Ma un più strano accidente funestò sul bel principio tutta la funzione; poichè, essendo uscito dalla gattaiola d'una delle porte della gran sala un nero grossissimo gatto, che suol tener guardata dai sorci tutta la guardaroba superiore del Palazzo vecchio, s'avventò al prezioso boccone; e per quanto fosse riparato e battuto dai balestrieri della

a scaturire fora — L.

Cina, che quivi stavano in guardia, non potè esser di manco che il gatto non ne facesse un grande strazio; e certo che si sarebbe divorata tutta la bianca e gentil mammella poetica, se il balsamo cinese con cui era stata unta non fusse parso al gatto troppo amaro, e perciò l' avesse lassata. Il baron Scengh, che aveva creduto quel gatto un demonio, e perciò li correva dietro scongiurandolo, si prese la maltrattata avanzata zinna, e non si astenne di baciarla, dicendo ravvisare in quella le punture delle spine, colle quali si fasciava il petto in Roma la sua Mantellata predicatrice discepola. Indi, fatti venire gli unguenti di fondería, per risaldare l' arrabbiate sgraffignature[a] della bestia nera creduta bestia infernale, si fece fine alla recognizione di quel giorno. Quest'accidente, che così aveva afflitta l'aia zinnaria, diede motivo a' doganieri di non insister di vantaggio nella pretesa gabella; ma, accordatisi con la condottiera cinese d'una discreta tassa, licenziarono il carico verso Roma, donde sta per partire di giorno in giorno il gran corredo delle Ammazzoni, cicatrizzata che sia l'offesa parte dell'Amazzone espositrice di Dante.

Fu catturato a' giorni passati in questa città di Firenze lo scopatore di piazza, perchè, senza licenza de' professori di medicina, soleva dar certa polvere ai malati, che fa-

a graffiature — D.

ceva peraltro mirabili effetti; e particolarmente a chi pativa di curta vista, con l'applicazione di detta polvere, faceva tornare un vedere perspicace. Non volle costui in replicati esami palesar il secreto; ma, attaccato in fine alla corda, confessò quelle polveri quasi miracolose, non esser altro che le ceneri delle *Nugae Ladecrhianae,* ultimamente nella stessa piazza bruciate, e da lui raccolte. Onde si sta attendendo l' esito del processo, e se a lui sarà proibito l' uso di dette polveri.

Siena, 28 novembre detto. [a]

È arrivato in questa città l'abbate Armansi, segretario di monsignor Nunzio di Lucerna, per accudire a certi propri interessi domestici, che riferisce cert'ultimo fatto d'arme seguito fra i partitanti eretici di quei cantoni, ed i cattolici. Dice che la prima domenica di novembre si trovarono sulle tre ore di notte assediati nel loro monastero, non lontano dalla città, i monaci neri da una truppa di vigliacca gente protestante; onde convenne loro dar subito nelle campane per chiamare li vicini al soccorso. Questi furon pronti in numero più che sufficiente, e si cominciò a fare all'archibusate. I monaci erano però sprovveduti di munizione, onde presto la

a Siena, 28 novembre — F.

consumarono; e particolarmente li stracci da far li zaffi a' moschetti, onde uno di loro prese partito di cominciare a stracciare certi volumi della libreria per supplire al suo bisogno delle caricature. Un zelante altro monaco, vedendo così mal menare i libri, corse addosso all'altro perchè desistesse; ma, essendosi riconosciuto dall'abbate, che accorse per mediatore, che i libri stracciati erano l'*Istoria dell' eresia*, ultimamente pubblicata dal Bernini, conchiuse che ciò era stato ben fatto, perchè detta opera non può fare alcun colpo contro gli eretici, se non quando serve di zaffo [a] per i moschetti.

Essendosi già vociferato in questa città di Siena il vicino passaggio del gran corredo dell'Amazzoni cinesi, pensano queste signore virtuose dame *Accademiche assicurate* preparar loro qualche nobil incontro; ed il simile pensavano ancora questi cavalieri convittori del nobil collegio Tolomei; ma, considerando questi padri direttori che l'odor della cassetta d'argento potesse far venire a questi giovani qualche appetito simile a quello del gatto nero, han pensato di far in quel giorno [b] dell' ingresso del gran corredo, qualche altro divertimento in seminario, e si crede sosterranno conclusioni della scienza medica.

a da zaffo — F.

b di fare, in quel giorno — F.

Tivoli, 30 detto.

Avendo il P. Missionario dell'isole natanti fatto pochissimo frutto dalla sua predicazione nella prima isola, ha stabilito imbarcarsi per l' altre isole di quel gran mare; e a tal effetto, per aver più sicuro il viaggio, ha chiesto un passaporto d'assicurazione dalle balene, che sono ghiottissime de' predicatori, e particolarmente quando sono un poco unti come detto Padre.

Roma, 2 dicembre.

Avendo un povero lavoratore a) della vigna di Mont'alto convenuto il maestro di casa del sig. cardinale Negroni, per certe sue mercedi di lunghi lavori fatti a S. Eminenza, e mancandoli da esibir prove e scritture a suo favore, è stato condennato nelle spese. Egli per tanto, confidando nella giustizia della sua causa, si protestò appellarsi al tribunale di Dio; ma detto maestro di casa in nome di S. E. ha addotto in tal appello l' incompetenza del fòro.

Frascati, 8 detto.

Seguendo la luna a star coperta, non posson continuarsi le solite osservazioni intorno

a Un povero lavorante — F.

alla flotta culagnese carica di superlativi, nè può sapersi qual sorte ella s'abbia avuto nel ricovero sotto li grottoni accennati. È ben vero che, volendosi per le prossime SS. feste fare spaccio grande di detta strepitosa mercanzía per l'anticamere di Roma, e per i concistori, se n'attende per altre parti qualche riscontro.



SPEDIZIONE SESTA

Pisa, 8 dicembre 1712.

Essendo venuto ordine di Firenze all'università de' filosofi e medici di questo Studio, che si scrivesse sopra il fatto del latte uscito dalla zinna poetica dell' Amazzone Bicestre traduttrice di Dante, cioè, se veramente una vergine possa dar latte; pare che i più siano dell' opinione d'Isac Cardoso ebreo, già lettore di questo Studio medesimo, cioè dell'opinione affermativa. Tuttavia non credono questi dottori occorra entrar tanto al di dentro della quistione; mentre, quando ancora la mammella verginale non avesse potuto tramandare tal umore, la pressione violenta fattale del Provveditore delle collette, esat-

tore efficacissimo de'venti per cento,[a] sarebbe bastata a farci concorrer, per consenso e per chiamata, il latte ancor lontanissimo delle nonne e bisnonne della pudicissima Amazzone Bicestre: mentre lo stesso Provveditore sa tirar nella tassa di questa imposizione anche i beni che i sudditi toscani posseggono in Roma, in Francia et in Spagna.

Lucca, 9 detto.

Mentre il vascello cinese che ha trasportato da quell'imperio il gran corredo dell'Amazzoni, destinate a riscaldare i letti maritali de' valorosi principi d'Europa, si dispone al ritorno, va provvedendosi in questa città di terreno lucchese; e sono molti giorni che cento zappatori lavorano a far terreno, ed empirne carrettoni per trasportargli alle barche, e da quelle al vascello sopradetto; ed i Cinesi ricevono detta terra con quella istessa devozione con la quale i Pisani ricevettero la terra di Gerusalem [b] nelle loro galere per condurla a Pisa nel Campo Santo. Varj discorsi sopra questo si son fatti, non sapendo che virtù o pregio particolare possa aver la terra lucchese più di quella d'altre città d'Italia e di Toscana, e particolarmente di Firenze, dove

a de' vinti 'per cento — B. — *Senesismo Comune.*
b Gerusalemme — F.

fiorirono Dante, il Petrarca, il Casa, il Boccaccio, il Buonarrota, e tant' altri insigni poeti, architetti, scultori, e mattematici, come Amerigo Vespucci, il Galileo, et altri grand'uomini di tal fatta; o pur di Siena, che si vanta aver prodotto nove sommi pontefici, sino a dugento beati che s' adorano su gli altari, di molti de' quali sino nell'Indie [a] è arrivata la fama. Ma il padrone del vascello, interrogato dal governatore di Livorno, ha detto che nella Cina, ed in tutta l'India ancora, la terra lucchese è in venerazione quanto presso di noi la terra di San Pavolo; imperocchè unicamente in Lucca, vera conservatrice della libertà, non allignano i Padri Gesuiti, che in tutto il resto del mondo pigliano terreno, e che, a guisa di gioglio, infestano la semenza del buon grano. [b] Onde sopra ciò è uscito fuori il seguente sonetto:

È venuta dall'Indie commissione
Di cento navi di terra lucchese,
Perchè tal terra nell'indian paese
Hanno in gran pregio e gran venerazione.
Così Pisa ebbe un giorno in divozione
Quel buon terren che un suo vascello prese
Da Palestina, e il Cimiterio rese
Illustre, ove si spolpan le persone.

a fino nell'Indie — B.

b *Manca al Cod. Sen. quel che segue fino alla spedizione da Firenze*, 14 *detto*. — B.

Così pur d'altri lidi è a noi spedita
  La terra di San Paolo virtuoso,
  Che i vermi uccide ed ai bambin dà vita.
Lucca è l'unico suolo, che ogni cosa
  Fa buona, e non v' alligna il Gesuita,
  Ed è terra però miracolosa.

Firenze, 14 detto.

Il Residente di Venezia, avendo inteso che dopo l'accidente del latte uscito dalla zinna, che esso chiama *tetta* poetica cinese, fosse stato colto il latte detto, e riposto in un' ampolletta nella tramoggia della Crusca, con l'iscrizione di *Giuncata bellica virginale;* ha fatto istanza che si cavi fuora finchè non venga la decisione pisana: *Sinen. lactis virginalis* ec. se Bicestre sia zittella o no, imperocchè, essendo in detta tramoggia qualche virtuosa memoria dell' eccellentissima signora Isabella Cornara Piscopia, vergine illustre veneziana di celebre nobiltà, letteratura e castità, non intende stia in mescolanza con detto latte dubbio amazzonico; poichè, se detta Bicestre, come piena della spirito di Dante, avesse, in qualche estro poetico, fatto, non volendo, copia di sè a qualche poeta della Cina, la grand' anima della Cornara si sarebbe risentita di tal combinazione. I signori della Crusca si maravigliarono di simil' istanza del signor Residente, sapendo che la nazione veneziana non

iscrupolizza sopra l'onor delle donne: e replicarono che, a cautela, averebbero dichiarata Bicestre accademica, assegnandole dugent' anni di quarti di castità di madonna Laura del Petrarca, quando non bastassero i quarti incontrastabili dell'onestà di Beatrice. Non sodisfacendosi il Residente di tali risposte, e volendo gli Accademici mostrare tutta la venerazione alla traduttrice di Dante, ed assicurarla nella franchigia della tramoggia stessa, ascrissero veramente Bicestre nella Crusca, infarinandole il nome, con animo d'infarinarle ancora la zinna: e, dall' accidente della zinna stessa addentata dal gatto nero, la dimandarono l'*Accademica amazzone ammorsata,* con riservo a far l'assegnazione de' quarti della castità, allorchè la grand'Università pisana deciso non avesse a favor del latte verginale.

Intanto fu commessa una rigorosa cattura e processo contro l'ardito gatto nero: e parendo all'aja zinnaria, che la zinna dell'Amazzone ammorsata potesse mettersi in viaggio, ristorata dal benefizio dell'unguento di fondería, andò cercando di qualche lettiga del più comodo trasporto de' 24 preziosi mobili conjugali nella cassetta d'argento rinchiusi. Ma il reverendissimo signor barone Scengh, che con l'aja zinnaria conferiva, le pose in considerazione, che i muli sono animali incontinenti, e che all'odore della cassetta si sarebbero messi in ardenza scandalosa, con pericolo di levar la mano a' con-

dottieri. Onde, avendo l' aja di ciò pur so-spettato, fu proposto si chiedesse la lettig al padre Campana, con cui suol farsi portar alle missioni, supponendosi che quelli doves sero esser muli mortificati e penitenti. M certi mulattieri fiorentini, incaparrati pel ca rico suddetto cinese, riferirono ch' e' muli [a] del padre Campana erano avvezzi a portar nella lettiga regali d' ostriche, di prugnò secchi e tartufi, ed altra robba calida, e per ciò non sarebbero stati sicuri da qualch eccesso d' intemperanza mulesca. Onde fu co più avvedutezza risoluto di prendere la let tiga, con cui fu condotto a Firenze di Fran cia il padre Abbate della Trappa, i muli dell quale stavano in astinenza tre giorni dell settimana, e portavano il cilizio sotto il ba sto, parendo che la lentezza, con cui quell bestie soglion camminare, sarebbe stata più a proposito per la convalescenza della zinna dell'Accademica ammorsata. Così la mattina del sette prese il bagaglio cinese il cammino verso Siena. E perchè l'aja zinnaria non voleva nel viaggio mettersi in impegni di trat tenimenti, chiese che non si palesasse nelle spedizioni di dogana la condizione di quelle parti della guerricra bellezza cinese, ma di loro si faccsse nota con un nome coperto ed incognito di quelli che s' usano nella Compagnia de' Bacchettoni: perciò la formula del biglietto, indirizzato alla dogana dello Stato,

a riferirono che i muli — F

fu questo: « Signori doganieri dello Stato fiorentino, potranno lassar passare il gran carriaggio cinese, e la lettiga de' muli penitenti, con una cassetta d'argento piena di miserie cinesi. E Dio li guardi. »

Il signor barone Scengh, volendo restituirsi a Roma, prese accompagnamento nella seconda lettiga di séguito all'aia zinnaria. E questo è quanto accade dire sopra l'occorso al cinese bagaglio, il quale fino a due miglia fuori di Firenze fu accompagnato dai signori Accademici della Crusca a suon di frullone battente, istrumento antico e piacevole, che serve talora alle musiche delle nominate monache di Maso da Lamporecchio.

Roma, 15 detto.

Attesa l'istanza ultimamente fatta dal missionario dell'isole natanti d'un passaporto per le balene ghiotte de' predicatori, è nata lite di giurisdizione per chi deva fare detto passaporto; et essendo stati richiesti i padri Domenicani, come veri predicatori, sopra la pratica di passaporti simili, hanno risposto credere che tal facoltà si appartenga al padre generale dei Gesuiti; imperocchè le balene più grosse, che ingollano i predicatori e missionari anco più degni ed autorevoli, sono per lo più sottoposte a lui, ed a lui obbediscono. Soggiungendo che nella Cina n'è stato inghiottito uno di gran santità, dottrina e dignità, per non aver passaporto diretto alle balene governate dal detto pa-

dre generale della compagnia. Onde s'attende la resoluzione di tal pendenza.[a]

Lucca, 17 dicembre 1712.

Conoscendosi da questo eccellentissimo Senato il considerabile detrimento che questo felice, ma piccol dominio, ha patito nella diminuzione di 80 carrettoni di terra, la quale si era qui zappata, e di qui trasportata al mercantil vascello cinese, ne ha proibita l'estrazione per l'avvenire con tanta gelosia, che da oggi in poi dovranno i passeggieri che escono dal lucchese nettarsi le scarpe all'uscir da' confini,[b] ad effetto di non trasportar fuori del terreno di detto Stato; ed in questo modo risarcire col corso di qualche anno al pregiudizio degli 80 carrettoni. Intanto si fa riconoscere dai nostri mattematici, se lo sbasso di terreno di detto Stato, per detti 80 carrettoni, possa cagionare mutazione circa l'altezza del polo, stabilita altre volte dagli astrologi a questa repubblica, la quale quando riconoscesse che il suo terreno ha tanta stima presso gli stranieri per non allignarci i Gesuiti, e per conseguenza è sottoposto continuamente ad esser rubbato come miracoloso, farebbe esaminare se le mettesse conto di ricever piuttosto un collegio nella città, con pericolo di perdere ad ogni tanto qualche podere o casa, che per

a di tale pendenza — F.

b dai confini — F.

via di legato se le devolvesse; o pur fosse meglio il non ammetter il collegio, con l'altro pericolo che ogni giorno fosse portato via del venerato terreno dall'avarizia de'mercatanti indiani, [a] o dei pellegrini di tutte le nazioni.

a de' mercanti indiani — F.



SPEDIZIONE SETTIMA

Firenze, 19 detto.

Essendo capitato in questa città l' uffizio composto in Roma dal canonico Sonni per la festa della beata Ginia da Rapolano, avvocata delle piattole, vuole il signor Magliabechi (il quale alla cappella della medesima Beata ha mandato in voto la propria sucida collaretta) comporre per detto uffizio le lezioni per il secondo notturno.

Ieri dalla compagnia de' Bacchettoni si celebrò il solito giorno festivo anniversario di ser Ciappelletto da Prato, tanto benemerito del loro istituto; e con tal occasione si mostrarono le nuove cappe, o vogliam dire nuovi sacchi cuciti, col buco dietro per i confra-

telli malati, ad effetto che non ricevin mai il clistere nudi, con tanto pregiudizio della modestia; e si crede che l'uso di detti sacchi passerà nei seminarj, e nelle paggeríe. Sentesi che il gran bagaglio cinese si incammini a Siena a lentissime giornate, a cagione che gli accennati muli del padre abbate della Trappa non si posson regger in piedi, e conviene dar loro ogni tre miglia un cordiale.

Napoli, 16 detto.

Avendo l'ammirabil giovinetto Metastasio, discepolo del signor abbate Gravina, dati così gran saggi di pronta e sublime poesia italiana, latina e greca, hanno [a] pensato questi letterati e principi [b] napolitani incoronarlo con la corona d'éllera, di quella istessa che nasce all'ingresso di quella grotta di Pozzuolo, sopra l'antico sepolcro di Virgilio; al che detto signor abbate ha volentieri acconsentito, purchè si faccia qualche provvedimento che detta venerabil fronda non serva più in avvenire per applicarsi ai canteri, e nè meno a' canteri [c] stessi poetici. L'accennata funzione si farà, come si dice, ogni volta che detto giovanetto si trovi in grado di po-

a greca, così hanno — F.

b letterati e professori — F.

c per applicarsi ai canteri, e nemmeno a' canteri — F.

ter cavalcare, già che adesso è legittimamente impedito.

Roma, 20 dicembre.

Dalle lettere di Frascati, in data de' 12 del corrente, si intende non essersi potuto seguire l'ispezioni lunari col gran canocchiale, attese le piogge; e per conseguenza stiamo allo scuro del seguíto alle navi culagnesi dentro a' grottoni del promontorio settanico. È ben vero che una feluca, arrivata qui a Ripagrande il giorno del 17, la quale è spiccata da detta flotta con un piccol carico di superlativi per queste feste natalizie, riferisce che presentemente i grottoni sono in neutralità tra il conte di Culagna ed i collegati Ansaldini e Capassiani, onde la flotta culagnese averà avuto quivi sicuro ricovero. Oltre che non può giammai pericolare, per il segreto che hanno i piloti culagnesi di camminare al bisogno [a] sott'acqua per profondissime strade.

Stante l'arrivo di detta feluca si sono sbarcate e trasportate al palazzo del signor Conte di Culagna molte balle di superlativi, a cagione de' quali ieri accadde quanto si scrive appresso. Portando un carrettiere una portata di balle, quando fu presso la porta del palazzo del signor Conte, il cavallo della

a di caminar al — B.

carretta si fermò senza voler passar a' magazzini; onde il carrettiere, supponendolo vizioso di restío, prese a bastonarlo fortemente. A questo rumore affacciossi da una gelosía la signora contessa di Culagna, e compassionando il cavallo da lei riconosciuto, mandò a far bastonare il carrettiere, che la povera bestia in tal guisa maltrattava. In questo fatto s'abbattè il signor Conte, e domandò a madama, perchè tal soverchiería al carrettiere facesse fare: onde ella replicò che questo cavallo, così mal concio dal villano ed indiscreto padrone, era uno di quelli che serviva una volta alla carrozza d'un qualificato personaggio, il quale più volte si era fermato a quella sua porta co' fiocchi; onde per gratitudine doveva farsi alla bestia quella difesa, tanto più che il povero ben creato animale si fermava ancora allora per uso dell'antico rispetto. Per lo che il signor Conte approvò ad alta voce l'operato da madama la contessa, così grata ancora agli ossequj animaleschi; ed il misero carrettiere andò allo spedale a farsi medicare, dandogli il signor Conte per carità alcuni pochi superlativi di quelli freschi venuti dalla feluca, dicendoli in questa forma: « Figliolo [a] carissimo, l'illustrissima signora contessa mia [b] ha fatto benissimo, perchè malissimo avete trattato quel cavallo a noi rispettosissimo; ed io stesso, per

a figliuolo — F.

b consorte mia signora ha fatto — F.

Dio santissimo, avrei fatto peggio assaissimo. Anderete però da mia parte allo Spedale della Consolazione, dove starete comodissimo; ed un cerusico mio amicissimo, uomo intendentissimo, vi guarirà in pochissimo, [a] perchè gli dirò che siete dependente del padrone serenissimo. »

P. S. — Il signor Andrea del Rosso, ha per altre lettere di Fiorenza sicuro riscontro dell' arrivo in quella capitale del serenissimo principe di Sassonia, tra cui e quell'Altezze sono già passate molte visite di complimento e di confidenza. Pare che il detto principe elettorale continui i segni della sua propensione al cattolicismo, ed i suoi divertimenti unicamente si riducono alle cacce. Nel ricever che fece S. A. elettorale gli ultimi spacci di Sassonia, mandò una lettera di cambio al banco del Sera, per grossa somma di fiorini; ma dal detto bancarotto non fu voluta accettare, siccome il simile è accaduto in Venezia; per lo che tanto il principe che tutta la sua corte restò fortemente turbato.

La mattina seguente i cavalieri fiorentini, trattenitori della tavola, gli proposero le gite del Senario, di Vallombrosa e di San Cresci, confortandolo alla visita di questi santuari, [b] nella quale occasione avrebbe ancora potuto prendere qualche divertimento di cacciare. Ma S. A. elettorale rispose:

Noi non darem fede a' vostri santi,
Se voi non date fede a' nostri mercanti.

a vi guarirà prestissimo — F.

b di quelli santuarj — B.

SPEDIZIONE OTTAVA

Firenze, 29 dicembre.

Essendo antica usanza di questa piissima città che tutti gli maestrati [a] abbiano, secondo le proprie distinte leggi ed incumbenze, l'invocazione di qualche Santo; e non avendo il maestrato delle collette ancor presa la sua, come supposto di poca durata, alcuni divoti di santa Fine, vergine toscana della terra di San Gimignano, [b] pensavano far istanza che a lei fusse raccomandato questo nuovo istituto di gabelle; ma nell' entrare iermattina all' udienza, viddero esser posto sopra la residenza del camarlingo il quadro di santa Perpetua, e se ne tornarono indietro.

a che tutti i magistrati — F.

b San Gemignano — F.

Il Vangelisti stampatore ha publblicata nuovamente un' antica Cronica, ossia Diario della fabbrica del Duomo di Firenze, la quale ha grande spaccio, e per la pura antica buona lingua e per li diversi documenti che quivi si trovano intorno al fabbricare di quei tempi. Fra gli altri vi si legge, che, non essendo allora in uso i cèntini per sostener le volte, la gran cupola di questa Basilica fu riportata ed appoggiata sopra un gran monte di terra a tal effetto raccolta ed ammassata nel luogo della gran macchina, la quale finalmente riuscì dell' altezza, stabilità e magnificenza che ognuno vede. Ma, perchè lo sgombro di detta terra riuscisse più facile dopo il compimento dell' opera, avevano gl' industriosi Fiorentini proveduto al medesimo in questo modo, cioè: avevano dentro la medesima terra sparsa di gran moneta d' argento e d'oro, onde, intimando a tutti i ragazzi del paese lo sgombro predetto con l' acquisto di quelle monete che ciascuno nel suo carico di terra avesse trovato, in pochi giorni senz' altra mercede tutto il terreno fu cavato dalla Basilica, e portato in diversi campi e luoghi larghi, dove ciascuno de' portatori ricercava poi il suo guadagno, e la sua sorte. A questo curioso libro si leggono aggiunte certe postille d'incognito autore, (a) il quale a questo passo fa un' osservazione che d' allora in qua i giovanetti fiorentini

a d'incerto autore — F.

s' avvezzarono a chinarsi in terra per interesse, cioè per guadagnar [a] quelli quattrini, che trovavano mescolati in quel terreno della cupola, che per molte centonara [b] d'anni si trovano di poi sotterrati in qua ed in là, per la poca diligenza di chi allora non li colse tutti.

Certaldo, 16 dicembre 1712 ec.

È stato qui catturato, d' ordine dell' arcivescovo di Firenze, il proposto di questa terra, sopra l' accusa datagli, che esso tenesse la lampada accesa al deposito di Giovanni Boccaccio sepolto nella collegiata ; al quale certo non si deve questo segno di culto, essendo stato scrittore così osceno, e sospetto d'ateismo. Si crede però che detto proposto averà la sua forte difesa, quando adduca esser stato il Boccaccio uno degli Evangelisti di San Cresci; e che per questa lampada gli mandava l' olio l' abbate Gondi.

Siena, 30 dicembre 1712. [c]

Avendo patito molti disastri per la strada da Firenze a qui il gran carriaggio [d] cinese, arrivò il 24 del cadente nelle vicinanze

a per guadagnare — F.
b molte centinaja — F.
c Siena, 30 dicembre. — F.
d cariaggio — F.

di questa città; e aspettando l'aia zinnaria qualche dispaccio da Livorno, per istruzione del suo incaminamento, a) mandò per una staffetta a chiedere alla principessa delle Assicurate, per aver il comodo b) d'una villa vicino alla città, dove col benefizio dell'aria sanese, più confacevole alle zinne dell'aria fiorentina, potesse ristorare la debolezza c) della zinna dell'Accademica Ammorsata, tanto maltrattata dal gatto nero in Firenze. Onde la detta gentilissima principessa le ottenne un magnifico quartiere nella Villa di Vignano, fortilizio d) antico di questi signori Marsili, e casa gentilizia della famosa Margherita Marsili, la quale or son due secoli, rapita da' corsari nelle maremme di Siena, fu trasportata al serraglio, e meritò d'essere sposata al gran Solimano imperatore de' Turchi. Furon subito alloggiate le 24 zinne eroiche cinesi nella camera dove nacque la prenominata gran sultana Marsili; e si sente che dal benefizio di questo clima siano così ingrossate, che bisogni far loro la cassetta nuova.

Roma, 2 gennaro. e)

Morirono ier l'altro il signor cardinale Tommasi, ed il signor cardinal Negroni, il

a incaminamento — B.

b di aver il comodo. — F.

c debilezza. — B.

* d fortalizio — B.

e Roma, 2 gennajo. — F.

primo de' quali ha lassato [a] un gran patrimonio di gloria e di santità alla dignità cardinalizia, il secondo una grossa eredità a tutti i nipoti. Tutto il popolo concorse a gara dove stava esposto il primo, per riportarne qualche pezzo di veste, o altra reliquia; e quanti pellegrini erano [b] in Roma, tanti ebber la devozione di baciar quel benedetto cadavere. Uno di detti pellegrini, non troppo pratico delle strade, nè della condizione di detto santo cardinale, s' abbattè nella Piazza del Gesù quando portavano a seppellire il Negroni; e credendo che quegli fusse il cardinale santo, che per tutta Roma si predicava, s' accostò per toccar la sua corona al cadavere, accostandogliela alle mani. Ma perchè detto pellegrino aveva alla sua corona attaccata una medaglia d' argento, il detto eminentissimo morto, morto distese [c] la mano e gliela strappò; sopra di che il pellegrino fece una lunga doglianza, perchè in detta medaglia aveva molte indulgenze. E quando seppe che era il Negroni, e non il Tommasi, cominciò a gridare più forte che mai, dicendo: Signor cardinale, rendetemi la mia medaglia, perchè tanto l' indulgenze per voi non servono. Onde accorse al rumore il padre Ruffino, cercatore di quella casa profes-

a ha lasciato — F.

b pellegrini che erano — B.

c eminentissimo morto distese — F.

sa, ed interpretò [a] quell' atto del cardinale morto, non di costume d'avarizia, ma di far limosine con quello degli altri, come ha fatto fino all' ultimo; ed assicurò il pellegrino [a] istesso che la mattina gli avrebbe restituito la sua medaglia; essendo suo offizio di spogliare tanto i morti che si vanno a seppellire in quella chiesa, quanto i vivi che vi vanno a far orazione.

a interpetrò — F.
b fino all'ultimo, ed appunta col pellegrino — C.S.



SPEDIZIONE NONA

Firenze, 8 gennaro. a)

Gran bisbiglio è nato in questa città in torno ad un certo prete, a cui fu spogliata ultimamente la casa dagli esecutori delle collette de' 20 per cento. Questi aveva esposto in certe sue stanze un presepio alla pubblica divozione, assai ben ordinato di figure espressive del mistero, tanto che tutta vi concorreva la gente d'ogni condizione; ma quello che egli ha rappresentato nella festa dei Santi Magi ha scandalizzato ognuno. Imperocchè ha fatti vedere i Re con l'equipaggio de' muli scarichi e senza la solita offerta delle ricche

a 8 gennajo — F.

cassette, ed in atto di rubbare al presepio istesso quelle poche offerte d'agnelli, fatte da' buoni pastori a Cristo benedetto, povero e nudo: e di più molti ministri di quelli monarchi battevano ed angariavano certi pastori, che volevano difendere la santa capanna. Onde si dice che il prete, per aver così malignamente alterata la sacra istoria, non andrà senza un castigo notabile.

Livorno, 7 gennaro. a)

Avendo il rabbino b) di questa città (sì come la più popolata d'Ebrei d'ogni altra d'Italia) la soprintendenza ed autorità allo spirituale sopra tutti gli Ebrei e rabbini d'Italia, ha citato avanti di sè il rabbino di Firenze, perchè si giustifichi intorno ad una querela datagli, cioè che permette da gran tempo in qua al ghetto fiorentino il cibarsi delle parti posteriori degli animali, vietate nell'ebraica legge. Il rabbino di Firenze ha perciò risposto, esser ormai in quella città intese quelle parti deretane per parti d'avanti, e che alle complessioni del paese più si confaccia per gli ammalati c) quel brodo che il brodo d'ogni altra parte; ed ha addotti alcuni decreti favorevoli dell'antica sinagoga chiappina in

a 7 gennajo — F.
b rabino — B. *e così sempre con una sola* b.
c gl'amalati — B.

Firenze, celebrata per discutere questo dubbio: negando in ultimo di comparire a Livorno a render conto di ciò. Onde il predetto rabbino livornese ha dichiarato il ghetto fiorentino eretico, dando nome a detta eresía d'*Eresía chiappina.*

Siena, 10 detto.

Segue a trattenersi nell'accennata villa Marsili[a] la reverendissima aia zinnaria cinese, aspettando i dispacci di Gionata VII, e passa talora incognita nella città per vedere qualche cosa di notabile,[b] come fece ier l'altro che ebbe curiosità di visitar la casa dove nacque Settano, e volle staccare un sasso della sua camera per mandarlo al grand'imperator Gionata. In detta villa è morto un de' muli penitenti mortificati della lettiga dell'abbate della Trappa, che portarono[c] le zinne amazzoniche da Firenze a qui; ed il guardiano di San Francesco l'ha fatto imbalsamare per mandarlo a Roma al padre Damasceno, il quale fa raccolta di reliquie stravaganti. Ma, avendo egli nel suo apocrifo reliquiario riposto non so qual gran pezzo dell'Arca di Noè, non si sa se detto legno, ricettatore degli animali legittimi, vorrà

a villa Marsilia — B.
b qualche notabile — B.
c ove furno trasportate — B.

stare insieme con questo divoto animale bastardo.

Roma, 12 detto.

Sono finalmente capitati a Civitavecchia i legni vittoriosi della gran flotta culagnese condottiera dei superlativi; e mostrano tra gli altri segni del vantaggio riportato sopra i nemici, uno stendardo rosso che inalberava il magnifico vascello ansaldino, il quale stendardo rosso si crede si lascierà nella chiesa de' Santi Apostoli, per onorare il padre Damasceno patriarca della gran Contea trionfante.

Intanto si discorre qui da' governatori di questa dogana di porre qualche gabella a detta sì usata mercanzía di superlativi, prima che in Roma arrivino, ed i procuratori del fisco hanno eletto per stimatore di detti superlativi il conte Giuliani; ma i mercanti, che ci vogliono trafficare, un tale stimator non accettano, perchè dicono che un superlativo solo abbia fatto pagar troppo caro al principe Ruscoli, e non credono che la giusta stima deva andare a quella ragione. Oltre che il detto Giuliani, avendo la sua contea nel ciel della luna, dove l' ha il conte di Culagna, si può supporre che passi tra loro segreta intelligenza, e conseguentemente un tacito accordo che detti superlativi siano ricevuti nel mondo per cosa d'alto valore.

Avendo monsignor Lancisi pubblicato, poc'anni sono, un bel trattato sopra l'acque romane, dicono vi abbia fatta adesso una giunta, in cui prova che l'acqua del Facchino sia la più sicura per chi vuol approffittarsi dell'aria di Roma, e trovarsi ben in gambe per fare a suo tempo tutte le salite; onde che molti prelati la prendono a gustare, e n'è stata ordinata una lunga bevuta a monsignor Zauli, il quale in sua vecchiezza non la digerisce troppo bene, avendo consumato gran calor naturale nel suo passato impiego.



SPEDIZIONE DECIMA

Firenze, 20 gennaro. [a]

Essendo tutta la Toscana da molto tempo in qua in costernazione, sul riflesso d'infauste novità, quando alla misericordia di I io non piaccia di visitare i ventri infecondi, come fece alla madre appunto di san Giovan Battista protettore di questa capitale, ha stabilito monsignor Arcivescovo, unitamente con questo clarissimo Senato fiorentino, di rinnovare pubbliche preci a tal effetto ordinate, con certe particolari litaníe, e processioni da farsi per tutti i luoghi della Toscana medesima. E già si comincia dappertutto ad

a 23 gennajo — F.

eseguire il divoto pensiero con una somma fiducia che il cielo ci abbia da esaudire. Solamente la città e popolo di Prato, per quanto sia stata sollecitata a concorrere con le altre in simil orazione, ha risposto non esser solita usar altre preghiere che le sue antichissime litaníe, col tanto celebre intercalare: *Lasciamo fare a Domino;* dicendo che, avendo sempre lassato [a] fare a Dio sapientissimo ed amorosissimo provveditor del tutto, [b] cioè lassando piovere [c] quando piove, e non chiedendo acqua quando il ciel non ne manda, ha fatto sempre migliori raccolte di tutti gli altri paesi. Onde, essendosi sopra ciò tenuto consiglio, si è risoluto di non voler violentare la buona fede di quei popoli a mutar orazione, tanto più che molte altre comunità sono invogliate di praticarla, ed in più case particolari di Firenze istessa se n'è introdotto l'uso, dicendosi però *submissa voce.*

È stato lungamente processato, e con tutto rigore, quel gatto nero sopra il temerario attentato di rubbare dalle mani degli Accademici della Crusca la virtuosa zinna verginale dell'amazzone Bicestre, traduttrice di Dante, ed accademica ammorsata; ma, per quanto la parte offesa faccia istanza d'un

a lasciato — F.

b provveditor di tutto — F.

c lasciando piovere — F.

solenne esemplar castigo, [a] non manca chi fortemente al gatto nero attentatore faccia difesa con due motivi: il primo si è che il detto gatto confessò essere stato indotto a quel latrocinio dalla gran fame, imperocchè da gran tempo in qua, che alla corte non si fa più provvisione di musici, a lui manca la porzione di quei tanti testicoli, che alla giornata gli si appartenevano, con i quali governava sè, e molte altre povere famiglie, di gatti suoi parenti. Il secondo motivo è per il buon governo dell'onestà, perchè, se impunemente a' gatti si permetterà l'avventarsi alle zinne scoperte delle donne (da' bacchettoni fiorentini chiamate miserie), si vedrà tutto il sesso femminile in necessità di coprir quelle parti, che mettono tanto fuoco nel mondo. Pertanto staremo attendendo l'esito di tal cosa.

Siena, 22 gennaro. [b]

Trovandosi qui fermato con l'aia zinnaria il signor barone Scengh, è stato travagliato qualche giorno da dolori di corpo, e presentemente ne travaglia, riuscendo affatto inutile l'applicazione degli unguenti di fonderia di Firenze. Un savio medico però, osservando l'evacuazioni dello infermo, con qualche baco rosso, di que' medesimi che suol patire mon-

a esemplare castigo — F.
b gennajo — F.

signor Ansaldi, dice che per questa sorte di baco non ha rimedio altri che la fondería di Montecavallo.

Sentendo alcuni nobili collegiali delle maggiori camere di questo collegio Tolomei, che nella villa Marsilia, poco lontana da questa città, si ritrovino le ventiquattro bellissime ed odorosissime zinne verginali cinesi, vi andarono ieri a fare una camminata di contrabbando; [a] ed avendo appunto la reverendissima aia zinnaria cavata un poco all'aria la cassetta d'argento, per l'utile che conosce che quest'aria sanese apporta a quelle gentilissime membra, restarono quei giovani cavalieri talmente rapiti da quella natural fragranza che non sapevano partirsene, se la detta aia non avesse riposta la cassetta, conoscendo farsi quell' onestissime zinne più rosse del solito al cospetto dell'amorosa gioventù collegiale. Iersera finalmente tornarono i giovani così riscaldati da tal veduta, che fecero levarsi le coperte da' letti [b] e chiesero per oggi l'abito di chinetto. Ma il padre Rettore ha pensato piuttosto reprimer questo fuoco (da lui giudicato febbre di san Paolo) con lunghe bevute d'acqua fresca, al che pare che i giovani resistino sottomettersi, se non con una condizione, che l'acqua fresca sia loro presentata con la sottocoppa di sant'A-

a contrabando — B.
b coperte dei letti — P.

gata, avendo presa tal sottocoppa in devozione, e desiderando di più che da lei prenda il nome alcuna delle maggiori camerate del collegio istesso.

Roma, 25 detto.

Avendo la corte di Firenze fatte replicate istanze al capitolo di Santa Maria Maggiore, per qualche reliquia di san Pio, siccome donatore del titolo di Gran Duca a Cosimo primo, si portò ier l'altro l'eminentissimo Ottoboni, come Arciprete di quella Basilica, ad aprire, in presenza del capitolo istesso, il deposito sacro. E riconoscendo gran difficoltà nei signori canonici che si toccasse il sacro corpo, propose di levare al Santo il camauro; e fu comunemente approvato, toltone monsignor Forteguerra, il quale al signor cardinale così disse: Vostra Eminenza, per servire al Gran Duca, vuol far cavare il berrettino al Papa, ed ella, quando al Gran Duca fece la visita, non si cavò il suo. Al che sagacissimamente rispose il signor cardinale: I Papi, quando son Papi, posson restar a capo scoperto, perchè han finiti d'aver i catarri, essendo arrivati dove potevano; ma noi altri cardinali, che gran catarri tutti aviamo, bisogna che di capo stiamo ben coperti.

Molte dame, cavalieri e signori d'ogni condizione, si portano di qui a Civitavecchia

per vedere la gran flotta culagnese quivi fermata (come si disse); e fra le altre la signora principessa Panfili vi arrivò quattro giorni sono. Ella, dopo d' aver veduto con molta soddisfazione l' ordine di quei legni, dicono che dimandasse in segreto al Gran Generale della flotta, se veramente nel cielo della luna (donde la flotta veniva di fresco) si trovasse, presso all' ampolla del cervello d' Orlando, anco l'ampolla del cervello di suo marito e di don Girolamo suo cognato; e dicono altresì che il capitano con troppa libertà rispondesse, che dette ampolle vi erano senz' altro, ma che vi era ancora quella di Sua Eccellenza la signora principessa.

Il Grand' Ingegnere della flotta predetta ha portato seco un bellissimo e magnifico disegno della nuova basilica, che il conte di Culagna medita di edificare nella metropoli della gran contea; e dopo aver molti giorni ed a molte persone taciuto a chi detta basilica dovesse dedicarsi, finalmente a qualche alto personaggio l' ha confidato, dicendo, che sarà dedicata all' apostolo Giuda Iscariote, che vendè il suo Signore (come tutto giorno il detto Conte fa vendita dei favori del sovrano): ed aggiunse l' ingegnere che, per prima pietra fondamentale del gran tempio, sarà posta la pietra memorabile sopra cui morì Simon Mago, cadendo in Campo Vaccino, la quale si conserva nella chiesa di Santa Francesca Romana; e che per ottenerla da quei religiosi si facevano già le pratiche

opportune, dovendo col ritorno della flotta portarsi solennemente alla contea, con accompagnatura del padre Damasceno patriarca di quella provincia, e del padre Scafò teologo del Conte.

Intorno poi alla stima che i doganieri intendon fare [a] de' superlativi trasportati dalla flotta, essendo stato rigettato da' mercanti il conte Giuliani, sono stati proposti per far tal giudizio [b] i maestri di umanità e di grammatica del collegio romano, i quali di detti superlativi sanno l'uso e l'origine meglio che ogn' altro saper lo possa. Ma all' incontro i sopra intendenti alle gabelle, stimano che ciò non possa accordarsi ai mercanti senza gran pregiudizio della camera, essendo i Gesuiti notoriamente scoperti poco apprezzatori dei superlativi, mentre al generale [c] della gran monarchía loro, non danno il titolo di *reverendissimo*, ma di *padre nostro*. Egli è però vero, che una tal risposta de' doganieri gli fa riconoscere per ignoranti, perchè, essendo il *padre nostro* quel santissimo ed altissimo titolo che si dà all' Autor dell' Universo per documento infallibile della sapienza umana, si deduce da questo che i Gesuiti adoprano col loro superiore il maggiore superlativo che trovar si possa.

a intendono fare — F.
b per far tale giudizio — F.
c mentre al lor Generale — F.

L'attentissimo governo di questa città, vigilando sempre al mantenimento delle buone leggi, e particolarmente a quelle che riguardano il pubblico comodo, ed il ristoramento degli antichi monumenti, testimoni eterni di questa gran regina del mondo; considerando che Roma sotterranea può esser sempre più oggetto dell' ammirazione de' forestieri, [a] ha pensato far riconoscere tutte le strade sotterranee, per renderle praticabili nel miglior modo che si potrà; ed a tal effetto sarà istituita una soprintendenza [b] con titolo di *Presidenza delle strade coperte.* A questa vien preconizzato per ora il conte Giuliani, siccome pratichissimo del camminar all' oscuro per obliqui tragetti, col filo di Cornelio Tacito o del Machiavelli.

Tivoli, 23 detto.

Sempre più si dilata in questi contorni ed in questa città il signor conte Fede, con la compra di case e possessioni, non tralassando [c] però ne' suoi avanzamenti di far crescer la pietà in questo popolo. Ultimamente egli ha fatto acquisto dell' antico e venerabile edifizio, dove si scorgono ancora le reliquie del tempio della Sibilla; [d] e vo-

a de' forastieri — B.
b sopra intendenza — B.
c non tralasciando — F.
d delle Sibille — B.

lendo consacrarlo all' invocazione di qualche Santo, siccome in altri tempj profani si è praticato, pensava ristorare detto antico monumento, e poi aprirlo al culto di san Cresci. Si è risentito questo popolo avanti il prefetto delle antiche fabbriche, mostrando esser detto tempio sibillino di pubblica ragione, ed una delle più pregiate reliquie dell'antichità tiburtina; e perciò fece lunedì passato istanza, acciò fosse al Conte trattenuta l' esecuzione del suo pensiero. Dall'altro canto l'efficacissimo Conte, che al contradittorio si ritrovava, addusse gli esempj di molte centinaia [a] di chiese moderne titolate a diversi Santi, per cancellar nel nuovo culto la memoria di quell'antiche deità che quivi si veneravano; e perciò [b] non potersi drittamente resistere a lui, che la memoria della bugiarda Sibilla voleva consecrar al vero ed incontrastabile san Cresci. Ma, avanzandosi il calor delle parti litiganti, stimò saviamente il prefetto di pronunziare contro il Conte; dicendo che, ne' casi delle chiese romane, si era trattato di distruggere la memoria dell' antiche favole coi monumenti della nuova vera religione, ma nella presente lite si discorreva di atterrar le memorie d'una favola antica, da qualcuno ricevuta per verità, per inalzarvi una favola moderna da tutti cre-

a centonaja — P.
b che perciò — B.

duta per tale; e perciò era giusta cosa che desistesse dall' impresa designata.

Mancano, più ordinarj sono, le lettere dell' Isole natanti, e per conseguenza le notizie di quella missione, che con molta ansietà si attendono dai devoti di quelli tre santi aggiunti, come si disse, alle litanie fiorentine. a

c fiorentine ec. — F.



SPEDIZIONE DECIMAPRIMA

Firenze, primo febbrajo 1713.

Non può finalmente negarsi che nel corso di cinquant' anni questa dominante si trovi scemata di ventimila persone; ond'è che sempre più si trovano esauste le casse delle gabelle e degli appalti, e mancante il traffico della piazza; e per quanto si cresca più reti, il pesce che si cava d' Arno è sempre minore. Coloro pertanto che qui vegliano al buon governo, sentendo che molte centinaia [a] di case son vuote, con pregiudizio de' padroni, che restano senza la rendita degli affitti, e particolarmente di luoghi pii; hanno

a centonaja — F.

providamente pensato di cavar qualche profitto considerabile dalla desolazione medesima in questo modo, cioè, essendo uscito alle stampe un opuscolo di monsieur Bon dell'Accademia regia, il quale insegna il modo di far seta dal boccio e fila de' ragnateli, si vuole introdurre in questa città il nuovo artifizio di detta seta, ed a questo effetto si vanno con tutta diligenza raccogliendo le tele di ragno a buon prezzo, ed uscirà un rigoroso bando contro gli scopatori e muratori, non volendo che si stoppi buchi, nè si scopino le muraglie, per non infestare quell' ingegnosissimo verme che lavora con tanto utile la sua trama.

Il proposto di Certaldo catturato, come si disse, per aver tenuta accesa la lampada al deposito del Boccaccio, si è difeso con provare che in quella lampada non si serviva d' altro che d' unto di porco, lume confacevole all' autore di sì laide novelle; ed è stato assoluto.

In questo Collegio di San Giovannino dei padri Gesuiti è stata tenuta in questa settimana una congregazione provinciale, sopra qualche nuovo provedimento da farsi pe' seminarj nuovamente eretti in Toscana sotto la direzione della Compagnía di Gesù. E prima, considerándosi che da un giorno all' altro le dette università vanno mancando di numero, si è lungamente esaminata la ra-

gione, e trovato che la troppa pesca che si fa da' Gesuiti de' figlioletti più spiritosi e più abili al reggimento delle case paterne e delle repubbliche, ha fatto conoscere a' padri di famiglia, che gli accennati seminarj non si fondano oggidì che per servizio della Compagnía, cioè per cavare da detta università i soggetti migliori: si è però stabilito che tutte le case della Compagnía, che prendono in Toscana educazione di figliuoli, debbano in avvenire praticar ciò che in Livorno si pratica nella spedizione delle navi a favor degli interessati, cioè assicurarsi del ritorno delle medesime per via di mallevadori. Onde perciò dovranno i padri rettori de' collegi d'educazione dare a' parenti a) la sicurtà che i figliuoli seminaristi ritorneranno alle case loro ben allevati e dotti, e senza alcuna interna impressione b) di vocazione per la Compagnía, talmentechè da' secolari non si dica che i giovanetti de' seminarj, tornando alle case paterne, hanno attaccato al cuore un filo invisibile che gli fa ritornare fra' Gesuiti, nel modo stesso che le monete dei ciarlatani ritornano in tasca allo sciagurato padrone; ad effetto di che si va cercando de' mercanti che tali mallevadoríe voglian dare.

In secondo luogo, essendosi conosciuto per

a Onde perciò i padri rettori de' collegj d'educazione debbono dare a' parenti — F.

* *b* senza alcuna intenzione, impressione — F.

esperienza di molti anni, [a] che i seminaristi hanno l'istessa strettezza delle monache circa al rassegnarsi sempre ad un istesso confessore, il quale sì come ha l'obbligo di rimettere ogn'anno tante piante novelle nella Compagnia, così parte ne cava ben incalzate e custodite, parte ne strappa fuori di tempo dal suo terreno; si è giudicato dalla congregazione provinciale di dare a' seminaristi un confessore straordinario alcune volte l'anno, acciò che la discrezione di questo corregga in parte l'indiscrezione dell'altro; e talvolta scacci ancora dall'anima de' penitenti posti in soggezione qualche demonio muto, che con l'altro padre spirituale non poteva parlare. Ed in vero saviamente pensano i padri Gesuiti provedere a questo disordine da per loro, prima che la sacra congregazione non apra una volta gli occhi a questo riguardo, per cui [b] ne' seminarj si commettono tanti sacrilegj da' giovinetti, forzati a piegarsi sempre a' piedi d'un istesso confessore, e per conseguenza tenti talvolta di tacere la qualità della piaga, per dubbio che il medico non sia sospetto.

Siena, 2 febbrajo.

Voleva qui Girolamo Gigli nel corrente carnevale far fare qualche recita del suo

a da molt'anni — B.
b a questo, per cui — B.

Don Pilone; e perchè il forte partito dell'ipocrisía se gli oppone con vani pretesti, ha egli offerto di far fare le recite a pagamento, donando il guadagno all'anime del purgatorio.

Si sono perciò opposti alcuni zelanti, dicendo non esser bene cavare dell'anime dal purgatorio, per mandarne dell'altre a casa del diavolo, mediante la troppa derisione che in quell'opera si fa delle persone di spirito e dei veri esercizj di pietà. Onde il Gigli, persistendo ancora in questa voglia, dicono offerirà il guadagno alla cassa delle collette de' venti per cento, e in tal caso otterrà la licenza, col motivo che, potendo questa cassa scorticare i veri e santi religiosi obbligati da lei all'imposta, potrà dar licenza ancora che si possan frustare i falsi bacchettoni, condannati da tutto il mondo alla censura.

Non è ancora sedato il tumulto in questo collegio Tolomei, rispetto a quelli seminaristi riscaldati dall'odore delle castissime zinne cinesi, e vorrebbero istituire una camerata sotto il titolo della sottocoppa di sant'Agata, che mostra una confettura così dolce, e così confacevole al senso giovanile.

Il padre Rettore, che volentieri verrebbe all'accordo co' signori collegiali, propone più tosto la divozione a santa Pollonia, e alle sue tanaglie tormentatrici dell'istrumenti dell'appetito; [a] benchè il padre Confessore non

a tormentatrici dell'appetito — F.

approvi l'uso delle tanaglie predette, se non per quei seminaristi che avessero vocazione al chiostro. Sentiremo il risultato,[a] e con le future se ne darà conto.

Roma, 3 febbrajo.

È di qui partito per le poste il signor principe Ruspoli, per la volta di Civitavecchia, e variamente sopra ciò si discorre. Altri dicono per far compra di superlativi dalla flotta culagnese, o per la sua persona, o per quella del principino suo figlio, che sta nel Collegio Tolomei di Siena; chè, non potendo quivi avere a tutto pasto l'*Eccellenza,* come faceva a casa sua, si trova molto illanguidito, essendosi raccomandato al confessore, che almeno gliela dia in segreto di confessione a titolo di alimento. Altri dicono esser un altro motivo il viaggio di questo signore, cioè che pensando il governatore di Civitavecchia accreditar quel posto, con aprirvi il negozio della vendita de' vènti[b] per chi vuol navigare, come si pratica nelle piazze marine del Nort, a detto di Gio. Barclaio[c] nel suo *Icon Animorum,* voglia perciò il signor principe Ruspoli prenderne l' appalto, per ismaltirne moltissime otri piene,[d] che egli

a resultato — F.

b di vènti — F.

* *c* Gio. Barchajo — *Errore del Fanfani. Il Barclaio è citato nelle lettere del Sarpi.*

d moltissimi otri pieni — F.

ne ha in casa raccolte [a] nell'aura del suo novo Principato, ma nel futuro ordinario si saprà qualche cosa di più sicuro.

Pisa, 8 febbraro 1712-13.

Replicandosi tutto dì l'istanza dell'Accademia fiorentina a questo Collegio de' medici e filosofi per la decisione sopra la controversia del latte uscito dalla zinna dell'Amazzone Bicestre, cioè se sia latte verginale o no, ha pubblicato questo signor dottor Manfredi il suo voto, soscritto da ventiquattro dottori, il cui ristretto è, potersi veramente, e con fisiche ragioni e con esperienza, difendere che ancor dalle mammelle vergini possa uscir latte; con tutto ciò, per essere la più comune in contrario, stima esso potersi procedere a qualche prova per riconoscerne il vero mediante gli effetti della forza simpatica, come per esempio portare la detta ampollina della giuneata bellica verginale al monastero delle Convertite ed osservare se muti colore.

Firenze, 10 febbrajo.

Si dà tutto giorno esecuzione agli ordini nuovamente usciti, per la fabbrica della seta

a raccolti — F.

di ragnateli, a) ond' è che restano a caro prezzo affittate tutte le case vuote; e beata quella famiglia che ha più buchi.

Essendosi in questa Accademia della Crusca letto il voto dell' Università pisana, sopra il latte dell'Amazzone cinese, si è pensato venir subito all'esperienza. Ieri per tanto il signor Arciconsolo propose di consegnare l'ampolla al signor Magliabechi, come letterato tra più sperimentati nella socratica innocenza; e come che egli non si è tagliato l' unghie dalle nozze in qua del principe Ferdinando, fu giudicato poter meglio d' ogni altro rivoltarsi co' graffi a qualche gatto nero che avesse gola per la giuncata bellica, come per la zinna ammorsata l'altro gatto nero ebbe ultimamente la tanto scandalosa tentazione. Ma, considerandosi da qualcuno che il sucidume che detto signor Magliabechi ha nelle mani potesse esser antipatico al delicatissimo umor verginale, e che le sue piattole, b) che stanno sempre in atto di generazione, potessero far alterar il latte della prefata continentissima Amazzone, fu dopo molti dibattimenti stabilito di consegnare la caraffa al signor canonico Mozzi, il più gentile tra gli accademici e il più casto, secondo il saggio da lui dato ne' suoi bellissimi sonetti sopra le signore dame fiorentine. Accettò il

a de' ragnateli — B.
* *b* le pie piattole — F.

signor canonico l'incombenza a) con la solita modestia sua, benchè da prima vi resistesse, col motivo di non voler con le Convertite far tal ricognizione: per lo che fu lassato in suo arbitrio di poter fare la suddetta sperienza anco nel convento dove fu ortolano Maso da Lamporecchio; sicchè si procedette subito alla consegna dell'ampolla cavata dalla tramoggia, e ritrovata candidissima e odorosa come quando vi fu riposta. Ma appena il signor canonico ebbela presa in mano, che il purissimo umore diede segno di turbamento e mutazione di colore; onde egli ne restò forte turbato, non sapendo qual giudizio potesse farsi da' circostanti intorno a' suoi costumi, per altro immacolati; e perciò il signor dottore Salvini, che del signor canonico ha governata l'adolescenza, stimò bene parlare in difesa di lui contro chi già mormorava nell'assemblea sopra l'accidente del turbamento. Ma in fine, crescendo nell'umor verginale la mutazione, si rizzò il signor Magliabechi, e con la sua cinica libertà di parlare disse esser evidente la cagione b) del cambiamento del latte, e anzi da ciò potersi dedurre esser latte verginale. Chiese l'Arciconsolo la dichiarazione di ciò; ed egli soggiunse, che, avendo il signor Mozzi presa l'ampolla con quella istessa mano con cui di fresco aveva trattata l'Istoria di san Cresci,

a incumbenza — B.

* *b* esser accidente la cagione — F.

nome che ha tanto del membro, e che per tale fu mentovato dal Boccaccio, doveva necessariamente il verginale umore turbarsi. Piacque alla virtuosa adunanza l'ingegnosa riflessione del signor Magliabechi; ed essendo l'ora tarda, fu sciolto il congresso, e riposta in tanto nella tramoggia la pudicissima caraffa, non senza che il signor canonico desse più segnali d'agitazione d'animo sopra l'accaduto.

Siena, 10 febbrajo.

Il fuoco acceso in questo nobil collegio Tolomei per conto della sottocoppa di sant'Agata va tuttavía crescendo, con tutto che i padri direttori abbiano fatta un'acqua benedetta apposta per segnare ogni sera i letti de' tanto riscaldati collegiali, nella quale acqua dicesi che abbiano infusa della polvere del castissimo mantello di Giuseppe Ebreo. Quest'acqua non mostra ancor fare il suo effetto, perchè i detti giovani si muniscono precedentemente con la contraria benedizione dell'acqua del bagno d'Araceli, alla qual benedizione aggiungono le litaníe da loro composte per la santa sottocoppa, nelle quali tra le altre supplicazioni che recitano è questa: *Ut a domestico peccato sodomorum*[a] *nos liberare digneris.* A tutto questo si ag-

a *soddomorum.* — F.

giunge in disfavore dei buoni Padri, che la cassetta del gran tesoro carnale cinese opera nella villa Marsilia molti prodigj, e fra gli altri si è notato, che dal giorno in qua in cui fu esposta, tutta la campagna vicina mostra le fave fiorite.

Più giorni sono fu mandato dal signor Gigli al signor principe di Rossano a Roma, l'albero da lui compilato della famiglia Borghesi, in cui tra l'altre cose chiaramente si mostra che santa Caterina da Siena deriva dall' istesso stipite de' Borghesi, come nell'antiche lezioni del Breviario si leggeva prima della correzione d'Urbano VIII; e di più fu mandata a detto albero unita una dedicazione a S. E. in cui il dedicante pareva volersi far qualche merito, per l'attinenza che prova [a] d' una gloriosa sposa di Cristo con l' eccellentissima casa.

Ma, sia perchè il signor principe di Rossano non voglia vedere nel suo parentado una figlia d'un tintore, benchè Santa, o perchè non voglia ristorar a dovere le fatighe dell'autore, dicesi all'autore istesso aver fatto rispondere che più volontieri vedrebbe nel suo albero un altro vicario di Cristo tra cinquant'anni, di quel che ci veda una sua sposa trecento e più anni sono.

* *a* l'attinenza che trova — F.

Roma, 12 detto.

È stata intimata qui una fiera lite al signor cavaliere Venturini commendatario di Santo Stefano, intorno alla commenda fondatagli dal fu signor duca Cesarini negli stati di Santa Fiora, confinanti con lo stato sanese, pretendendosi dal magistrato dei confini, in Siena vegliante, che parte di detta commenda sia nel territorio sanese, e particolarmente il nuovo palazzo che detto signor cavaliere vi ha fabbricato. Onde dalla parte del signor commendatario si fanno rigorose scritture, ed una ne uscì ieri con questo titolo: *Edificavi in giro meo.*

Essendo state osservate alcune persone più giorni inginocchiate sopra la sepoltura del signor cardinale Negroni, finalmente il padre sagrestano del Gesù stimò bene ier l'altro accostarsi a riconoscere, se veramente coloro facessero quivi orazione, o prestassero al morto qualche culto; e vidde che non altrimenti oravano, ma erano scarpinelli, che a quella pietra arrotavano le loro lesine.

Questa sera è giunto incognito l'ambasciatore della republica di San Marino, il quale dicesi inviato da quella dominante, ad effetto di chiedere la nomina d'un cappello nelle promozioni delle corone, siccome ancora la sala regia.

Essendosi, dopo molta contradizione, accordata dai Padri di Santa Francesca romana la pietra di Simon Mago, per servire di primo sasso fondamentale alla basilica iscariotense, che vuol edificarsi nella metropoli di Culagna, si dice che sarà accompagnata sino [a] alla gran barca, che a Ripa l'aspetta, da molti prelati e benefiziati toscani di detta pietra e di Simon devoti, e mancipj del Conte culagnese. Il padre Scarfò compone perciò gl' inni da cantarsi per tal festa, e chi ne ha veduto qualche saggio, dice esservi degli errori di sillabe, la maggior parte brevi: ma il padre componitore si scolpa, dicendo esser questo l'ordine del Conte, che a forza di negozio di Brevi ha fatta la sua grandezza.

Civita Vecchia, 11 detto.

È qui arrivato il signor principe Ruspoli per trattare qualche grossa compra di superlativi dalla flotta culagnese, et ha fatto ancora qualche progresso sopra l'appalto delle otri de' vènti da vela, de' quali qui si vorrebbe praticar la vendita come ne' porti del Nort. Ma quanto al secondo suo pensiero, trova delle opposizioni in questi marinari, i quali non credono in S. E. quest' intera abilità, non avendo con tanta sua fatiga potuto far alzar vela alla piccola antenna del suo

a fino — B.

primogenito; nè meno a forza d'orazioni di don Pilone, che di detto principe ha tenuto il governo.

Firenze, 19 febbrajo.

Ritornato già son più giorni da Pisa il signor Principe elettorale di Sassonia, riceve tutto dì qualche trattenimento confacevole al suo virtuoso genio. Ieri pertanto fu invitato ad un' Accademia della Crusca, e v' intervennero altresì molte erudite e qualificate dame, ad effetto ancora di veder poi insieme con S. A. elettorale [a] la famosa ampolla della giuncata bellica verginale, che nell' infarinata tramoggia si conserva, e che tanta occasione di ragionare dà tutto giorno co' suoi misteriosi cambiamenti. Il soggetto dell'orazione, che ad ogn' altro componimento precedette, e che venne portato graziosamente dall'Arciconsolo, fu il raddolcimento della copula, tema geniale per le signore ascoltatrici, dove provò che alla copula istessa deve togliersi la lettera T, e sostituirvisi la D, dicendosi ED, più tosto che ET. Il ragionamento fu pieno di ben' intrecciate erudizioni; [b] ma ebbe poco successo; imperocchè alcune delle dame presenti, impegnate all' uso dell' antica ortografía, diedero segno di solle-

a assieme con S. A. E. — B.
b intrecciata erudizione — F.

vazione, dicendo che la copula è più dolce, quanto con più dura forma si posson congiungere i termini copulati: e perchè il signor oratore adduceva per giudice l'orecchio, pareva che si appellassero ad un altro senso. Onde, per creanza, convenne al signor Arciconsolo il tacere, e lassare la sua copula nel meglio. Pena così grande tutti li signori accademici hanno poi asserito non trovarsi in tutto il purgatorio di Dante. Mostrò S. A. elettorale approvare il partito delle dame; ed un cavaliere sássone di suo séguito, poco intendente della nostra lingua, intendendo *copula* per *cupola,* domandò se la cupola del Duomo fosse stata fatta col T o col D, che diede gran soggetto di recreazione all' adunanza. Acchetate le risa, fu recitato un dialogo fra il signor Segretario, ed il padre Scapecchi Gesuita sanese, maestro di rettorica nel collegio di Firenze, in cui furon discusse le ragioni dell' antica lite fra l' Accademia sanese e la fiorentina intorno all'adoprare il Z o il T nelle voci *Azione, Orazione, Concezione, Grazia* e simili. Parve il soggetto troppo al primo consimile, e troppo secco; se non che, avendo il padre Scapecchi ridotta la questione al morale, la rendette più ridicola, e per conseguenza degna più d'attenzione. Disse il Padre che, essendo lo Z un mezzo starnuto, era perciò molto incivil cosa il gittarlo in viso alle persone, aggiungendo di più esser lettera di cattivo augurio, e per questo odiata da Appio Claudio,

avvenga che si proferisca a denti serrati, come appunto li tengono i morti: in fine conchiuse esser la più scandalosa di tutto l'alfabeto, siccome quella che compone mezzo l'istrumento dell' umana generazione; che perciò mal si usa nelle voci innocenti e caste, le quali tutto dì debbono stare in bocca delle monache e de' giovani ben educati. Là dove il T (diceva esso) è segno santo, e doverebberlo aver in devozione tutti i Fiorentini, almeno perchè questa è lettera di Sant' Antonio, che può scampare altrui dal fuoco. In questo dire si sentì uno scoppio nella tramoggia, dove accorsi subito il Segretario e l'Arciconsolo, riconobbero che la verginale ampolla era scoppiata, e che il castissimo latte inturgidito ed inlividito ai ragionamenti della copula, e dello Z iscandaloso, non si era potuto quivi contener racchiuso a forza. Ma siccome quel pudicissimo liquore si era a quei poco onesti discorsi rappreso e congelato, non fu troppo difficile il raccoglierlo. Il padre gesuita ne pose parte nel suo cappello, tanto che si trovasse un vaso a proposito; e benchè da prima [a] ne fosse sgridato di troppo ardito, fu conosciuto poi aver avvedutamente operato, per la simpatía che ha la verginità cinese confuciana con l' immacolata società. E di fatto il pudicissimo latte della rappresa giuncata bellica si cominciò a sciogliere, e divenir più chiaro nel cap-

a e quanto che da prima — D.

pello del padre Scapecchi, tanto che tutto il congresso propose di non cercar altro vaso per la conservazione del misterioso liquore, il quale già per molte dimostrazioni prodigiose doveva acclamarsi per vergine. Ma l'accorto Gesuita, tratto da parte l'Arciconsolo, gli chiese licenza di cavar il latte dal suo cappello per riportarselo a casa; imperocchè quello veramente non era cappello suo, ma d'un altro Padre venuto dal seminario di Prato, e se n'era servito per ragioni di comunità. Che, se mai detto cappello avesse preso sito di gioventù mascolína, poteva forse lo scrupoloso latte far della mutazione,[a] e nuovamente rappigliarsi all'odor della venere maschia, nel religiosissimo impero cinese tanto aborrita.

Sentì l'Arciconsolo la difficoltà del padre Scapecchi; e tutto che egli fusse agitato per quella parte di copula che non aveva potuto evacuare, tuttavia cercò di provvedere al meglio che si potè[b] al raccoglimento del latte verginale, mettendolo in un'ampolla di grosso cristallo turchino, acciò che non si conoscesse all'occasione tanto chiaro il suo turbamento; e potessero senza soggezione venirlo a vedere e trattare tanto le vergini vere che le vergini credute tali, e le maritate oneste che e maritate credute tali, perchè in verità

a delle mutazioni — F.
b meglio che si potè — F.

niuna [a] per l'addietro s'attentava di esporsi a questo prodigioso paragone [b] di pudicizia irreprensibile.

In tanto, essendosi da tali interrompimenti attediata l' udienza, fu licenziato il trattenimento letterario. Nel ringraziare che gli Accademici della Crusca fecero S. A. elettorale, supplicarono la medesima che volesse lassarsi scriver [c] nell'Accademia: al che avendo l'A. S. benignamente acconsentito, diedegli il Segretario il nome dell'*Accademico pieghevole,* volendo significarsi in tal denominazione il genio che mostra al cattolichismo. Accettò l'A. S. il nome, promettendo di mandare sollecitamente il corpo dell' impresa.

a in verità veruna — B.
b parragone — B.
c lasciarsi scrivere — F



SPEDIZIONE DECIMASECONDA

Siena, 20 febbraro 1712.

Essendo che la sedizione accennata del Collegio Tolomei sia giunta a segno [a] che vi abbisogni qualche violento riparo, il signor baron Scengh, che con l'aia zinnaria qui si trattiene a guardare il gran tesoro carnale cinese, s'è adoperato con il padre rettore, acciò che sospenda le meditate esecuzioni, finchè si pratichi da lui qualche modo più dolce, per levare i collegiali maggiori dalla divozione verso la sottocoppa di sant'Agata, e proibir [b] loro le scandalose litanie, siccome

a al segno — F.
b proibire — F.

l'acqua benedetta del bagno d'Araceli. Pertanto, avendo ier sera chiamati i detti giovani cavalieri nella stanza delle correzioni, cioè dove si fanno spogliare i collegiali delinquenti e si dà loro le mule a brache calate, dopo aver purificata coll' incenso quella camera, che poteva rendere tal qual odore d' eresía chiappina, espose sopra un piccol altaríno quivi preparato una reliquia estintiva del fomite, da esso signor barone sempre portata in dosso, cioè un lungo rogo spinoso, di quelli che la monaca Mantellata todesca sua penitente si applicava alle parti più dilicate, e più sottoposte a dare e ricever tentazioni: solendo egli dire che col preservativo di quel pudicissimo rogo non ha fin qui sentito alcun raccapricciore di febbre di san Pavolo,[a] in tutta la conversazione avuta con le ventiquattro zinne dell' Amazzoni della Cina. Fatta adunque una divota[b] orazione al rogo monacale, prese, col solito zelo suo, ad intimare a que' signori[c] l'obbedienza al padre rettore, dimostrando quanto sia pernicioso l'uso del bagno d'Araceli, che passa per le seminali miniere di quei laici riscaldati, e quanto sia fuor di dovere il chieder la protezione della consaputa sottocoppa, piena di confetture avvelenate per

a san Paolo — F.
b devota — F.
c a quelli signori — B.

l' innocenza giovenile.[a] E parendogli in ultimo aver disposti que' cavalieri [b] a qualche sommissione, spense i lumi dell'altaríno, confortandoli a mortificarsi con la disciplina. Ma il padre ministro, che teneva di fuora l'orecchio teso, intendendo che i seminaristi, riscaldati dalla sopraddetta confettura, erano rimasti a lume spento, corse a levar la lampada che ardeva in cappella ad un corpo santo, e portolla alla gattaiuola dell' uscio dove i seminaristi si disciplinavano, gridando all' infervorato signor barone Scengh che accendesse il lume, dicendo che, per non lasciare all' oscuro le natiche penitenti de'giovani collegiali, aveva lassato all'oscuro i corpi santi della congregazione. Onde convenne al barone illuminar la stanza, e que' signori [c] convittori restarono così a mezza disciplina, come il signor Arciconsolo della Crusca in Firenze era restato a mezza copula. Finalmente, essendo sonato il campanello della ritirata, convenne al signor barone tornare la mattina seguente al collegio, dove ebbe la sorte di stabilir qualche accordo tra il rettore ed i collegiali, cioè che si desse loro la sodisfazione di fare scolpire in collegio la sottocoppa di sant'Agata; ma altresì potessero i Padri coprirla col pampano di lastra di rame, come si pratica alle statue oscene.

a giovanile — F.
b quelli cavalieri — B.
c quelli signori — B.

Roma, 22 detto.

Volendo l' accennato signor Ambasciatore della Repubblica di San Marino, in tanto che si prepara il suo pubblico ingresso, far qualche privata visita al sacro Collegio, si è ricercato lo stile del suo trattamento, e trovasi che deve sedere in un corbelletto rivoltato, là dove dopo si sia messo in pubblico, deve sedere sopra un barile, che sono appunto gl' istessi sedili ne' quali si assetta il senato sammarinese per antico privilegio di quella antica repubblica, la quale è così amica dell' arte del campo, che tiene l' istesso suo Doge a vangare. Per tanto, relativamente a questo, trovasi che i giorni di sua entrata, deve esser condotto in una treggia a quattro buoi, con baldacchino di frasche di castagne, in mezzo ad una guardia di 24 manichi di zappe. Il titolo sarà l'antico, cioè: « *Sua signoria terrosa,* » se pure nella flotta de' superlativi del conte di Culagna, non se ne troverà qualcuno, che sappia di più civiltà.

Giunse l' altra sera a questo convento de' Santi Apostoli al padre Damasceno il carico dell'accennato mulo imbalsamato, morto in Siena nel servizio della lettiga dell' aia zinnaria, e vivuto in concetto di mulo celibe, e mortificato [a] nella stalla dell'abbate

a celibe, mortificato — F.

della Trappa in Firenze, le cui mulesche virtuose azioni si daranno tra poco in luce dal signor Bernini autore dell' istoria dell'eresíe. Ma, non potendo detto corpo riporsi tra le reliquie del padre abate Damasceno a) nella sua cappella denominata *apocrifa apocriforum*, se prima non sia legittimato, a cagione che quivi si trova il legno dell'arca di Noè, si studia in questi antichi rituali se i Conti palatini possano legittimare i muli morti, come hanno potestà di legittimare i muli vivi: e quando ciò possa farsi, farà questa nuova funzione, in Roma più non veduta, il signor conte di Culagna. E si crede che in tal occasione potrà legittimare la celebre statua della mula del palazzo de' Pitti.

a) padre Damasceno — F.



SPEDIZIONE DECIMATERZA

Firenze, 27 febbraro 1712/13.

Il signor Arciconsolo della Crusca, poichè dovette ultimamente astenersi d' evacuare tutto il suo erudito discorso sopra il raddoppiamento [a] della copula, per compiacere alle signore dame affezionate alla copula sostenuta con durezza, è caduto gravemente infermo per un grande umore calatogli ne' testicoli, il quale da cerusici, si chiama Ernia grammaticale per copula ritenuta e traversata. Vogliono per ciò questa sera applicarvi le ceneri così salutifere delle *Nugae lader-*

a raddolcimento — F. — *Mi sembra variante erronea* — B.

chianae, le quali dicono che per fare sgonfiare i testicoli sono ottime, e ne adducono il padre Laderchi istesso. Altri però dicono che il male di questo religioso fosse differente, il quale non ha mai patito di troppa abondanza e di esuberazione di grammatica, ma più tosto di difetto notabile della medesima.

Essendosi poi conosciuto che la verginal ampolla del latte di Bicestre sia così antipatica con le lettere e con le sillabe meno che oneste, non che con le parole e coi sensi lascivi, si son poste le catene nella strada, che passa avanti l'accademia della Crusca, dove detto latte si custodisce, ad effetto che quivi possano stare due guardie, le quali non lassin a) passare chi canti canzone carnevalesche che siano troppo libere, e avanti le riformino da tutte le copule, o dure o tenere, e dalle voci ancora dov'entra la z, elemento di generazione, al proferir delle quali la castissima giuncata rigurgitò fino a far crepar il vetro della custodia.

Ha voluto il signor principe elettorale di Sassonia mandare all'accademia della Crusca b) la propria impresa sopra il nome datoli

a *L'ediz. del Fanfani, in proposito di questa forma di verbo, è inconstante.* Lassare *è più del tempo, e proprio della pronuncia senese.* — B.

b all'accademici della Crusca — B.

di *pieghevole*, sottoponendosi alle leggi dell'accademia stessa, cioè di prendere per corpo emblematico, o grano, o farina, o strumento che serve a far pane. Egli dunque ha fatto una spiga di grano quando comincia a piegarsi dal peso delle reste [a] che l'incoronano, col motto: *Per corona mi piego;* sopra di che vari significati si son dedotti da' politici e da' cattolici.

Livorno, 25 febbraro.

Avendo questo Arcirabbino scomunicata la sinagoga di Firenze, come sostenente il dogma dell' eresía chiappina, si è quella insolentemente appellata di questa sentenza [b] al futuro concilio, che doverà congregarsi nella nuova basilica iscariotense. In tanto, essendo stato richiesto da questo Arcighetto giudaico livornese il signor Bernino insigne letterato romano a scriver l' istoria di questa eresía, si è scusato per ora di farlo con due motivi. L' uno, per trovarsi obbligato a scriver la vita di certo mulo penitente, il cui corpo deve riporsi nella cappella del padre Damasceno; l' altro, perchè, essendo egli stato gesuita, non vuol impegnarsi a condannare detta eresía chiappina, [c] a favor della quale

* *a* delle roste — F.
b di queste sentenze — B.
c l'cresia chiappina — F.

vi è qualche partito segreto nella Compagnía, e qualche oppinione probabile che possa tollerarsi.

Siena, 26 detto.

Sentitosi da questo signor Archintronato (cioè signor Principe dell' Accademia intronata) il pericoloso male del signor Arciconsolo della Crusca, ha voluto, a titolo di convenienza, fare una spedizione a Firenze per offerire a detto infermo un rimedio accademico all'accademica malattía sua testicolare, cioè i pestelli dell'impresa intronata, i quali per far sgonfiare i testicoli sogliono adoprarsi e fanno mirabili prove. [a]

Vanno ricreandosi questi signori collegiali Tolomei nelle loro recite di commedie, nelle quali compariscono meglio che gli altri anni, avendo liberamente gonnelle femminili, gale, belletti, ed apertura di seno, però con la cautela dell'accennato pampano, proposto per la sottocoppa di sant' Agata dal sagacismo signor barone Scengh, il qual pampano correttivo si estende, non solo alle sottocoppe dipinte, ma alle sottocoppe naturali. Ond' è che il padre rettore del Collegio istesso, con l'occasione che le signore dame intervennero ier sera al teatro, regalò alle medesime un

* a mirabil prove — F.

paio di pampani per ciascuna da mettersi sopra el petto.[a] E questo giorno l' hanno tutte portato, con edificazione di tutti, alle chiese, non senza gran sodisfazione de' parochi[b] e predicatori: tanto che i ridotti frequentati adesso da queste signore pajono la gallería della villa panfilia di San Pancrazio, dallo scrupoloso signore principe Panfili impampanata, per ricoprire l'oscenità di quei marmi. Anzi il signor principíno Ruspoli, uno di questi collegiali, ne fa di questi pampani lavorare alcuni ben grandi per mandarli alla signora principessa di Cerveteri sua madre, acciò che[c] sia la prima in Roma a coprir la sua sottocoppa della confettura pettorale.

Si sono fatte alle sere scorse più recite della *Sorellina di Don Pilone* operetta satirica del Gigli, contro la perniciosa setta de' bacchettoni, i quali sono barbicati in Toscana più della mala gramigna: ond' è che detto autore vien popolarmente acclamato per missionario contro l' ipocrisía.

Roma, 28 febbraro.[d]

Egli è gran tempo, che, tanto in questa gran città, capo del mondo, quanto da per

a il petto — F.
b parrochi. — F.
c acciocchè — F.
d 28 detto — F.

tutto, si riconosce rovinato e distrutto il commerciò civile, attesa la poca lealtà de' contratti e l' inganno e la simonía, che sempre cresce in tutti i negozj tanto fra' mercanti, baroni, religiosi, ministri di principi, che fra ogni sorte di persone; non bastando tutta la pietà e vigilanza regnante a rimuovere coi santi ordini questo disordine: onde pare che non sia ormai tanto necessario il vegliare al propagamento della fede nell' Indie, quanto all' estirpazione dell'ateismo e del tradimento nelle viscere del cristianesimo e nel capo istesso della religione. Di qui è che, essendosi molto tempo pensato al modo più facile e più sicuro per interporre un sì gran bisognevol riparo alla corrente di tanto male, il zelantissimo e dottissimo prelato monsignore Falconieri, auditore della sacra ruota, ha proposto che si facci [a] una nuova congregazione *De extirpanda mala fide,* l'istituto ed autorità della quale riguardi e si estenda sopra tutte le falsità delle promesse, vendita di speranze, finta religione di Stati, ipocrisía ed affettazione di superlativi, imposture di feudi, e qualunque altra cosa, che in qualunque modo vada a mascherare la verità, far mercato di benefizj, gettar seme di liti, sacrificar innocenti, e canonizzare idolatríe.

Questa congregazione *de Extirpanda,* doverà tenere, e governare sotto di sè un nuovo Collegio di gioventù ingenua, trascelta dalle

a che si faccia — F.

indoli più sincere, che si troveranno nelle nazioni già sperimentate nella lealtà e nella pietà cristiana. La qual gioventù, quivi educata nel buon credere, nelle buone massime e nelle buone lettere, servirà a suo tempo di nuova semenza per propagare la vera legge d'onore e d'amicizia, e la vera dottrina evangelica ne' chiostri, nelle corti, nelle segreteríe, nell'incombenze de' principi, ed in tutta la curia romana ed esterna.

Le nazioni escluse dal metter giovani nel detto Collegio *de Extirpanda*, siccome sospette a) di clima di cattivo istinto, sono la Greca, la Calabrese, la Catalana, la Guascona, e tutte le signoríe e feudi imposturati, come la Culagnese, e simili. Di più la città di Benevento, ospizio delle streghe e degl' incanti; quella d'Ascoli, patria di Cecco maliardo; quella d' Arezzo, come patria di Pilato; la montagna di Pistoja, produttrice di curiali castagnaj di mala fede; Montalcino cittaducola nel sanese, dove s'avvezzano gli uomini incivili, che ricevono i cardinali in mutande; Faenza, madre di fanatici e d' ipocriti; Castel Bolognese, nido di bastardi e contrabandieri; Valcava, territorio di ritrovatori di reliquie apocrife; Murano, isoletta presso a Venezia, dove si lavorano le gioje false da commedie; Tivoli, che produce confetti traditori dei denti e del palato; e tutti gli altri luoghi celebri per bugía, per

siccome sospetti — F.

superstizione, per alterazione di metalli, di gemme e di verità, che più a lungo si specificheranno nel breve dell' istituto.

I collegiali potranno ancora esser ignobili, purchè sieno di nascita civile, e provino in casa loro per 200 anni i quarti paterni e materni di professione cattolica; e debbono ancora provar altri 200 anni di quarti trasversali granellari, cioè che non abbiano avuto nelle loro famiglie musici castrati o menni d' altra sorte ; [a] essendo che simil gente, intrusa scandalosamente ne' maneggi e nelle corti, siano stata la più perniciosa semenza della mala fede e della viltà.

La detta gioventù ingenua studiosa non dovrà impiegarsi che nello studio d'una sola buona lingua (circa alle grammatiche), essendo che la doppiezza e varietà di lingua contribuisca nella maggior parte alla mala fede ed all' inganno. Anzi dovrà farsi un vocabolario [b] a posta, in cui non sia alcun termine di più significati, ma ciascun termine debba significare una cosa sola, per isbandire dal mondo tutti gli equivoci, formule della mala fede. L' istruzione di questo vocabolario s' apparterrà all' abbate Taja, sì come la denominazione più volgare de' collegiali, come fece di quella de' Pizzardoni.

Le letture che si faranno in collegio saranno sopra i libri di Salomone ed altri te-

a di altra sorte — F.

b vocabulario — B.

sti della Scrittura, secondo la volgata, della spicgazione de' quali avranno l' incombenza il padre Capassi e il padre Galliani; e vertente anno sosterranno tal'ora i giovani conclusioni contro la prava morale [a] del Macchiavelli, e del Boccalini.

Vuole monsignor Falconieri che la costituzione della fabbrica *de Extirpanda* conferisca altresì all' osservanza degli ordini del collegio. Perciò le finestre e porte del medesimo dovranno tutte corrispondere in strade pubbliche, non già ne' vicoli, nè in stradelle poco praticate ed obblique; siccome non vi dovranno esser scale segrete a lumaca, che sono architettura della malizia per l' ingresso incognito de' vizj, e per l' introduzione delle frodi.

Il vestire de' collegiali deve esser di panno, che tanto sia da diritto che da rovescio, purchè non sia fatto di lane di Toscana, dove l' ipocrisía ha imbastardito tutti gli agnelli in razza di lupi voracissimi.

Circa il vitto, saranno vietati alcuni cibi d'animali troppo conferenti alla complessione dell' inganno e della mala fede, come la carne de' conigli, che lavorano sotto terra a minar le case; le anguille, che stanno sempre al fondo nel pantano delle lagune; e i gambari, che caminano all' indietro; ed altri in fine, secondo gl' avvertimenti della squola salernitana.

* *a* la prova morale — F.

Sarà composta la Congregazione *Extirpanda* di quasi tutti gli eminentissimi porporati; dicono ne sarà prefetto Panciatici. Il segretariato si destina a monsignor Fontanini, il cui tamburo ha messo in confusione la mala fede, più che l' altro tamburo dello spropositato sonetto sopra a San Bartolommeo non mette in marcia la fede bergamasca.

Si cerca poi d'affrettare in questa città la processione per il trasporto a Ripa della pietra di Simon Mago, già che la gran basilica iscariotense deve sollecitamente fabbricarsi al servizio d' un generale pseudo concilio per esaminar l'oppinione dell'eresía chiappina, ed altre eresíe dell' Isole natanti, le rivelazioni del padre Laderchi, ed altre importantissime materie concernenti al dogma culagnese.

Nella futura settimana averemo la tanto aspettata funzione della legittimazione del mulo penitente, accennata con le passate.

Civita Vecchia, 25 febbraro.

La notte passata è partito di qui un legno leggero, che trasporta alla contea lunar di Culagna il signor Contini architetto, con altri ingegneri e scultori chiamati da quel dominante culagnese, tanto per assistere alla fabbrica della basilica, quanto per risarcire alcune rovine della deliziosissima villa Aceldama al Conte battuta da un fulmine più mesi sono.

SPEDIZIONE DECIMAQUARTA

Firenze, 9 marzo 1712.

Si terminò finalmente con allegría il nostro carnevale; e già che il signor principe di Sassonia si mostra così inclinato agli esercizj cavallereschi, vollero questi paggi di corte mostrargli l'ultimo giorno un'accademia, con occasione della quale spiegarono la loro nuova accademica impresa. Il nome è i *Rivolti;* il corpo è un libro ebraico aperto col motto: *Da rovescio il suo dritto.*

La mattima prima di quaresima si portò il senato, siccome è usanza, a pigliar le ceneri a Santa Maria Novella, chiesa de' Domenicani, dove i frati davano il *memento* al Governo con le ceneri del Savonarola.

Approfittandosi tanto nel catechismo in questa città i monarchi eretici del settentrione, si pensa fondare un nuovo istituto per detti monarchi catecumeni. Onde S. A. R. catechizzante sta pensando qual fratería sia la più inutile in Firenze, per darle lo sfratto; e perciò alcuni monaci hanno dismessa nelle loro celle la conversazione delle minchiate, altri la fabbrica delle saponette, tornando alla frequenza delle squole e del coro.

Siena, 8 marzo.

Voleva madama reverendissima l'aia zinnaria dare un divertimento a queste dame nell'ultima scorsa sera di carnevale, mostrando loro tutto il gran tesoro carnale cinese, che si conserva nella villa Marsilia; ma un improviso accidente ha cagionato nella medesima tal disturbo, che le ha fatta sospendere ogni allegría. Dicono che, dando ultimamente una rivista [a] alla cassetta d'argento, e scoprendo la zinna della grand'Amazzone Hicchethecche, la ritrovasse tutta pelosa e come con la barba; onde, sorpresa dal prodigioso avvenimento, nè sapendo il barone Scengh ridire alcuna cosa di ciò, non avendo mai le sue Mantellate discepole messa la barba in dette parti, ella si era rinchiusa nel suo appartamento, non ammettendo che

a una visita — F.

medici a consiglio. Finalmente un corriere giunto ieri da Lisbona con dispacci [a] della corte della Cina, le portò tutto lo svelamento del gran mistero peloso. Imperochè l'amazzone Hicchethecche (che in lingua [b] cinese significa, uomo e donna, ed è il vocabolo donde è [c] originato *hic et haec* de' grammatici latini), essendo di sua natura ermafrodita, è divenuta uomo affatto, ed ha messa la barba così lunga, che S. M. gionatesca ha voluto farsene due spazzole per pulire li suoi abiti da guerra. Detta spedizione è stata fatta a posta, acciò madama l' aia zinnaria non impegnasse questa amazzone masculina in alcun maritaggio. E ciò supposto, si crede che questi collegiali avranno licenza di vedere la gran metamorfosi della zinna barbuta, siccome alcune spose a monache; [d] anzi madama reverendissima si è lassata intendere, che la mandarà attorno [e] anco ai conventi.

Il suddetto corriere porta avviso che monsignor Bichi, nunzio in Portogallo, abbia fatta chiedere al re della Cina una di dette guerriere nobilissime fanciulle per uno de' suoi fratelli, ond'è che l' aia zinnaria ha avuto qui incumbenza dal suo sovrano di riconoscere la condizione dello sposo e della fa-

* *a* con dispaccio — F.
b nella lingua — F.
c dove è — B.
d spose monache — F.
e intorno — B.

miglia; e particolarmente se sia vero che drittamente descendano detti signori Bichi da Agamennone, come il signor cardinale Carlo a Gionata VII ha supposto, e dice poter provare con alcune antichissime scritture salvate dall' incendio di Troja.

Roma, 12 marzo 1713.

Con tutto che la curia [a] romana abbia replicatamente contrastato al signor conte di Culagna la facoltà di legittimar [b] bastardi morti, e ne abbia fatte le dovute proteste, tuttavía egli ha giudicato avanzarsi in questo dritto nel qualificar la persona dell' accennato morto mulo penitente dell' abbate della Trappa di Firenze, acciò che possa poi trasportarsi e conservarsi il suo corpo legittimato nell' *apocrifa apocriforum* del padre Damasceno, appresso il legno dell' arca di Noè, che quivi si venera, come si disse. A tal effetto ha proceduto questa mattina il signor Conte predetto ad esercitare questo solennissimo atto nel suo palazzo, e nel duodecimo giorno del mese, essendo il numero 12 qualificativo della legittimazione. Si è dunque trovato assai per tempo pieno il palazzo della più illustre nobiltà romana, così togata come secolare; ed in tale occasione si è

a la gran curia romana — F.
b di legittimare — F.

aperta per la prima volta la gran sala spuria destinata a tali funzioni, restando però chiuso l' accesso all' altra porta dirimpetto, cioè la gran sala farisaica, che è quella dove il signor Conte, in virtù de' suoi privilegj, addottora la gente ignorante, abilitandola all' università farisaica culagnese, dove si fa professione di mala fede, e dove si legge simonía, ipocrisía, ed usura.

Sopra la porta della sala spuria si vedeva la grand' arma del regno de' bastardi sostenuta dalla Fortuna, cioè un campo turchino, colore espressivo di Venere, con una sbarra che taglia l' arma per il mezzo, scendendo dalla sinistra alla destra; ed in mezzo della sbarra queste lettere S. P., cioè *sine patre*. Questa arma è coronata d'undici corna d'oro, e nel corno di mezzo un fior di notte, indicativo dell'oscurità di tal generazione, fatta sempre per furti notturni in odio della luce.

La sala spuria è illuminata da undici gran finestre, sopra le quali si vedono riportati stucchi mirabili, che figurano undici segni del zodiaco, toltane la Libra; a) e nella volta aveva per questa occasione il signor Conte riportati i cartoni delle tanto celebri pitture destinate b) alla basilica iscariotense, cioè la vita dell' arciapostata et arcibastardo Anti cristo, figlio c) d'un demonio incubo.

a Libbra. — B.
b destinati — B.
c figliolo — _

Intorno alla sala si vedévano molte belle statue di gran personaggi d'ogni condizione, illegittimi, fatte di metallo corintio, non senza una propria significazione, poichè, siccome quel metallo è un composto di più metalli, così i bastardi son generati di più specie mescolate, e di più letti confusi. Da una parte si vedevano Moab ed Ammone, nati dell'infame [a] congiungimento di Loth: indi Abimelech ed Ismaele con altri mentovati nell'antico Testamento. Succedevano i bastardi greci, tra' quali il gran capitano Temistocle, il gran poeta Omero, ed il gran filosofo Bione. In altra parte Romolo e Remo, protospurj romani; Marco Bruto, figlio di Servilia e di Cesare; Pompeo magno, e molti più: e passandone diversi altri, si trovavano i bastardi insigni giureconsulti [b] come Graziano compilatore dei decretali, ed il principe de' dottori Bartolo da Sassoferrato. Sopra alla porta, all'ingresso della parte interiore, [c] vi era un' eccellente pittura, dove si vedeva l'Onore spogliato e ferito dall'Intemperanza e da diversi altri appetiti, e l'Interesse che lo sta medicando col sugo d'un ramo d'oro. Con la gran sala [d] spuria risponde una gallería, dove si vedevano dipinte tutte le provincie amiche del bastardume, come la Francia, la

a nati dall'infame — F.

b giurisconsulti — B.

c dalla parte interiore — F.

d Alla gran sala — F.

Savoja ed altre, con molte gran pergamene scritte a lettere d' oro, dove si leggevano molti testamenti di gran signori favorevoli a bastardi, come quello di Papa Urbano VIII. Lungo la gallería predetta si porgevano sontuosi rinfreschi; ma la credenza era pur allusiva alla funzione, perchè era tutta d' argento di Bologna, che altro non è che argento spurio.

Venuta finalmente l'ora della funzione, il signor conte di Culagna uscì dal suo appartamento, e postosi in un'alta loggia, fu dato segno al coro dei musici per la sinfonía, dopo la quale il musico Montalcino cantò alcuni pochi versi alludenti a quel passo della Scrittura, dove si legge che il Sommo facitore creò il tutto in giusto peso e misura; e però quelle cose (diceva il cantore) che non erano di giusto peso, poteva il signor conte di Culagna agguagliare nella sua stadera. a) Fatto questo, fu serrata la porta della gran sala spuria, e di sotto a' portici del palazzo cominciò la processione de' bastardelli di Santo Spirito, dietro alla quale era portato l' imbalsamato mulo penitente, che aveva servito alla lettiga del padre abbate della Trappa, guardato dalla famiglia di quei baroni b) romani che si prendon licenza più degli altri di cambiar il letto maritale.

a statera — B.

b di quelli baroni — B.

Arrivata la processione alla chiusa porta della sala, vi fu appressato il corpo del mulo, e presogli il signore cavaliere Venturini un piè di dietro ferrato d'argento, gli fe dare un calcio mulesco alla porta istessa in segno di batterla; al che rispondendo il padre Scarfò: *quid petis?* rispose il cavaliere Venturini: *Legittimari.*

Aperta la porta predetta, entrò la processione, ed esposto il cadavere nel mezzo della sala, tosto salì in una cattedra il padre Damasceno, e fece un erudito discorso in lode del morto animale, riportando alcune delle più celebri azioni della sua vita, come di non aver mai tirato calci, d'aver portato il cilizio sotto il basto, e d'essere stato sotto la lettiga, per umiltà, sempre dalla parte di dietro, fuorchè quando entrò nel dominio fiorentino. Soggiunse che si era sempre cibato di fave amare, di quelle che solevano vendersi in Firenze dagli esecutori delle collette, tolte a qualche miserabile contadino nell'atto che le portava a macinar per suo pane. In fine il Padre panegirista fece istanza per la legittimazione, ad effetto che il venerabil cadavere potesse riporsi nella sua cappella detta *apocrifa apocriforum* accanto al legno dell'Arca. In questo dire il padre Scarfò, assistito da' cirimonieri della funzione, presentò un rituale al Conte di Culagna, e dopo che ebbe lette alcune poche formalità, disse l'istesso Padre ad alta voce: *Onorato mulo penitente, S. E. culagnese vi legittima*

e vi dichiara cavallo. Onde subito tutti gli orioli della gallería, che mostravano le undici ore, sonarono le dodici; e l'imbalsamato bestial cadavere già legittimo, fu portato in una vicina stanza della Libra, già che dicemmo che nella sala spuria non vi sono espressi sopra le undici finestre altro che undici segni del zodiaco, dell' accennata Libra mancante. In detta stanza il mulo nuovamente incavallito, fu vestito di sella con staffe e briglia e posolíno, e fugli letto il privilegio, che, se mai ritornasse in vita, potesse far tutte le cose che al cavallo si appartengono; come correr alla lancia, saltar in corvette; e come tale fosse riconosciuto da tutti i cavallerizzi, maestri di stalla, e vetturini: e di più quattro laici torzoni d'Araceli gli comunicaron la facoltà della generazione con tanta efficacia, che vien riferito, alcune cavalle de' vicini procuoj esser venute in quell'ora medesima in caldo. Dopo questo, fu ricondotto il rivestito cadavere in sala, e nell' entrarvi il padre Scarfò intonò in canto fermo un nitrito, al che tutti i musici nitrirono tre volte a suon di tromba così propriamente, che tutte le mule del cortile entrarono in ardenza; nè si sarebbero quietate, se Montalcino e Bolgeno, affacciatisi alle finestre, per disingannare le dette bestie non avessero fatto un raglio per uno, dando a divedere che non eran cavalli.

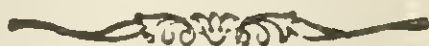
Essendo pertanto compita la gran cirimonia della legittimazione, il legittimato novi-

zio nuovamente entrò nella detta stanza della Libra, dove in primo luogo il Crescimbeni custode dell'Arcadia si presentò al penitente cavallo per complir seco in nome del caval Pegaseo; ed in simil modo fu complito di poi per parte del cavallo di Campidoglio, per i due del Quirinale, ed altri nobilissimi destrieri romani e d'altre nazioni.

Mentre ciò si faceva, il conte di Culagna fece intendere alla sala, se altri si volesse in quella mattina legittimare; ed immediatamente si presentarono gli Arcadi del popolo, detti oggi gli Arcadi scismatici, facendo istanza che si legittimasse il bastardo poeta Omero, e si abilitasse ancor esso alla generazione, affinchè si rinnovasse nel mondo la semenza di sì divin cantore.

Ma il Crescimbeni, uscito appunto dalla stanza del complimento, protestò di nullità di tal atto, dovendosi una tal istanza portare dagli Arcadi cattolici.

Sicchè, vedendosi la cosa a termine di grand'impegno, fu sospesa l'istanza, e tornossene il signor conte al suo appartamento. Indi fu consegnata al padre Damasceno la legittimata reliquia, per portarsi privatamente nell'accennata sua cappella, in cui dovrà esporsi con altri venerabili monumenti un giorno della corrente quaresima, di che pure si farà distinta relazione.



SPEDIZIONE DECIMAQUINTA

Livorno, 18 marzo 1713.

Avendo il padre abbate della Trappa di Firenze provati molti cuochi di Toscana nella fattura de' tortelli [a] secondo il suo istituto, e parendogli che tutti li facciano troppo dolci, senza porvi quella dose di erb' amara e di cenere che prescrivon le regole; e vedendo che detti cuochi [b] fanno le frittelle troppo inzuccherate; ha stimato opportuno far venire un cuoco de' suoi religiosi di Francia, che sappia lavorar dette vivande ad uso di gola mortificata; e perciò è partita questa

a nella fattura dei tortelli — F.

b e vedendo siccome che detti cuochi facciano—B.

mattina da questo porto una delle cinque galee della sacra religione militare di Santo Stefano, cioè la galea cucinaria,[a] per pigliare il detto cuoco a Tolone, stimandosi che l'acquisto di tal soggetto, propagatore dell'uso dell'erbe amare ne' refettorj claustrali, e delle frittelle rancide e disappetitose, renderà sempre più benemerite queste toscane galee della fede cattolica, e sempre più formidabili alle potenze infedeli, a destruzione delle quali fu il sacro ordine militare predetto istituito.

E perchè il proveditore degli accennati legni suol sempre ordinar le cose con la maggior convenienza, ha fatto spalmare precedentemente detta galea cucinaria [b] con l'olio fritto, tanto che per due miglia di mare il pesce piccolo si è ritirato, per la natural antipatía che ha con la padella, non senza gran pregiudizio de' pescatori appaltati.

Approdò in questo porto martedì passato un vascello d' Alessandria, il quale ha caricato per questa volta uno de più celebri monumenti dell'antichità giudaica. Questo è la gola della cisterna della valle di *Dothain*, dove fu calato da' fratelli l' innocente Giuseppe figliuolo di Giacobbe, la quale deve esser l' altar maggiore della gran basilica iscariotense nella metropoli di Culagna, per farvi sopra tutti i sacrifizj dell' innocenza,

a cucinaia — B.
b cucinaia — B.

affogarvi la verità, e nascondervi l'inganno. La detta gola della cisterna dovrà nuovamente ricommettersi tra pietre preziose nella gallería di Firenze, e poi di lì trasportarsi alla contea lunare. L' arcirabino di Livorno ha ricevuto in casa sua detto monumento, e per tre giorni l' ha esposto; assolvendo la tribù livornese da tutte l' usure, e facendo orare per gli ebrei fiorentini eretici della setta chiappína.

Firenze, 19 marzo. [a]

Si è riconosciuto in questo venerdì di marzo notabilmente mancato il concorso degli altri anni alla strada dolorosa delle croci, atteso che il popolo crede essere la stessa cosa che la strada delle collette; onde, per disingannare la città di questo errore, e far vedere che alle collette non vi è perdono, si cominciano esecuzioni senza indulgenza.

Siena, 20 marzo.

Fra le tante istruzioni, che ricevette nel passato ordinario dalla Cina questa reverendissima aia zinnaria, una si è di far ricever in questo collegio Tolomei l' amazzone ma-

[a] *Le cose scritte sotto la data di Firenze,* 19 *marzo, mancano al Codice senese.* — B.

scolina Hicchethecche; onde, avendone fatta passar parola con questo padre rettore, egli ha chiesto tempo di parteciparne a Roma alla congregazione dell'impossibile, che nella casa professa si tiene per aderire alle richieste de' monarchi penitenti della Compagnía. Credesi però che si otterrà detta licenza, e che detta amazzone sarà tenuta in diversa camera da quella del principíno Ruspoli, similmente ermafrodito, il quale è doventato già di maschio femmina; e ciò per evitare ogni pericolo di copula e di generazione, onde potesse poi nel genere umano nascere un terzo sesso tra 'l mascolino ed il femminino.

Si esaminano dalla suddetta aia zinnaria le prove che adducono questi signori Bichi di derivare drittamente da Agamennone; ed essendosi vedute l'accennate scritture genealogiche, salvate dall' incendio di Troja, si sono riconosciute così affumicate, che è impossibile ritrarne alcun senso; onde bisognerà attenersi ad altre congetture. Per lo che il signor marchese Bichi (il maggior nipote del signor Cardinale), separato già tanto tempo dalla moglie, ha mostrato certe sue lenzuola con le marche di Menelao che d' Agamennone fu fratello; ma siccome Menelao non può far prove per generazione umana, ed è nome poco accetto alle spose, così l'aia zinnaria di dette lenzuola non ha fatto conto: onde si procederà ad altro esame.

Roma, 20 marzo.

Ieri si trasferì il signor Conte di Culagna allo spedale di Santo Spirito, per esercitare le solite opere della sua pietà con quelli infermi, dispensando loro per carità de' superlativi spicciati, come per esempio: *Parlerò per voi a monsignor governatore illustrissimo, che è mio parzialissimo;* o pure: *Vi manderò dell'olio del padrone serenissimo, che vi leverà il dolor prestissimo.*

Ma, avendo saputo alcuni malati di pena spuria, che il detto Conte suol legittimare i muli, gli chiesero con semplicità che legittimasse le loro spurie posteme interne, credendo per ciò di guarire, onde esso si offerì di farlo per amor di Dio. Ma, trovandosi quivi a caso un medico, l'avvertì che le pene di petto legittime fanno crepare, ma le spurie non son mortali; per tanto intimògli il sospendere tal atto. Il Conte si alterò per tal divieto, e parlò alto al professore, dicendo: I miei medici degnissimi l'intendon per me. Ma l'altro più forte replicò: I vostri medici son belli e buoni; ma voi spacciate i loro sentimenti a vostro piacere, e fate loro perder il credito ne' vostri impegni. Per lo che il Conte si tacque, e partì minacciante, non sapendosi dove anderà a parare questa briga.

È già compita la fabbrica del gran salone di giunta, che si fa della librería Casanatta, siccome si accennò a' mesi passati; e pensava il padre generale attraversare al pavimento una gran linea meridiana, simile a quella di Santa Maria degli Angeli, per servire più comodamente di quella alle ispezioni astronomiche; ma finalmente, non essendo tal cosa ormai singolare, hanno pensato alcuni savj prelati di questa corte farne un' altra più utile alla pubblica erudizione e pratica, con cui si debba regolare tutta questa corte ecclesiastica e secolare, fin adesso non troppo ben ordinata nei riti de' ricevimenti e dell' accompagnature. Questa dovrà chiamarsi la linea complimentaria, partita a mansioni (come la meridiana), cioè a case di diversi baroni romani, ed in ognuna di esse saranno i suoi gradi e misure di tanti passi d' accompagnatura, d' anticamera, di sala e di scala: con questa diversità che, se nella meridiana si osserva la varietà di quattro stagioni, questa complimentaria non riceverà variazione che di due tempi; cioè il tempo del bisogno, e quello della convenienza. Imperocchè taluno, che dovrà dare dieci passi d' accompagnatura d' anticamera nel tempo della convenienza, ne dovrà dare venti di sala nel tempo del bisogno. Si dice che sarà direttore di quest' opera il conte Giuliani, accennato presidente delle strade coperte, benchè gli si dia per eccezione, che egli non abbia altra pratica che delle scale

a lumaca, e de' cerimoniali notturni, e che nel tempo del bisogno non sapesse far fare tutti i passi al duca di Mantova suo padrone.

Il signor principe Ruspoli, domenica sera passata, fece sentir un bell'oratorio sopra il soggetto del figliuol prodigo, che egli medesimo aveva composto in versi sdruccioli, metro allusivo allo sdrucciolo delle monete in mano a' giovani scialacquatori. A mezzo l'oratorio fece sentire una nuova sinfonía, secondo il solito incomparabil suo buon gusto, cioè violini intrecciati ad un corno, o nicchia, con cui il figliuol prodigo chiamava i porci, talmente imitante il vero, che il signor ambasciatore della Repubblica di San Marino voleva con le scarpe fangose alzarsi a far un ballo se non era trattenuto. Finita la sinfonía, fu portato il rinfresco di sorbetti con la concia di ghiande, fatto a posta per S. E. terrosa sammarinese.



SPEDIZIONE DECIMASESTA

Firenze, 26 marzo 1713.

Venerdì passato i signori camarlenghi di queste casse celebrarono la loro festa nella nuova chiesa da loro eretta alla venerazione del ladron buono; e furono festaiuoli, il camarlingo delle collette dei venti per cento ed il camarlingo de' monti soppressi. Si dice che per un altr'anno si averà da Roma l'offizio, e che si otterrà più facilmente di quello di san Cresci.

In questa Gallería si preparano ricchissimi lavori per servizio della gran basilica iscariotense, che deve fabbricarsi nella me-

tropoli di Culagna, e due particolarmente sono: uno l'incastramento della gola della cisterna di *Dothain,* che deve servir per altar maggiore a detta basilica, e che fu ieri trasportata da Livorno, per dove era stata caricata da un vascello d'Alessandria, come si disse: l'altro sarà un augustissimo deposito alle ceneri di Cecco d'Ascoli grand' incantatore (che qui fu impiccato come è noto), ritrovate poco fa nella sepoltura dei giustiziati. E questi monumenti devon portarsi a Civitavecchia, dove la flotta culagnese per tal effetto si trattiene, dovendo accompagnare in Culagna tanto questi tesori inestimabili, quanto la pietra di Simon Mago, altre volte accennata, che ha da servire per fondamentale della gran basilica mentovata, e per ciò da Roma si farà passare a Civitavecchia.

Avendo il padre provinciale de' Domenicani Gavotti fatta la sua visita in questo convento di San Marco, ha ordinato processarsi il padre Zanobi Campana volterrano, per aver ritrovato il letto del medesimo fornito di finissime lenzuola di tela bianca, ed una cassa altresì piena di morbidissime camície, repugnando l'uso di quelle allo stretto istituto gavotto, che le ordina di saia grossa. Dicono che per ciò il padre Campana abbi addotto in sua difesa, che egli ciò praticava per promuovere il culto di san Lino papa, successor di san Pietro, e nativo di

Volterra stessa sua patria: ma i Volterrani medesimi fanno istanza che detto Padre sia punito, perchè, avendo lui divozione ad un lino tale, verrebbe a provarlo più tosto viterbese che volterrano.

Siena, 27 detto.

Dopo qualche giorno della ricevuta spedizione da Lisbona, ha voluto madama reverendissima l'aia zinnaria dare qualche pascolo alla curiosità di questi cavalieri e dame, partecipando loro le novità che corrono nella corte di Gionata VII. Sentesi dunque che S. M. confuciana prepari gran feste all'arrivo che farà nella sua capitale il sasso della camera di Settano, il quale di qui (come si disse) le ha mandato l'aia zinnaria, avendo tale stima di questo inarrivabile scrittore, che ha fatto collocare il libro delle sue ammirabili satire nell'arca medesima, dove si custodiscono l'opere di Confucio; non senza qualche contradizione dei padri Gesuiti di quella missione cinese, i quali per lungo tempo non hanno voluto incensar dette satire, attesa la poco rispettosa menzione che in quelle si fa del padre Ruffino accattatore (a) sostentatore del Gesù di Roma. Dicesi in detti foglietti che il pregiato monumento settanesco sarà ricevuto al primo porto di quel

(a) accattano — B.

grand' impero da ventiquattro mandarini, in compagnía dei quali anderà la dottissima amazzone Bicestre traduttrice di Dante, la quale ha ultimamente esposte in versi cinesi le diciassette satire del gran poeta: e dicesi che, arrivando l' erudita reliquia alla regia di Gionata, egli la riceverà con pompa straordinaria, assiso nella sua gran sedia di smeraldo, e che scenderà dodici de' suoi scalini d' oro per incontrarla. Si riferisce di più, che egli spedisca a Roma un ambasciatore straordinario, dietro alli scritti consaputi ambasciatori, che devon portargli dall' Italia la sposa, il quale vien per chiedere la penna miracolosa di detto Settano, con offerire qualunque prezzo in cambio di quella, e fino la sua penna bianca dello struzzo vergine. Aggiungendosi che, quando egli possa ottenerla, farà fabbricare un maschio in mezzo alla fortezza della sua capitale, per quivi conservarla sotto la custodia di nove poetiche donzelle, a rispetto delle nove muse.

In fine viene scritto che il sopraddetto grand' imperatore cinese, ad esempio de' monarchi d' Inghilterra, che istituirono l'ordine cavalleresco della giarrettiera, o sia legaccia; [a] di quei di Scozia che fondarono l'ordine del Cardo; di quei di Francia, che crearono l' ordine della Colomba, voglia esso istituire un nuovo insigne ordine letterario poetico, in memoria e culto della divina penna

a) o sia legaccio — F.

di Settano, volendone egli esser il gran maestro, ed avendone preventivamente prescelto il nome, l'impresa, l'abito e la professione.

Il nome sarà l'*Ordine poetico della penna immortale incoronata.* L'impresa una penna d'oro, con la punta d'acutissimo acciaro, ed alcune gocciole di sangue da detta punta cascante: averà per piuma alcune fila di raggi, e sarà in mezzo ad una corona d'alloro.

L'abito dell'ordine sarà di pelle di satiro, da cui uscirà un pochino di coda di dietro: per cintura avrà una sferza, col manico pendente dalla parte dove gli altri ordini tengono la spada. Calzeranno [a] i cavalieri poetici un coturno spaccato da piedi alla satirica; ed in capo per berretta una pelle d'istrice, a cui sarà attaccata per visiera una maschera da alzare e da abbassare.

La professione dell'ordine sarà il perseguitare per mare e per terra gl'ignoranti e gl'impostori, di sferzare il vizio ovunque si trovi, ed ancora ne' medesimi gran personaggi; e di estirpare il peccato contro natura, tanto familiare di Filodemo. Parleranno i cavalieri poetici sempre in versi cinesi o latini, facendo voto di non imparar grammatica dai Padri della compagnía.

Per fondo delle prime commende ha già fatto arrestare Gionata VII circa quattro milioni d'oro usuraio nei banchi e nei vascelli

a Calzaranno — B.

del padre Grimaldi; e si pensa a stabilire altri grossi fondi per i poetici Commendatori.

Molte altre cose vengono riportate dal foglietto cinese, e fra le altre, che le Amazzoni, destinate spose a' principi italiani, siano per imbarcare ogni volta, dopo che Bicestre avrà fatta la sopraddetta funzione del ricevimento; e che prima di loro s' imbarcherà in un legno leggero l' Amazzone masculina Hicchetecche per venire in questo Collegio Tolomei.

Roma, 26 dett(

Il signor abate conte Giuliani, presidente (come si disse) delle strade coperte sotterranee, ha conceduto all'eminentissimo Bichi, che possa dal suo palazzo fare una catacomba, che conduca sotto la chiesa del Gesù, ed imbocchi nella sepoltura del cardinale Negroni, dove detto eminentissimo Bichi intende andare frequentemente a far orazione nei dubbj de' suoi cambj e traffichi, e per consultare le disposizioni delle proprie limosine.

Essendo stato eletto monsignor Sergardi commissario sopra la preservazione di questa gran dominante, e di tutto lo Stato ecclesiastico, da ogni pericolo di mal contagioso, non lassa [a] di vegliare continuamente con la sua attenzione al provvedimento del bisogne-

a non lascia — F.

vole, non solo per le presenti contingenze, ma per ogni stabile assicurazione e cautela per tutti i tempi. Considerando per tanto sua signoría illustrissima, essersi in Roma da gran tempo in qua propagato ed attaccato ad ogni sorte di complessione il pestifero male dell'ipocrisía, venuto dalla Toscana, la quale già sono molti anni vien desolata da tal infezione, propone che si facci a' confini di questo Stato ecclesiastico, verso la Toscana istessa (cioè a Ponte Centeno), un gran lazzaretto, per quivi tener in quarantena i falsi bacchettoni, cappellacci, frati e preti settatori di ser Ciappelletto da Prato, che vengon a Roma per ingannare i buoni provveditori del gregge di Cristo, e per cavar loro di mano abbadie, priorati, pastorali e pensioni per via di barba fatta a scopetta, di collarini e cintole alla filippina, di messe lunghe ed occhi travolti a foggia estatica: e dicesi che tal suo spiritoso pensiero venga comunemente accettato, e tra poco si darà mano alla gran fabbrica del più utile e sano lazzaretto che sia stato istituito nel mondo, mandandovi a lavorare molti penitenziati stessi della fabbrica di San Pietro. Quivi staranno le dovute guardie, e vedendosi passar religiosi che abbino qualche aria d'affettata divozione, si arresteranno coi loro compagni o servitori, e questi compagni e servitori si faranno spogliare, per riconoscere se siano uomini o donne, e giovani di natiche sane. Si ricercheranno i bauli loro per

osservare se vi siano cioccolate o fiasche di rosolj, o altri incentivi del fomite; se lettere di penitenti più tènere del dovere; se tabacchiere con figure poco oneste; se camície, o sotto calzoni d' olandína; se breviarj che abbiano per segnacoli cuori feriti, o la sposa de' Cantici miniata con cinabri troppo infiammati; se abbiano la fettuccia alla disciplina; se si lavino le mani con saponette muschiate; se abbiano monetíne nuove di zecca, crocefissini d'argento, o medaglie di filograna da regalar comari. E trovandosi simili contrassegni di falsa pietà, o scritture di cambio, o quel più che sarà suggerito dall' autore di *Don Pilone*, saranno i bacchettoni passeggeri trattenuti nel lazzeretto, a purgarsi con solo cibo di fave secche ed acqua chiara; e con l'esercizio passivo di cento nerbate a colazione, e cento a merenda: indi, dopo quaranta giorni, accompagnati con carità all' ergastolo. a)

Similmente, passando da Ponte Centeno gesuiti, che accompagnino a questo noviziato di Sant' Andrea giovanetti avvenenti, cavati da' seminarj di Toscana, si è pensato ordinare che quivi siano trattenuti, e separati per qualche tempo i padri direttori da' novelli gesuiti candidati, ad effetto che a detti giovanetti siano lette e fatte considerare maturamente le lettere provinciali, dimostrative degli errori della Compagnía; e di più sia

a) ergasto — B.

loro posta davanti qualche bella e graziosa lazzerettiera, di quelle che quivi si terranno per rifare i letti, e servire a tavola i sospetti bacchettoni passeggeri, ad effetto di provare la loro continenza e modestia. Chè, se detti novizj daranno segno di riprovazione della falsa morale della Compagnía, o daranno qualche sguardo alla sfuggita, e qualche sospiretto innocente nel vedere le graziose lazzerettiere, avvedendosi d'aver scoperta un'altra fonte di piaceri più naturali di quelli che in seminario avessero provato per lo passato, in tal caso saranno ricondotti alle case loro, e restituite alle famiglie ed alle repubbliche le piante novelle più vivaci e più spiritose, che dovranno servire al sostegno delle medesime. Ed i padri Gesuiti compagni e direttori si faranno condurre a Civitavecchia, per quivi aspettare il primo imbarco per l'Indie, ed andare al governo de seminarj della Concincina e del Monomotapa, dove i seminaristi hanno la pelle di sacrì nero, e con essi dormono i rettori ed i padri spirituali a titolo di mortificarsi e dormir col cilicio.



SPEDIZIONE DECIMASETTIMA

Livorno, 5 aprile 1713.

Un plico[a] arrivato questa mattina, spedito da Genova dal console de' Fiorentini, porta avviso che il dì 31 del caduto approdasse a Genova stessa la galea cucinaja di questa sacra militare invitta religione di Santo Stefano, che portava al servizio del padre Abbate della Trappa il commesso frate cuoco di Francia, per dare la giusta dose d' olio rancido alle frittelle trappensi; e per ciò fusse fatta salutare da quella Repubblica da tutte le padelle e pajoli della città, trattamento di prima invenzione nel cirimoniale marinaresco.

[a] un corriere — F.

Dice la lettera che il giorno seguente, dovendo la galea fermarsi a rinfrescare la ciurma, il signor Residente dell'imperio mandasse a complire con detto fraticello, e con tale occasione facesse chiedergli una ricetta per cucinare l'anguille di Comacchio con qualche salsa medicinale, che impedisse l'ostruzioni che generano oggidì alla nazione Alemanna: al che il cuoco rispondesse che, per mangiare con pro detto pesce, convien rimetterlo nella rete di san Pietro. La notte appresso la detta galea diede a' remi verso Livorno; ma la mattina sull'alba trovossi appostata da dodici galee d'Algeri, che col vantaggio del vento le furono addosso prima che potesse pigliar partito verso terra, onde senza sparare un moschetto s'arrese. Una tal nuova ha messo in costernazione tutta questa piazza; ed un capitano Levantino dice che il re d'Algeri, avute le spie di detta spedizione, abbia voluto nelle mani l'accennato cuoco trappense, perchè gl'insegni a cucinare le lumache di Maometto, per le quali non si è saputa trovar fin qui concia saporita in tutta la Turchia.

Firenze, 6 detto.

Avendo finito ormai in questa città il uo catechismo S. A. Elettorale catecumena di Pollonia, e perciò pensando partire, ha voluto monsignore Arcivescovo prima della par-

tenza farle un poco d'esame sopra il simbolo della fede, ed ha ritrovato che nell' undecimo articolo era in qualche errore, credendo che la resurrezione della carne e il mistero di san Cresci fusse il medesimo. Si cerca però di dare a detto principe nuove istruzioni; ma pare che voglia credere in questa parte a suo modo.

Il giorno due a) del corrente, dedicato alle glorie di San Francesco di Paola, fecero questi Padri Minimi una bella festa col concorso di tutto il popolo fiorentino, e la sera vi si portò il senato a baciare una delle lettere del santo, che quivi si trova, intonandosi l'inno particolare:

O charta, ave spes unica
Hoc collectarum tempore,
Extingue semen Medicum. b)

Siena, 7 detto.

Inclina ogni giorno più questo signor principino Ruspoli ermafrodito a diventare femmina, onde i padri Gesuiti hanno stimato bene il fargli leggere il celebre libro da uno della Compagnía stampato: *Pia obsequia erga sanctum mestruum.* Detta lettura egli fa però in una stanza separata, ad effetto che non

a Il giorno delli due — B.

b *Questo verso manca al Cod. senese.* — D.

torni a' collegiali qualche specie della sottocoppa di sant'Agata.

Non sodisfacendosi ancora questa aia zinnaria intorno alle provanze, che questi signori Bichi adducono per la loro origine da Agamennone, dicono, che il signor Cardinale loro zio, manderà alcune piattole delle sue, che sono in forma dell' omega greco.

È partito di qui per le poste monsignore Boldrini, dicono chiamato dal signor conte di Culagna, da cui è stato eletto a portare la pietra di Simon Mago nella solenne traslazione che si farà in Roma da Santa Francesca Romana alla gran barca che lo aspetta a Ripa.

Trovasi qui in agonía monsignore Marsili, degnissimo arcivescovo di questa chiesa sanese; e sentesi che monsignore Cervini, la cui famiglia oggi è stabilita in Siena, abbia mandato a prendere la misura di queste mitre, per provarsele al suo capo: ma si crede che le troverà assai maggiori; e questo pubblico non vorrà rimpiccolirle per adattarle a lui.

Roma, 8 detto.

I padri Gesuiti del Collegio Romano hanno fatta una pubblica mostra per l'apparato della

teriaca, che in questo anno vogliono rinnovare, col pretesto che la Compagnía sia soggetta ogni giorno più a morsi velenosi, ond'è che, essendo stato lungo tempo a lavorar al mortajo della spezierìa loro il signor Bernino, autore dell'Istoria dell'eresíe, nel tempo che era Gesuita, ed incapace [a] d'imparar la lingua latina, hanno voluto i padri speziali pregarlo della direzione dell' apparato stesso; ed egli volentieri l'ha ordinato. Ma tutti concludono che l'ordine è pessimo, e che veruno si vorrà servire di questa teriaca, avendo il Bernino in questa opera mancato nel modo stesso che nella sua Istoria dell'eresíe, [b] cioè col metter fuora de' gran veleni senza preparar loro d'appresso la dovuta dose d'antidoto.

Conoscendosi in questa città che la diminuzione del popolo e la quantità de' frodi fanno scemare ogn'anno la rendita delle gabelle, hanno pensato questi Camerali proporre una più sicura imposta sopra i camíni, come in molte nazioni si pratica. Ma il signor cardinale Marescotti [c] ha voluto efficacemente opporsi a questo disegno, e dicesi col motivo che della gabella del fumo di Roma toccherebbe la maggior parte al signor principe Cerveteri suo nipote.

a et era incapace — B.
b Storia dell'eresia — B.
c Mariscotti — B.

Poichè il signor marchese Riccardi di Firenze ha ordinato qui al suo agente che gli proveda le più curiose anticaglie che alla giornata si trovano, per fornire la sua nuova gallería fiorentina, aveva pensato l'istesso agente comprargli uno de' più bei monumenti d'antichità che qui si vedono, e che dagli oltramontani si vengon a visitare, cioè il celebre lenzuolo d'amianto, che un certo trasteverino conserva, da sè ultimamente trovato in un sepolcro scavato da una sua vigna. a) Per ciò aveva accordato il prezzo di due mila scudi; ma, volendo il compratore obbligare il venditore a mantenerglielo sempre intatto dal fuoco a qualunque cimento, questi si è ritirato dal patto, dicendo che ne farà tutta la prova al fuoco di Roma e di tutti i paesi, ma non al fuoco a cui è sottoposta Firenze; perchè, essendo di quella sorte che sterminò una volta cinque città, non vi si può arrischiare il lino d'una sola pietra.

Venerdì passato, volendo il padre Damasceno tenere tra tante stazioni quadragesimali una privata cappella nel suo *Apocrifa Apocriforum,* espose le sue reliquie, avendo ottenuto il tesoro di cento giorni di grazia del conte di Culagna a chi le avesse visitate, pregando secondo la sua intenzione; cioè per le lezioni di san Cresci; per l'estirpazione del tamburo e de' grottoni; per la

a di una sua vigna — F.

dilatazione dell'eresía chiappina; per la promozione del padre Scarfò e del padre Laderchi; per la stabilità della basilica Iscariotense e della villa Aceldama; per lo spaccio de' superlativi ec. Le reliquie esposte erano diverse da quelle, di cui un'altra volta stampò la lista con le sue infallibili autentiche: e questa appresso è la nota.

E prima. Un gran pezzo di legno dell'Arca di Noè dalla parte superiore, con tutta la finestrella donde uscì il corvo. E questo gran monumento fu portato una volta da certi Armeni; e con tutto che non abbi altra autentica che un'inveterata tradizione, pare che resti approvato il suo culto, prima dal continuo prodigio, che si vede ogni dì nel ritirarsi e strambare che fa detto legno, allorchè entra nella cappella qualche bastardo; secondariamente da molti voti, che vengon sempre ad appendere alla finestrella del corvo, tutti quei buoni Padri della Compagnía, che ha l'ispirazione d'uscirne.

2. La mascella dell'asino che abbeverò Sansone. Reliquia venerata da molti cortigiani romani, che vivon sopra l'osso delle pensioni caricate sopra i poveri curati e vescovi, che portano la soma a far fare sguazzare altrui.

3. Una coda abbrustolita delle volpi dell'istesso Sansone, riconosciuta con giuramento al confronto della coda di certi ipocriti, nella quale hanno il fuoco, e rovinano con quella tutto il paese dove passano.

4. Uno de' lenzuoli, dove dormiva Oloferne quando fu ucciso da Giuditta, in cui chiaramente si vedono alcune polluzioni in sogno del lascivo capitano: ed il padre Tamburino ed il padre Escobar, morali degnissimi d'ogni fede asserirono, che in dette macchie, guardandole con la lente, vi si conosce distinta la cattiva intenzione contro Giuditta istessa. Questa sorte di lente non si trova adesso che presso i padri ministri de' seminarj, i quali, riconoscendo ogni mattina i letti de' collegiali, voglion vedere tutte le applicazioni de' loro pensieri notturni.

5. La collana del Bargello di Gerusalemme, da cui fu spogliata e battuta la sposa de' Cantici, mentre cercava una notte il suo sposo. Vi è la ricognizione di molti prelati toscani angariati dalle collette fiorentine, ravvisando ognuno la loro Chiesa figurata in quella sposa, e li sbirri di questa esecuzione significati in quel ministro impertinente di Salomone.

6. Un' ampollína di calor naturale ben racchiuso, estratto dagli amplessi innocenti di quella fanciulla ebrea, che riscaldava il Re David decrepito giacendo con lui; mandata dalla signora Donna Mima Borghesi a monsignore D'Aste, e da lui regalata a questa apocrifa basilichetta damascena.

7. L' ultima ventosità di Giuda, ritrovata addosso ultimamente ad un ecclesiastico vivuto é morto ingrato alla Santa Sede nel ministero d' un monarca secolare, e lacerato

infine dalla sua disperazione. Questo prezioso monumento sta racchiuso in una vescica di capretto; ma si pensa adattarlo in una più propria custodia, cioè nella borsa testicolare del musico Montalcino, ed a suo tempo sarà trasportata alla basilica iscariotense.

8. L'aspersorio del Piovan Arlotto, col quale benediceva la gente con l'olio; e vi è scritta nel manico la formula della sua benedizione: *Doman te n' avvedrai.* Questo fu portato a Roma molt'anni sono da frate Carlo del Gesù Maria, ed adoprato da lui e da fra Benigno sopra le sue devote in quella sorte di febbre che si chiama la febbre di san Pavolo, ed in tutte le loro benedizioni notturne.

9. Il sacco di Brandano, cioè quello che trascinava per Roma pronosticando il funestissimo sacco del 1527. Questo fece ultimamente delle terribili visioni al signor principe Borghesi, al Montioni ed altri; e questa è una reliquia, a cui il basso popolo romano ha mostrata poco fa gran devozione.

10. Il cappuccio di Carlo V quando si fece frate, che fa continui miracoli nel guarire da' dolor colici; benchè molti maligni dicono esser ciò effetto naturale, stimandolo di pelle di lupo.

11. Il martellino castissimo del morto principe Panfili, con cui ruppe tutti gli scandalosi genitali alle bellissime statue della villa di San Pancrazio.

12. Una pezza ed una fascia insanguinate, che servirono a medicare le stimmate del

padre Laderchi, da lui ricevute in Faenza, con la recognizione e confessione del medesimo venerabilissimo Padre, e di quello istesso cirusico fiorentino che ha riconosciuti i calcinacci insanguinati nella catacomba di san Cresci.

13. Una mezza natica del fratellin Polidoro, compagno del padre Laderchi, e missonario candidato nell'Isole natanti, la qual natica gli fu staccata da un delfino lussurioso, nell' atto che il giovine generosamente resistette alle violenze di quello che voleva rapirlo.

In ultimo vi si vedeva il corpo del legittimato mulo della lettiga trappense, intorno a cui avevano già appesi molti stivaletti alcuni cavallerizzi di Roma, in riconoscenza della dignità cavallina data a detto mulo dal conte di Culagna; e dicono che detto corpo, in segno di non esser più corpo di mulo, guarisca da tutti i calci che tutto dì si ricevono dalle bestie beneficate.

a beneficiate — F.

IL FINE DEL GAZZETTINO.



PROFESSIONE DI FEDE

fatta fare

DA GIROLAMO GIGLI

AD UN RAGAZZO FIORENTINO

NEL PRENDERLO AL SUO SERVIZIO.

Dialogo tra il PADRONE, *ed il* RAGAZZO.

P. Chi siete voi?

R. Giovan Battista Belli.

P. Che dite voi?

R. Vorrei entrare al servizio di V. S. illustrissima.

P. Quant'anni avete, Giovan Battista?

R. Quattordici, illustrissimo.

P. Buono, Giovan Battista: di dove siete?

R. Di Firenze.

P. Male, Giovan Battista, male.

R. Perchè, illustrissimo?

P. Non vo' Fiorentini d'intorno; andate con Dio, Giovan Battista.

R. Ma i' so cucire un pocolino; i' so cucinare; i' so pettinare le parrucche; i' so portar l'imbasciate a un puntino; i' so portare anco delle lettere segrete.

P. Andate con Dio, Giovan Battista, non vo' Fiorentini.

R. Ma, quando la voglia, i' sarò buon Sanese, e rinunzierò alla me' patria, ch' i' la orre' edere bruciaa tutta.

P. Renunziate dunque alla vostra patria, Giovan Battista?

R. I' vi renunzio.

P. Al maledetto vizio fiorentino?

R. I' vi renunzio.

P. Attivo e passivo?

R. I' vi renunzio.

P. Alla gorgia fiorentina?

R. I' vi renunzio.

P. Al Vocabolario fiorentino, e a tutta la compagnia infarinata?

R. I' vi renunzio.

P. Al Dante, al Boccaccio, al Petrarca, al Villani?

R. I' vi renunzio.

P. Al Burchiello?

R. I' vi renunzio.

P. Al testamento vergognoso del cardinal Panciatichi?

R. I' vi renunzio.

P. Al dottor Salvini, e al suo amor platonico mascolino?

R. I' vi renunzio.

P. A' superlativi affettati del conte Fede?

R. I' vi renunzio.

P. A ser Cecco Faccendone?

R. I' vi renunzio.

P. Giovan Battista, credete voi in Santa Caterina da Siena, e nel suo Vocabolario?

R. I' vi credo.

P. Nelle parole sanesi?

R. I' vi credo.

P. Nella cimmineja?

R. I' vi credo.

P. Nella buttiga?

R. I' vi credo.

P. Nella saccuccia, ne panni salavi, nel corríre, e negli altri vocaboli belli e buoni sanesi?

R. I' vi credo.

P. Giovan Battista, credete voi ne' pestelli in[illegible]onati?

R. I' vi credo.

P. Credete nel Mangia da

Siena, Giovan Battista?

R. I'vi credo.

P. Credete nella virtù de' cerotti per il mese d'agosto?

R. I'vi credo.

P. Credete voi, che il cardinal Bichi fosse circonciso?

R. I'lo credo.

P. Credete che sia morto ebreo o cristiano?

R. Ebreo, illustrissimo.

P. Giovan Battista?

R. Illustrissimo.

P. Avete rotto il c...?

R. Illustrissimo no, per grazia di Dio e di S. Giovanni.

P. Entrate al mio servizio, Giovan Battista.



ANNOTAZIONI AL GAZZETTINO

ANNOTAZIONI AL GAZZETTINO

SPEDIZIONE PRIMA.

Dalla nostra città capo del mondo. — pag. 6, l. 3. — Dice l' interpetre che il trattamento che si fa al Papa, secondo lo stile cinese è eccedentissimo; perchè con la penna bianca dello struzzo vergine non si scrive se non le preghiere a Dio; e scrivendo ultimamente al Re di Francia, scrisse con la penna di pavone. [1]

Gentis Avelinæ, ec. — p. 9, l. 3. — Fu veramente composto da un prelato di Prato. [2]

1 *Questa nota, del cod. sen., nell'ediz. Fanfani è stampata nel testo a pag. 3, e finisce:* con la penna di pavone ec.

2 *Questa nota manca al cod. sen.* — B.

Del padre Laderchi. — p. 11, l. 25. — Il padre Laderchi, della Congregazione dell'Oratorio, nacque in Faenza, dove, fattosi Filippino, cominciò ad affettare una falsa santità, spacciandosi per favorito dalla Madonna Santissima, et aggraziato da Dio delle sacre stimate; [1] onde più volte fu veduto per quella città escire con berrettino bianco, fanatico, mostrando bruciar d'amor di Dio. Capitò poi in Roma, e si trovò in necessità d'imparar la grammatica, il che fece, ritiratosi a Santa Sabina, sotto la direzione d'un francese. Uscito dalla scuola si impegnò [2] a compor la Vita di san Pier Damiano, et a protegger la causa per l'offizio di san Cresci, essendo assistito dal conte Fede, et animato con promesse di vescovadi e prelature; nel che fare incontrò l'inimicizia e la invidia di tutti i letterati, et usciron contro di lui le famose *Nugæ Laderchianæ,* che lo posero alla berlina di tutto il mondo. Convenne però a' Filippini ritirarlo ad una loro Badía di Santa Maria in Venere nel Regno; dove diede segni di molta superbia e stoltezza, imperciocchè marciava con le guardie; onde da' superiori fu presto richiamato a Roma, e quivi seguitò [3] a stare sotto la protezione del sopradetto Fede, [4] non senza suo gran costo, imperciocchè dicono che lo regalasse di continuo, e che perciò in Faenza vendesse certe possessioni che egli aveva.

1 stímmate. — B.
2 Uscito dalla scuola s'ingegnò — F.
3 e quindi seguitò — F.
4 del predetto Fede — F.

D'un santo vescovo calabrese. — p. 15, l. 23. — Veramente il corpo di santo Stefano papa si tiene esser conservato in San Martino ai Monti.

Il conte Fede. — p. 15, l. 6. — Questi fu Anton Maria Fede, o Fedi, nato nella montagna di Pistoja, che dal granduca Cosimo III fu eletto per suo agente e ministro a Roma, dove fu accettissimo così ai pontefici Innocenzio XII e Clemente XI, come a tutto il Collegio e agli altri ministri esteri. Fu uomo destro e prudente; ma pendeva alla politica bacchettona del suo padrone; e però è così saporitamente canzonato dal Gigli. Morì in Roma il dì 15 di giugno del 1718. Come giudicavalo il Galluzzi si veda nella Vita del Gigli. [1]

SPEDIZIONE SECONDA.

Che colgono le castagne. — p. 17, l. 14. — Queste son cenciate al conte Fede, nato, come si disse, nella montagna di Pistoja. [2]

E farvi delle immondizie. — p. 19, l. 18. — Questo paragrafo de' tavolati manca al codice senese; e, come avverte il Fanfani, si legge nel solo codice marucelliano, C. 213. — B.

1 *Questa nota, se non è del codice marucelliano, è del Fanfani.* — B.

2 *Questa nota è del Fanfani.* — B.

Padre Laderchi, manco fede. — p. 20, l. 14. — Dicono essersi il padre Laderchi procurato co' danari l'amicizia del conte Fede.

SPEDIZIONE TERZA.

Il canonico Scengh. — p. 21, l. 6. — Il canonico Scengh, che faceva in Roma i negozj della Polonia, era uomo veramente da bene, ma semplice, et ostentatore del suo poco ben considerato zelo. Egli teneva in casa alcune pinzochere, fanciulle ossesse, e gente simile, e tutta questa sua spiritual famiglia si conduceva alle pubbliche feste, dove le amministrava i Sacramenti, esercitava esorcismi, e si rendeva soggetto della censura tanto de' prudenti, che degl' imprudenti. Si finge che egli si trovasse a San Cresci, per poi introdurlo in altri passi di questi foglietti.

Dall' abbate Gondi. — p. 21, l. 8. — L'abbate Gondi, segretario e consiglier del Granduca, uno de' primi promotori del culto di san Cresci, in cui con derisione universale pare impegnata la corte fiorentina. Detto Gondi ha aperta presso alla Basilica Cresciana una grand'osteria, dove spaccia il vino di certe sue possessioni a buon prezzo, e perciò gli torna conto che san Cresci faccia de' miracoli. [1]

Il canonico Mozzi. — p. 22, l. 2. — Il canonico Mozzi, gentil poeta e cavaliere fiorentino, per migliorare

1 *Nel cod. sen. questa nota e la seguente sono una sola.*

le sue condizioni, ha scritto la Vita di san Cresci, et ha preteso render incontrastabile l'istoria del suo martirio. Ma i suoi argomenti riescono debolissimi, e la sua scrittura non ha aggiunto niente di più di prova agli atti cresciani, di quello ne abbia fatta il Boccaccio nelle sue novelle. L'istesso Mozzi compose una volta certi delicati sonetti sopra diverse dame fiorentine, e dicono che da giovinetto fosse la delizia platonica del dottor Salvini.

Perchè resistesse agli esorcismi. — p. 22, l. 15. —Son note ai letterati le fiere dispute fatte nel secolo passato circa all'autenticità degli atti di san Cresci e compagni. [1]

Romæ in Tamburo posito, ec. —p. 22, l. 31. —Il Tamburo è il nome che si dà alla conversazione di monsignor Fontanini, nemica dichiarata della fazione cresciana, laderchiana, gondiana, mozziana, fediana.

Di Montalcino musico, ec. —p. 24, l. 3. —Montalcino, musico dismesso, che sta al servizio et alla confidenza del conte Fede; che per ricever talora in mutande i cardinali, fu toccato in una delle satire del conclave passato.

La principessa Ruspoli. — p. 24, l. 7. — La principessa Ruspoli che suol avere [2] altissime pretensioni di trattamento.

Giovinetto Metastasio. — p. 24, l. 29. — Metastasio

1 *Questa nota è del Fanfani.* — B.

2 La principessa Ruspoli suol avere — F.

giovinetto avvenente, discepolo dell'abate di Gravina, ha sommo spirito nel poetare all'improvviso, e scrive bene latino e greco. — *(D'altra mano.)* Questo è falso, perchè Metastasio non intende punto il greco.

a) Contea di Culagna. — p. 26, l. 11. — Culagna, conte e contea di Culagna, si riferisce al conte Fede, di cui fu detto nel capitolo di Pasquino zelante, attribuito all'istessa penna di Settano:

Il conte Fede conte di Culagna,
Superbo contadin del Pistojese,
Nodrito di farina di castagna.

b) Montuosi castagneti di Toscana. — p. 26, l. 14. — La montagna pistojese patria del Fede.

c) Non sia veramente circondata da tante eminenze. — p. 26, l. 17. — Cioè che il Conte non abbia amici molti cardinali. [1]

Terra Todesca. — p. 26, l. 21. — Allude alla sola amicizia restata al Fede col marchese di Prie ambasciatore cesareo.

Che sta ricevendo in calzoncini, ec. — p. 26, l. 30. — Dice la satira che Montalcino musico, segretario del conte Fede, suol ricevere in mutande i cardinali. [2]

1 *Nell' ediz. Fanfani, pag. 23, queste tre ultime note sono mal disposte, avendo posta per prima la da noi segnata b), per seconda la segnata c), e per terza la segnata a) avendo fatto di quest' ultima una sola nota colla successiva.*

Balle di superlativi. — p. 27, l. 11. — Superlativi sono i termini affettati, usati sempre dal conte Fede, il quale ogni cosa chiama bellissima, santissima, degnissima.

SPEDIZIONE QUARTA.

Il padre Campana de' Gavotti di San Marco. — p. 30, l. 12.—Il padre Campana domenicano gavotto, è uno dei barboni più creduti nella corte di Firenze. Egli gira due o tre volte l'anno per lo Stato, riconoscendo dove siano scandali di femmine, et altri disordini intorno al sesto precetto, facendo una segreta lista di ciò che trova di mal assetto, secondo la quale si spediscono poi ordini dalla corte, di riforma, d'esilii, di separazione, o simili. Il buon padre marcia in una comodissima lettiga, mangia volontieri ostriche, prugnoli, polli e buone cacciagioni, e dopo la digestione suol andare in estasi visibilmente a tutti.

Il padre Pennoni. — p. 30, l. 14. — Padre Pennoni gesuita, similmente barbone, che per essere stato creduto canonizzatore delle collette e dell'altre esorbitanti imposte, patì in Firenze pericolo d'essere lapidato [1] dal popolo.

Il padre Campana dall'altro canto, ec. — p. 32, l. 24. — Questi due padri Campana e Pennoni gui-

3 patì in Firenze perciò d'esser lapidato — F.

davano la coscienza del Granduca, ed erano poco accetti al popolo fiorentino. [1]

Le galere Ansaldine e le galeazze Capassiane. — p. 34, l. 16. — Si vuol riferire a monsignore Ansaldi auditore di Ruota, nemico scoperto del conte Fede, perchè da lui li sono state rovinate le sue fortune; et al padre Capassi servita, [2] il quale ha scritto contro il padre Laderchi, et è stato sempre contrario al Fede et a san Cresci.

Promontorio Settanico. — p. 35, l. 3. — Promontorio settanico vuol dire il favor di Settano, che per il passato è stato in ira al conte Fede, ma di presente passa tra loro qualche convenienza almeno simulata.

Dentro quelli grottoni. — p. 35, l. 12. — Il codice senese dice: « Grottoni si chiamano le stanze un poco oscure della conversazione di Settano ». [3] — B.

SPEDIZIONE QUINTA.

Da Maso di Lamporecchio. — p. 37, l. 7. — Vedi la novella di Maso da Lamporecchio appresso il Boccaccio.

1 *Questa nota manca al cod. sen.* — B.

2 Capassi gesuita — F.

3 *L'ediz. Fanfani nella sua nota a pag. 31 dice:* « Gottoni erano chiamati que' della conversazione di monsignor Sergardi (Settano). »

V'era il signor Magliabechi. — p. 37, l. 26. — Antonio Magliabechi, uomo di prodigiosa memoria, era un gran raccoglitore di libri, e fu esso il fondatore della Biblioteca magliabechiana. Come per la sua memoria così era celebre per la sua sciattería e sucidezza. E. [1]

Soprintendente delle collette. — p. 39, l. 5. — Era allora soprintendente il Senatore Antinori. [2]

La sua Mantellata predicatrice discepola. — p. 40, l. 13. — Questa Mantellata fu quella che ultimamente in Roma ardì salire per i murelli a predicare; era discepola del baron canonico Scengh, il quale fu tanto temerario, che portò una volta al Papa certe spine che teneva nella natura per tenere a freno le tentazioni.

Nugæ Laderchianæ. — p. 41, l. 7. — Il libro delle *Nugæ Laderchianæ* fu per opera del conte Fede fatto bruciare in Firenze nella pubblica piazza [3] per mano di boia, mentre stava sotto la censura de' cardinali del Sant'Offizio di Roma. Onde fu giudicato un impertinente attentato, et un insulto a quel senato apostolico, a cui se n'aspettava il giudizio.

Pubblicata dal Bernini. — p. 42, l. 10. — Il Bernini [4] ha scritto l'Istoria dell'Eresía nel nostro volgare,

1 *Questa nota non appartiene al cod. senese.* — B.

2 *Invece di questa nota, il cod. sen. ha l'altra che dice:* « Il senator Antinori sopr' intendente delle Collette. — B.

3 sulla pubblica piazza — F.

4 Il Bernino — B.

sopra che è stato in primo luogo tacciato, che egli abbia voluto [1] accomunare alle persone idiote alcuni fatti, opinioni [2] e dottrine, che stavano ben riposte in meno intesi idiomi, acciocchè le monache e zittelle non venissero in cognizione delle laidezze di certi eretici, che accomodavano tutta la legge all'appetito del senso. Secondariamente, avendo in qua et in là riportati i dannevoli sofismi degli eretici predetti, non ha poi saputo spiegar il dubbio di chi legge, con le opportune soluzioni e disinganni. Cagione di tutto, la sua ignoranza e particolarmente la poca perizia nel parlar latino. Il detto Bernino avendo veduta la sopradetta lettera del re della Cina, ne portò un forte rammarico al Papa, e fece istanza che se ne castigasse l'autore; del che l'autor medesimo dal cardinal Albani fu avvisato, acciò prendesse qualche volta a pettinar il Bernino.

Accademiche assicurate. — p. 42, l. 18. — Le assicurate sono le Dame accademiche, il cui Istituto cominciò sotto la Gran Duchessa Vittoria con l'impresa della sua rovere d'oro. Queste sono quelle, le cui erudite veglie sono così famose et hanno meritato che più scrittori ne abbiano fatta menzione. [3] — B.

---

1 abbi voluto — B.

2 Oppinioni — B.

3 *Invece di questa nota, l'ediz. Fanfani ha la seguente:* « Le dame senesi aveano fondato un'Accademia con tal denominazione. »

SPEDIZIONE SESTA.

È venuta dall'Indie, ec. — pp. 47-48. — Questo sonetto si trova solo nel codice marucelliano, C. 213.

Cassetta d'argento piena di miserie. — p. 51, l. 4. — Il titolo di *miserie* è stato dato dal padre Campana alle mammelle troppo scoperte delle donne. [1]

Di tal pendenza. — p. 52, l. 2. — Qui vuol significare le persecuzioni patite del Card, di Turlone, perchè non era amico de'Gesuiti, [2] — B

SPEDIZIONE SETTIMA.

Composto in Roma dal canonico Sonni. — p. 54, l. 3. — Il cavaliere Sonni è nella Corte di Roma un uomo semplice, il quale ha il catarro di far omilíe come il Papa. A questo ultimamente fu dato ad intendere doversi far un offizio nuovo per la Beata Ginia da Rapolano, avvocata delle piattole; e vi fece l'Orazione che comincia così: *Deus, qui Beatam Giniam Rapolanensem a pediculorum morsibus*, ec.

Anniversario di ser Ciappelletto da Prato. — p. 54, l. 11. — Ser Ciappelletto presso il Boccaccio è sceleratissimo ipocrita.

3 Alle mammelle delle donne troppo scoperte. — F.
4 *Manca all' ediz. Fanfani.*

Nuovi sacchi cuciti, col buco. — p. 54, l. 14. — Sono veramente usati per questo fine da alcuni bacchettoni della Toscana. [1]

Alla carrozza d'un qualificato personaggio. — p. 57, l. 14. — Ciò si riferisce a certi Cardinali, che non si vergognano far la visita con i fiocchi alla moglie del conte Fede. [2]

SPEDIZIONE OTTAVA.

Uno degli Evangelisti di San Cresci. — p. 61, l. 18. — La figliuola del Soldano, appresso il Boccaccio, dopo essere stata in balìa di più e più amatori, racconta a suo padre, con grazioso equivoco. di essere stata in un convento di San Cresci in Valcava.

Principessa delle Assicurate. — Vedi sopra a pag. 164, l. 18 e segg.

Famosa Margherita Marsili. — p. 62, l. 14. — Più scrittori dicono che Margarita Marsili de' signori del Colecchio, rapita bambina da' Corsari nelle maremme di Siena, portata un giorno al serraglio in Costantinopoli, arrivasse ad esser moglie del gran Sultano. Perciò, essendo Alessandro VII nato d'una Marsili, dicevasi in Roma ch'era parente del Gran Turco; et egli ciò non sentiva mal volonticri.

1 *Manca al cod. sen.* — B.

2 Conte Fedi. — B.

SPEDIZIONE NONA.

Fa raccolta di reliquie stravaganti. — p. 67, l. 22. — Il padre Damasceno, francescano, è uno de' mancipj del conte Fede,[1] e per suo mezzo si lusinga arrivare al cardinalato. Egli in verità è uomo di qualche stima, ma agli anni passati cadde, non si sa come, in una famosa debolezza di esporre in una cappella privata delle sue stanze, certe reliquie con l' indicazione in stampa[2] delle loro autentiche, che fecero in Roma la novella di tutta la corte romana per molti giorni. Egli, per esempio, poneva per autentica del Legno della Santa Croce l' Evangelio di san Marco, il quale serve a provare bastantemente che la Croce è stata, ma non già che quel pezzo che sta nell'altarino di Damasceno sia di quella Croce. Il medesimo frate è funzionario di san Cresci; e l'avere esso esposta, fra l'altre, qualche reliquia del medesimo, ha reso più ridicolo il suo *Sancta Sanctorum* e la nota delle sue reliquie, la quale cercò poi di ritirare ad ogni prezzo dalle mani di coloro che l'avevano ricevuta.[3]

Uno stendardo rosso. — p. 68, l. 8. — Si riferisce alla porpora a cui Ansaldi aspirava, che dal Fede si destinava al Damasceno, il quale nella passata[4] promozione si disse aver comprate fino le mute, aspettandosi il cappello.

1 Conte Fedi — B.
2 l'indicazione detta in stampa — F.
3 ricevuta ec. — F.
4 che nella passata — B.

Il conte Giuliani. — p. 68, l. 19. — Il conte Giuliani è uomo di bassa nascita, titolato conte dal duca di Mantova, di cui fu ministro attentissimo in Roma. Dicono che egli fusse scoperto in tale occasione uomo di gran cabala, benchè mostri esser di grand'avvedimento. È rimasto in stato miserabile; e si regge col far da pedante al principe Ruspoli, a cui ha messe in capo le specie de' principati, avendogli però fatti spender molti denari in traffico di titoli, et in liti di precedenze. Egli non va che di notte all'udienze de' personaggi; e se veramente trattasse con più apertura, e con più candore, sarebbe abile ad ogni gran condotta. [1]

Lunga bevuta a monsignor Zauli. — p. 69, l. 9. — Monsignor Zauli, ultimamente vice gerente, d'età decrepita, quando sperava esser avanzato a qualche nicchia di riposo, fu posto assessore del Sant' Offizio, impiego di grandissima fatica, e perciò meglio adattato a prelati più freschi. Fu detto che il Papa avesse intenzione di scorticarlo, non piacendoli sollevarlo al cardinalato, per diverse sue debolezze, [2] e particolarmente per la notoria sua sensualità. [3]

SPEDIZIONE DECIMA.

Lasciamo fare a Domino. — p. 71, l. 8. — È noto il proverbio de' Pratesi, così infingardi nelle loro

1 condotta ec. — F.

2 debilezze — B.

3 sensualità ec. F.

operazioni, che nemmeno voglion durar fatica di raccomandarsi a Dio.

La sottocoppa di sant'Agata. — p. 73, l. 29. — Sant'Agata si dipinge con una sottocoppa dove sono due mammelle. [1]

Del padre Scafò. — p. 76, l. 4. — Il padre Scafò dell' ordine di San Basilio, frate impostore di prima riga, ha voluto farsi noto per via d' un manifesto di certi libri imaginarj, che egli vuol pubblicare; ma, essendo stata riconosciuta in lui una somma ignoranza e malizia, fu ultimamente (benchè si fosse ricoverato sotto la protezione del Fede) [2] relegato nel fondo della Calabria, dove egli è nato.

SPEDIZIONE DECIMAPRIMA.

Il guadagno all'anime del Purgatorio. — p. 84, l. 4. — Vuole alludere ai maneggi fatti da' Gesuiti contro la recita del *Don Pilone* in Siena.

Il signor principe Ruspoli. — p. 85, l. 25. — Il Ruspoli, estremamente odiato per la sua ambizione e vanità: contandosi intorno a ciò molte istorielle per Roma.

1 *La nota appartiene al Fanfani.* — B.

2 protezione della Fede. — *Credo che questa variante del cod. sen. sia erronea.* — B.

Dall'istesso stipite de' Borghesi. — p. 90, l. 12. — Il padre Papebrochi nelle sue annotazioni alla Vita di santa Caterina da Siena registrata nell'*Acta Sanctorum,* dice che i principi Borghesi si vergognano di riconoscere detta Santa per derivata dal tronco di lor famiglia, perchè suo padre aveva le mani tinte dalla caldara della tintura; e ciò ha dimostrato il principe di Rossano nell'inciviltà praticata col compilatore del suo albero, negandoli fino le mercedi degli scrittori che vi hanno lavorato.

SPEDIZIONE DECIMASECONDA.

Dare e ricever tentazioni. — p. 99, l. 14. — Vuole alludere alle mentovate spine date al Papa.

SPEDIZIONE DECIMATERZA.

Da' politici e da' cattolici. — p. 105, l. 8. — Pare che quel principe voglia farsi cattolico, se lo faranno re de' Romani.

Sogliono adoprarsi e fanno mirabili prove. — p. 106, l. 13. — L'Accademia sanese fa per impresa una zucca vuota dove si tiene il sale, con due gran pestelli.

E canonizzare idolatrie. — p. 108, l. 28. — Questa nuova congregazione si vuol riferire a certo acci-

dente seguito in una decisione data in Roma da monsignor Falconieri contro certo cavaliere di Malta, [1] notoriamente protetto dal conte Fede. Nella stampa di tal decisione, nel principio di essa, scrisse: *Agens mala fide, quidquid agit, male agit.* Perlochè il Conte se ne risentì col Papa, fece spedizioni a Firenze, pretendendo sodisfazione; ma tutto riuscì in plausi a monsignor Falconieri, et in fischiate al Conte della malafede. Il Papa tra gli altri se ne rise, essendogli poco grato il ministro toscano per giusti motivi, e particolarmente per aver la Santità Sua scoperto più volte, che il medesimo diceva mal di lui alle corti di Germania.

Che ricevono i cardinali in mutande. — p. 109, l. 23. — Si riferisce al detto di sopra di ricever i cardinali in mutande. Faenza, patria del Laderchi; Castel Bolognese del padre Damasceno, il cui padre è contrabbandiere, e stimato bastardo.

Come fece di quella de' Pizzardoni. — p. 110, l. 23. — L'abate Taja con certi termini plebei toscani battezza mirabilmente persone e cose, tanto che niuna cosa è più celebre in Roma del suo Vocabolario. [2] Ha battezzato tutta la Corte romana; e chiama *Pizzardoni* i collegiali dell'Accademia ecclesiastica.

Il padre Galliani. — p. 111, l. 3. — Padre Galliani, monaco dottissimo di Sant'Eusebio, diffidente del Fede, ec.

1 cavaliere di mala fede — F.

2 *Quel che segue in questa nota, manca al cod, senese.* — B.

Sarà prefetto Panciatici. — p. 112, l. 3. — Cardinale Panciatici, nemico del Fede, e che una volta, essendo stato da lui offeso, volle che il Gran Duca gli facesse dare pubbliche soddisfazioni. E tutti i nominati sopra sono nemici del Fede.

Deliziosissima villa Aceldama. — p. 112, l. 28. — Aceldama *Ager sanguinis*, cioè di quel secondo sangue del Fede, che cava dalla borsa di tutti per comprar possessioni, et ingrandirsi.

SPEDIZIONE DECIMAQUARTA.

Le ceneri del Savonarola. — p. 113, l. ult. — Il Savonarola fu bruciato in Firenze per predicare contro i prepotenti. Altri han concetto che morisse martire, altri apostata.

Per detti monarchi catecumeni. — p. 114, l. 4. — Il re di Danimarca et il principe detto Real [1] di Sassonia, venuti al catechismo in Firenze, ma partiti più increduli che mai.

Frequenza delle squole e del coro. — p. 114, l. 10. — Vuol significare il trucchiamento fatto in Firenze di alcuni poveri Ordini, per allogare in questi conventi fraterie d'instituto più stretto, quantunque a ciò resistesse ogni diritto a favore de' frati scacciati,

* 1 *Chi copiò pel Fanfani non seppe leggere* Real. *E il Fanfani stampò* « Keal » — B.

alla cui Regola precisamente furon fatti i legati delle possessioni, e le fabbriche degli altari.

Detti signori Bichi da Agamennone. — p. 116, l. 2. — È catarro del cardinale Bichi che la sua famiglia discenda da Agamennone, e nella sala della Signoría di Siena, dov' è dipinto il detto cardinale che piglia il cappello, si vede un' iscrizione sotto il quadro, postavi dal marchese Galgano in tempo di suo reggimento, che comincia così: *Bichium senense germen Agamennonis Leone Cæsareaque alite insignitum.*

Cavaliere Venturini. — p. 120, l. 3. — Cavaliere Venturini, da altri creduto bastardo, da altri bardassa del duca Cesarini. Egli, per opera del conte Fede, ottenne la croce di Santo Stefano, e poichè non si trovò in Roma cavaliere di detto ordine che volesse vestirgli l' abito, non mancò chi lo facesse in Firenze. Onde poi in Roma istessa molti personaggi si vergognavano di portare la croce rossa, tra' quali don Carlo Albani.

Montalcino e Bolgeno. — p. 121, l. 28. — Bolgeno musico, servitore e padrone del cardinale Ottoboni.

Gli Arcadi scismatici. — p. 122, l. 13. — È celebre la divisione in Roma degli Arcadi, e quelli che non aderiscono al partito di Crescimbeni, si dimandano scismatici.

Ma il Crescimbeni. — p. 122, l. 18. — L'abate Crescimbeni, custode e fondatore d'Arcadia, sostenuto

in tal carica dalla giustizia delle sue ragioni, e dal partito miglior de' letterati e baroni romani.

SPEDIZIONE DECIMAQUINTA.

Ordine militare predetto istituito. — p. 124, l. 11. — Le galee toscane, istituite a tener netti i mari dai legni barbari, oggi non servono che a trasportare qualche prete o frate da Livorno a Genova, o a Marsiglia. Questo anno medesimo tutta la costa era infestata da' Turchi, e le galee, per mancanza di ciurma, se ne stavano nel porto.

SPEDIZIONE DECIMASESTA.

Di quello di san Cresci. — p. 130, l. 9. — Non ha voluto la Corte romana accordar giammai l' offizio di san Cresci; e questa è stata la pietra dello scandalo, per cui il conte Fede è entrato in diffidenza con tutta la Corte romana.

Nei vascelli del padre Grimaldi. — p. 134, l. ult. — Il padre Grimaldi gesuita, che fa i cambj nella Cina a ventiquattro per cento.

SPEDIZIONE DECIMASETTIMA.

Nella rete di san Pietro. — p. 140, l. 11. — Son note le controversie tra le corti di Roma e di Vienna per il lago di Comacchio. [1]

Cucinare le lumache di Maometto. — p. 140, l. 23. — È celebre il miracolo di Maometto, che, avendo mangiate tante lumache, la cesta in cui restavano i gusci non ne mostrava la diminuzione.

Extingue semen Medicum. — p. 141, l. 18. — Questo Santo profetizzò il mancamento del Granduca; e la lettera si conserva in Roma in un reliquiario.

Sanctum mestruum. — p. 141, l. 25. — Un semplice gesuita, per promuover la devozione al santo protettore del mese, stampò ultimamente un libriccino con questo titolo: *Pia obsequia erga sanctum mestruum.* Vegganși i giornalisti di Venezia.

Monsignore Boldrini. — p. 142, l. 9. — Monsignor Boldrini, creatura del conte Fede, dopo aver scialacquato tutto il capitale, ed impegnata la prelatura, se n'è tornato miserabile a Siena. [2]

A monsignore d'Aste. — p. 146, l. 25. — Monsignor D'Aste, prelato decrepito, invaghito della principessa Mima Borghesi.

1 *Questa nota appartiene al Fanfani.* — B.

2 tornato in porto miserabile. — *Dubito erronea questa variante del cod. sen.* — B.

Ad un ecclesiastico. — p. 146, l. 31. — Si vuole intendere del fine miserabile del cardinal Grimani.

Da lui e da fra Benigno. — p. 147, l. 12. — Due frati che si spacciavano per santi, e furono poi scoperti per sensuali nefandi. [1]

Del morto principe Panfili. — p. 147, l. 28. — Il principe Giovan Battista Panfili, indotto da scrupolo, ruppe tutti i genitali alle statue della Villa di San Pancrazio, e poi coprille col pampano di rame.

Catacomba di san Cresci. — p. 148, l. 5. — Il cavalier Mozzi nell'Istoria di san Cresci dice che dove fu martirizzato il Santo si riconoscono ancora certi calcinacci insanguinati: et un buon cerusico, che ne ha fatta la fede, ha meritata la cattedra di primo Norcino di Pisa.

Natica del fratellin Polidoro. — p. 148, l. 7. — Polidoro abbatino, letteratino, favoritino del padre Laderchi.

1 *Questa nota non è del cod. sen.* — D.

FINE DELLE NOTE.

INDICE

FINE.

4 89

Stereotipia di G. DASSI e C.

